venerdì 2 aprile 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 3 Numero 78
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 533431 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

LA DC VOTA CON I FASCISTI

I metalmeccanici vanno a Roma

Alla Camera è passato l'emendamento democristiano all'articolo 2 della legge sull'aborto
Ripercussioni sul governo Dc Msi? - Intanto Pci e Psi hanno raggiunto l'accordo per un emendamento all'articolo 5 che garantisce l'aborto libero in due fasi

Una manifestazione nazionale a Roma decisa dalla Flm si terrà entro il mese di aprile
Dura risposta al padronato e al governo - Mozione del Cdf Carlo Erba perchè la manifestazione di Roma sia generale - Ieri in lotta la Fiat e l'Om - Oggi è la volta dell'Alfa di Arese

Compromesso contro il movimento di liberazione

La Dc ha votato con i fascisti un emendamento all'articolo 2 che ammette l'aborto solo in caso di violenza carnale oppure come aborto terapeutico garantito dal magistrato e dal medico. I relatori della legge si sono dimessi. La Dc ha fatto valere la forza del blocco clerico fascista e ci sono stati 298 voti a favore e 286 contrari. Le ripercussioni di questa alleanza che non è in grado di sostenere un progetto organico, ma lancia impedimenti al blocco laico saranno immediate probabilmente anche sul governo.

La conferenza dei capi gruppo della Camera - a quanto si è appreso - ha deciso la sospensione della discussione della legge sull'aborto che riprenderà martedì prossimo.

Nel frattempo la Camera continuerà i suoi lavori sugli altri argomenti all'ordine del giorno.

Roma, 1

La manovra democristiana di procedere per successive approssimazioni, al varo di una legge «nuova», che mantenga inalterata la sostanza della vecchia e vigente legge fascista sull'aborto, *non è passata.* Con l'approvazione dell'art. 1 la Dc aveva inteso aprire l'offensiva l'altroieri; ma la «buona volontà» della Dc di andare subito ad approvare la norma che abroga le norme fasciste del Codice penale, norma che la commissione parlamentare aveva collocato all'ultimo articolo, altro non era che la prima mossa di un disegno più ampio tendente a riaffermare - con emendamenti, sostituzioni e soppressioni di articoli - una legislazione che, mantenendo l'aborto reato, consenta il dilagare degli aborti clandestini, delle cliniche per donne ricche.

Si è avuta conferma di questo disegno stamattina alla Camera e prima ancora in Commissione quando la Dc ha annunciato i propri emendamenti ed articoli aggiuntivi.

Al Comitato ristretto delle Commissioni congiunte Sanità e Giustizia (nove membri in rappresentanza dei nove gruppi parlamentari) la proposta dc di fare approvare prima gli articoli 16 e 18, battezzandoli rispettivamente articolo 1 bis ed 1 ter, era stata fatta propria da Spagnoli (Pci) *purchè* contestualmente si votasse l'articolo successivo, il 2, nel testo della commissione. «*Le disposizioni di cui agli articoli precedenti non si applicano ai casi seguenti*»: così avrebbe dovuto iniziare l'art. 2, mentre appunto gli articoli precedenti, l'1 bis e l'1 ter, avrebbero dovuto trattare della punibilità della donna che ha abortito e di chi ha procurato aborto nei casi in

segue a pag. 8

R. di Francesco

Mentre scriviamo un altro scoglio per l'approvazione della legge sull'aborto è stato superato. Il fronte laico ha finalmente preso atto del fatto che dietro la proposta democristiana di giocare con i numeri dei diversi articoli stava la decisione di impedire l'approvazione della legge sull'aborto addebitandone la responsabilità allo schieramento laico stesso. Ma il gioco meschino della Dc è caduto immediatamente quando, terminata l'euforia dell'approvazione unanime dell'articolo 1, la Dc ha proposto di continuare a procedere con una scala di articoli sui casi di punibilità fino ad arrivare ai propri emendamenti considerati irrinunciabili.

A questo punto è risultato chiaro che margini di mediazione non ce n'erano e si è ricominciato a parlare della modifica in avanti del testo uscito dalle commissioni riunite Giustizia e Sanità. La posizione che si presenta come prevalente è quella del mantenimento del principio della regolamentazione e di risolvere il problema della libertà della donna attraverso un compromesso di formulazione dell'articolo 5: nei primi 90 giorni di gravidanza sarebbero così possibili due tipi di aborto: quello terapeutico (sotto la decisione del medico che deve attestare il danno fisico o psichico alla salute della madre) e quello economico-sociale (in cui la donna attesta e decide le ragioni per cui intende abortire).

Che atteggiamento assumere di fronte a tale ipotesi che afferma in termini pratici il diritto della donna a decidere ma lo nega in termini di principio? Noi pensiamo che questo compromesso sia il frutto dell'arretratezza politico-ideologica delle forze riformiste e della relativa giovinezza del movimento delle donne. Si tratta di un tentativo di fare lotta di classe (dall'interno) contro il movimento di liberazione.

Che senso ha infatti una formulazione che liberalizza l'aborto in maniera pressochè completa e contemporaneamente però riafferma il potere del medico nei casi in cui è in gioco l'integrità psico-fisica della donna, se non il ribadimento teorico di una certa gerarchia, di una certa scala di valori?

D'altra parte questo tipo di legge avrebbe il pregio di mettere in moto nell'immediato le garanzie sostanziali di libertà, gratuità e assistenza per quei milioni di donne che oggi subiscono l'aborto clandestino e che non potrebbero aspettare i tempi del referendum e della successiva approvazione di una legge che si componga di soli tre articoli: il primo che garantisca l'autodecisione della donna, il secondo che mutualizzi l'intervento e il terzo che garantisca la realizzazione immediata delle infrastrutture necessarie. È questa la ragione per cui pensiamo che, nell'ipotesi in cui il compromesso delineato dovesse andare in porto, si porrebbe la necessità di una valutazione e di una gestione articolata di tale legge.

Da un lato ci sarebbe la necessità di continuare la battaglia sulla strada dell'affermazione e della conquista della libertà della donna in senso ampio e dall'altro si aprirebbero nuovi spazi di lotta per una applicazione avanzata di quanto ottenuto in sede parlamentare.

In piazza a Roma per l'aborto

Il movimento delle donne ha risposto prontamente all'appello lanciato dalle compagne di Roma per una manifestazione nazionale che ribadisca la volontà delle donne sull'obiettivo dell'aborto libero, gratuito ed assistito. In ogni città si sta organizzando la partecipazione a questa importantissima scadenza di lotta. Nei luoghi da cui solo una delegazione del movimento giungerà a Roma a portare sotto il Parlamento la voce di tutte le donne, è comunque importante che si facciano iniziative locali. Alla mobilitazione avevano dato la loro adesione anche le compagne dell'Udi, ma un pronto intervento del Pci nella giornata di ieri ha fatto ritirare tutto. La giornata di sabato deve vedere tutte le donne impegnate perchè le forze politiche tengano conto che ormai le donne hanno deciso di prendere in mano la loro vita.

Gli operai di Torino allo sciopero generale del 25. La Flm ha deciso uno sciopero con manifestazione a Roma entro il mese di aprile.

Alemagna: dura risposta operaia alle sospensioni

Milano, 1

Reazione di lotta autonoma alla cassa integrazione per 2.100 lavoratori dell'Alemagna. Al reparto «Pluridose», quello dei panettoni e delle colombe, che dovrebbe restare a casa per tre mesi dal 12 aprile (sono 500 lavoratori) si sono fermati spontaneamente i reparti forni e incarto, poi si è bloccato il secondo turno ed è stata indetta un'assemblea generale. Sono stati fatti cortei interni ed esterni alla fabbrica. Per domani, venerdì, è stata indetta dai sindacati una nuova assemblea cui parteciperanno i dirigenti nazionali della Filia. Si ridiscuterà il blocco delle merci e delle lavorazioni che «tirano» (come i gelati): stamattina, invece, è passata solo la forma di lotta del blocco dei trasferimenti. I reparti più colpiti dalle sospensioni sono il «Pluridose» e il cioccolato (100 lavoratori sospesi per un mese).

I metalmeccanici andranno a Roma entro la fine di aprile in una grande manifestazione nazionale «in risposta alla politica del padronato e del governo». Per fissare la data definitiva, il consiglio generale della Flm, allargato agli esecutivi dei grandi gruppi industriali, si riunirà il 14 e 15 a Roma.

L'ha deciso ieri la Flm in un comunicato in cui si fissa anche per il 6 aprile, data dell'incontro tra governo e confederazioni, una giornata nazionale di lotta della categoria con un massimo di 4 ore di sciopero. La Flm respinge inoltre l'atteggiamento dilatorio dei padroni e del governo sui contratti e gli attacchi alla contingenza e agli obiettivi salariali. Questa decisione, di grande importanza, va ora estesa a tutte le altre categorie, realizzando così la spinta che sempre più forte emerge in questi giorni dalle fabbriche: una grande manifestazione nazionale a Roma per far ritirare i provvedimenti del governo.

Tra le prese di posizione dei consigli l'ultima in ordine di tempo è quella della Carlo Erba di Rodano, presso Milano. Dice tra l'altro: «Di fronte agli aumenti decisi dal governo e alle posizioni intransigenti del padronato su contratti e occupazione si chiede alla Federazione Cgil-Cisl-Uil che, qualora i provvedimenti non vengano ritirati, si dia continuazione alla risposta che il movimento operaio sta già articolando mettendo in programma un'ulteriore sciopero generale nazionale con una grossa manifestazione nazionale a Roma per il ritiro immediato dei provvedimenti del governo e la difesa dei contratti e dell'occupazione».

I delegati della Carlo Erba non si sono limitati a una presa di posizione verbale: hanno deciso a partire da lunedì il blocco delle merci dalle 7 del mattino alle 18.

Ma non sono soli. Uno per uno i giganti produttivi del milanese stanno scendendo in campo. L'Alfa Romeo, dopo gli scioperi articolati di ieri e del'altro ieri (ieri c'è stata un'uscita dallo stabilimento del Portello nei quartieri), si appresta oggi al blocco delle merci, attuato per tutto il giorno con scioperi articolati e con comizi davanti alle portinerie, cui parteciperanno, come alla Fiat, esponenti delle forze politiche e degli enti locali. La manifestazione riguarderà contemporaneamente i due stabilimenti di Portello e di Arese.

Ieri ha bloccato le merci anche l'Om-Fiat. La partecipazione totale dei lavoratori, ma soprattutto la convinzione che per sbloccare i contratti bisogna dare una svolta alla lotta, hanno caratterizzato i folti picchetti ai cancelli. Molte discussioni, non spaventate ma ironiche, sulle recenti dichiarazioni di Agnelli, il superpadrone che gli operai chiamano «il Gianni nazionale»: il sindacato non si farà imbavagliare, dicevano tutti, sindacalisti compresi, ma anche «bisogna bloccare i generi di prima necessità e razionare la benzina per i consumi fuori dalla norma».

La decisione di attuare il blocco merci, forma di lotta che sembrava dimenticata in questo contratto, è saltata fuori in questi giorni anche nel gruppo Olivetti ed è stata attuata in modo compattto, rintuzzando le provocazioni e i ricatti della direzione, anche a Marcianise, vicino a Caserta.

Il fronte torinese, e soprattutto Fiat, registra da diversi giorni una forte spinta alla lotta ad oltranza, con blocco totale delle fabbriche e prolungamenti degli scioperi programmati. Dopo le fermate di Mirafiori e di Rivalta, ancora ieri sono stati bloccati i cancelli di Rivalta in risposta a una «mandata a casa» (l'azione operaia ha preceduto la decisione ufficiale del sindacato) mentre la Fiat Avio ha prolungato lo sciopero ed effettuato un breve blocco stradale, e l'officina 67 di Mirafiori ha bloccato autonomamente l'ingresso della palazzina impiegati. Prosegue intanto la forma di lotta del «prendersi

segue a pag. 8

Dove porta la rabbia del Belice

Il significato della manifestazione fino a palazzo Chigi e della protesta proseguita ieri in Sicilia dopo il ritorno

All'esplosione di rabbia dei mille baraccati del Belice recatasi in delegazione a Roma quando hanno appreso l'esito negativo dell'incontro con i ministri, ha fatto eco ieri mattina la mobilitazione degli abitanti di due paesi della Valle: Montevago e Santa Margherita.

A Santa Margherita le due banche, l'ufficio postale e le scuole sono rimaste chiuse. Blocchi stradali sono stati effettuati sulle strade di accesso ed uscita del paese. Fermato il traffico anche intorno a Montevago.

L'arciprete di Salapatura, un altro centro del Belice, ha definito la missione di Roma «un fiasco totale» e ha invitato i sindaci delle zone terremotate a «rifiutare l'elemosina di un governo che non sa fare un programma.»

I mille proletari, quasi tutti delegati dei cantieri edili, che hanno portato a Roma, davanti a Palazzo Chigi, la ribellione dei terremotati della Valle del Belice, hanno dimostrato quanto sia difficile bloccare la rabbia popolare negli argini consueti della protesta simbolica e della delega fiduciosa ai «rappresentanti ufficiali» del mondo politico e sindacale. Con alla testa i militanti di Avanguardia Operaia di Partanna, ma anche i compagni operai molto combattivi del Pci, la delegazione di massa ha ignorato il programma messo a punto dai vertici sindacali e, di forza, ha imposto che la manifestazione si svolgesse proprio sotto il palazzo del governo. Inutile dire che normalmente la polizia impedisce a qualsiasi corteo di avvicinarsi a più di mille metri dall'edificio in cui Moro e la sua banda «lavorano» fino a tarda notte per organizzare le rapine antipopolari.

Ma c'è di più. Al termine dell'incontro con Moro, alcuni rappresentanti sindacali -che pure avevano dato un giudizio critico dei risultati ottenuti- sono stati sonoramente fischiati da gran parte dei proletari che avrebbero voluto proseguire la protesta restando a Roma. Nella capacità di iniziativa autonoma dei terremotati del Belice, nei loro slogans estremamente politicizzati, nella presenza di avanguardie coscientemente rivoluzionarie e determinanti nello svolgimento della lotta, occorre ravvisare non la disperazione di chi non ha niente da perdere e viene ingannato da un potere corrotto. No, si tratta di altro. Gli edili di Partanna, di Santa Margherita Belice e degli altri paesi, le loro donne e i loro vecchi non erano diversi e non si sono comportati diversamente dai proletari di Bergamo durante lo sciopero generale e dai disoccupati organizzati di Napoli che l'altro giorno hanno fatto capire a tutti di non essere disposti ad accontentarsi di vuote promesse.

Da un capo all'altro della penisola i proletari stanno passando dalla protesta alla ribellione. I tratti caratteristici delle nuove lotte non stanno soltanto in una forte ripresa dell'autonomia e in una crescente politicizzazione, ma anche in una lucida determinazione nell'imporre obiettivi precisi e avanzati ai cortei [prefetture, governo, stazioni ferroviarie etc.] per scuotere il potere che, pur sommerso dalla marea di scandali e dalle responsabilità per la crisi economica ormai selvaggia, continua a usare la violenza poliziesca e il metodo della provocazione.

Tutto questo accade mentre Baffi medita la «rapina del secolo» con l'abolizione della scala mobile e Agnelli considera inaccettabili le rivendicazioni contrattuali che pure sono così lontane dalle reali esigenze degli operai. Tutto questo accade mentre il governo si spreme le meningi per imporre nuove tasse e nuovi aumenti. Tutto questo accade mentre gli enti locali anche quelli amministrati dalle sinistre, restano inerti limitandosi al lamento per le difficoltà finanziarie. Tutto questo accade mentre i vertici sindacali confederali si rifiutano di raccogliere e di organizzare la ribellione proletaria. Tutto questo accade mentre i dirigenti del Pci passano il loro tempo per dimostrare a La Malfa e ad Agnelli che la loro politica economica è l'unica idonea a salvare il sistema capitalistico.

La divaricazione tra la maturazione della ribellione proletaria e la stagnazione dei rapporti di forza a livello istituzionale, costituisce l'anello della catena che dobbiamo assolutamente rompere accellerando i tempi e i ritmi della lotta per il governo delle sinistre, altrimenti si corre il rischio che la marea montante della collera operaia si disperda per i mille rivoli delle proteste disperate e dei sempre possibili riflussi.

Ma per quanto noi e la sinistra rivoluzionaria si possa fare, dobbiamo dare per scontato ancora un periodo in cui la ribellione delle masse popolari non sempre e non dappertutto troverà

segue a pag. 4

Silverio Corvisieri

Il nazista è diverso dal povero cristo

Francesco Sdogati, di 42 anni, di professione barbone, *si è impiccato nella sua cella nel carcere romano di Regina Coeli. Era dentro da diversi mesi imputato di incendio doloso perchè durante il mese di dicembre aveva provocato un incendio su una carrozza ferroviaria al deposito Prenestino nel tentativo di accendere un fuoco per scaldarsi. I suoi precedenti penali erano un piccolo furto e le contravvenzioni tipiche del barbone: il farsi sorprendere a dormire in posti non consentiti dalle leggi di polizia.*

Questo pericolo pubblico è morto in carcere perchè la legge dello stato, dopo averlo tolto dalla circolazione, si era dimenticata di lui così come si dimentica di centinaia, migliaia di sepolti vivi, che non trovano i principi del foro e l'avvocatura dello stato a difenderli. In questi anni ci sono stati decine di casi clamorosi, di denunce di come si vive e si muore in carcere: delle angherie, della repressione, della speculazione sul lavoro dei detenuti, delle illegalità e dei ricatti commessi da guardie e direzioni contro i detenuti. Ci sono libri autobiografici agghiaccianti per le cose che raccontano, ma la sfinge, lo stato, continua a far finta di nulla.

Da dentro il carcere di San Vittore ci giunge la notizia della morte di Catania Salvatore [78 anni, residente a Milano in via Friuli 46]. Il Catania è morto in infermeria e non è stato ricoverato in ospedale nonostante avesse con sè l'ordine di ricovero alla clinica S. Siro, dove è già degente la moglie Virginia Balsamo di 77 anni.

Ricordiamo che già l'anno scorso morì in carcere, soffocato da un cancro alla gola, un sottoproletario romano che stava dentro per aver bevuto un caffè senza pagarlo. Il Catania era stato invece accusato e condannato a due mesi di arresto per giuda senza patente. Noi non sappiamo perchè stesse giudando senza patente, ma a 78 anni non lo si fa di certo per dare l'assalto ad una banca.

Ricordiamo ancora che in Italia c'è un altro detenuto che sta morendo di cancro. Si chiama Kappler ed è il boia delle fosse Ardeatine. La sua è stata una detenzione dorata, con tutti i comfort nel carcere di Gaeta, ed ora avrà una morte dorata. Da mesi era ricoverato in ospedale, ma questo diritto civile che vale per le persone importanti, per uno come lui è stato ritenuto ancora poca cosa. E così il ministro Forlani, su richiesta di Schmidt, gli ha concesso la sospensione dalla pena a norma dell'articolo 147 del codice penale.

«La esecuzione di una pena può essere differita.... se la pena restrittiva della libertà personale deve essere eseguita contro chi si trova in condizioni di grave infermità fisica».

segue a pag. 8

Alboino

La situazione economica è grave ma il guaio peggiore è il governo

Il consiglio dei ministri ha approvato mercoledì sera la relazione generale sulla situazione economica del paese, i cui dati riportiamo più diffusamente a pagina cinque.

Tutti i dati esposti dal governo nella relazione [e anche quelli non esposti, a partire dal fatto che si tratta solo di una breve sintesi abborracciata nella mattinata] stanno a dimostrare il completo fallimento del regime democristiano nella conduzione della politica economica, così come l'impossibilità che da questa crisi si possa uscire se non dopo un drastico mutamento nei rapporti di forza tra le classi.

E non si tratta solo della diminuzione del reddito nazionale, che pure colpisce molto, visto che si tratta del primo esempio di caduta dal dopoguerra ad oggi. Il governo si è premurato di sottolineare che tale caduta [insieme a quella della produzione industriale] si è verificata anche negli altri principali paesi industrializzati. Ma a parte che questo non fa che confermare l'estensione e quindi la maggior gravità della crisi del capitalismo in quanto tale, c'è da dire che nei paesi più forti è in atto una ripresa che in Italia non si vedrà, di sicuro, almeno per tutto l'anno in corso; che i prezzi sono aumentati qui più che altrove; che la produzione industriale è calata qui più che altrove.

E crollano infine tutti i miti, ideologici e tecnici, sui quali si è retta finora la politica economica democristiana. Quello delle esportazioni, per esempio, che dovrebbero tirare infallibilmente lo sviluppo economico; nonostante una generale recessione del commercio mondiale le esportazioni italiane, in termini quantitativi, sono aumentate notevolmente, e ciò nonostante il reddito globale è caduto. L'altro mito era «si consuma più di quel che si produce»: anche questo si è dimostrato del tutto falso in Italia, visto che nel 1975 anche i consumi sono diminuiti, in misura notevolissima; e fa quasi spavento pensare che, grazie all'inflazione, le famiglie italiane hanno speso oltre il 15 per cento in più di consumi finali che, nonostante ciò, si sono ridotti, in termini reali, dell'1,8 per cento.

A chi dare la colpa, dunque?

Non tutti i settori hanno segnato una recessione, recita con tono consolatorio la relazione. Benissimo, ma andiamo a vedere cosa sta dietro l'aumento del valore aggiunto per agricoltura e per terziario [lievissimo, peraltro, quest'ultimo]. Anche nel 1975 è continuato l'esodo dalle campagne [anche se la relazione non fornisce dati a questo riguardo] e l'aumento di produzione è dunque in realtà un aumento di fatica e di sfruttamento. L'aumento del valore aggiunto del terziario significa in realtà solo un aumento dello squilibrio tra questo e il settore industriale, come a dire che gli operai devono pagare sempre di più per tutti, anche in un momento come questo.

Che dire, poi, del supposto miglioramento dei conti con l'estero?

segue a pag. 5

Carlo Parietti

DALL'INTERNO

Maletti e La Bruna sono stati «imbavagliati» dai ministri dc

Catanzaro, 1

«L'indagine è complessa. Sono state chieste informazioni a mezza Italia e gli accertamenti possono andare al di là di Maletti e La Bruna». Così il sotituto procuratore Lombardi ha fatto ieri il punto dell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana, esaurita la prima fase degli interrogatori ai quali ha sottoposto l'ex capo dell'ufficio D del Sid e il ex braccio destro. Trova nuove confeme, dunque, l'interpretazione che vuole precise responsabilità politiche dietro l'operato dei servizi segreti. Già mercoledì, d'altra parte, La Bruna, rifiutandosi di rispondere alle domande dei magistrati che cercavano di svelare i retroscena della fuga «pilotata» di Marco Pozzan, si era appellato alla necessità di salvaguardare la propria incolumità personale e la sicurezza dello Stato. Di quale stato parlasse è chiaro: quello del regime Dc e delle sue trame. Maletti, nuovamente interrogato subito dopo, ha ripetuto la stessa solfa.

Sempre più vicina, dunque, appare la data dell'ingresso ufficiale dei «politici» nell'inchiesta.

Per ora, in attesa degli eventi, i due uomini del Sid sono stati sottratti alle durezze dell'isolamento: ieri mattina hanno ricevuto la visita dei legali che li assistono.

Ora bisogna colpire i mandanti democristiani

L'arresto di Maletti e La Bruna rappresenta un'importantissima svolta nel quadro della complessa vicenda giudiziaria di piazza Fontana. Una svolta, scriviamo, perchè per la prima volta in questa vicenda, quella verità politica che da sempre sosteniamo trova una conferma processuale: le porte della galera si sono spalancate per quei settori dell'apparato statale che la strage di stato hanno organizzato e ideato, non si tratta più di semplici chiamate di responsabilità, già formulate a suo tempo dai magistrati milanese D'Ambrosio, Alessandrini e Fiasconaro, ma di precise contestazioni, inequivocabili e trasparenti. Vediamole. Secondo il binomio catanzarese Migliaccio-Lombardi, Maletti e La Bruna hanno consapevolmente favorito la fuga dei principali personaggi coinvolti nella stagione di bombe del '69, da Guido Giannettini a Marco Pozzan, da Giovanni Biondo a Ivano Toniolo, da Marco Balzarini a Massimiliano Facchini, l'unico tra questi ad essere fuggito solo per un circoscritto periodo di tempo, dal maggio '73 al maggio successivo. Queste fughe pilotate e firmate dal Sid, accusano i giudici, avevano un preciso fine: impedire alla magistratura di accertare tutte le responsabilità relative alla strage, costoro, infatti, sapevano esattamente chi presenziò alla riunione padovana del 18-19 aprile '69 che servì per pianificare gli attentati successivi. In altri termini, ed è la logica conclusione politico-processuale, Maletti e La Bruna erano interessati a far sì che i colpevoli della strage, i manovali e i cervelli restassero ben protetti e nell'ombra. L'unica spiegazione plausibile a questo gravissimo comportamento è quella che la protezione del Sid fosse necessaria per proteggere proprio il Sid.

Crediamo sia sufficiente prendere in considerazione il ruolo e la figura di Marco Pozzan. Ex bidello della scuola per ciechi Configliachi di Padova, Pozzan era il braccio destro e segretario di Franco Freda. Fu lui ad indicare, per due volte, ai magistrati di Treviso, Stiz e Calogero la presenza di Pino Rauti, agente del Sid, alla riunione padovana. Ma fin dal momento in cui ammise la partecipazione del fondatore di Ordine Nuovo, Pozzan, ammoni i magistrati che qualora terze persone fossero venute a conoscenza delle sue accuse avrebbe ritrattato tutto. Questa dichiarazione è contenuta nei verbali di quell'interrogatorio. L'irrilevanza della successiva smentita, dunque, è chiara. Ma anche dopo aver smentito pubblicamente le accuse a Rauti, Pozzan costituiva un grosso pericolo per il deputato missino, assunto al Sid come informatore da Henke e Aloja, legato agli Usa tanto da attirarsi le antipatie perfino di una parte dei suoi camerati, recentemente da più parti indicato come uno dei massimi beneficiati italiani dalla Cia. A questo punto interviene il Sid e Pozzan - sono i primi mesi del '73 - si invola. Ad affermarlo, spiegando minuziosamente come è stata condotta l'operazione, è lui stesso in un memoriale inviato a Giovanni Ventura e da questi sollecitato per sostenere l'accusa rivolta al servizio di avergli, tramite Giannettini, offerto l'evasione quando era detenuto nel carcere di Monza.

Nel suo memoriale Pozzan accusa esplicitamente Maletti e La Bruna ma, fa anche un terzo importante nome. Sostiene che il beneplacito all'operazione venne da un personaggio ancora più autorevole dei due uomini del Sid, «forse Andreotti», scrive. Fatto sta che La Bruna gli regala il famoso passaporto intestato ad un certo Mario Zanella e gentilmente offerto dal ministero degli Esteri e che Pozzan parte per la Spagna. Migliaccio e Lombardi scoprono i retroscena quando negli archivi del ministero degli Esteri rintracciano proprio la foto del sedicente Mario Zanella applicata sul passaporto, la stessa immagine, guarda caso, che lo immortala nelle foto segnaletiche inviate un pò in tutta Italia dopo l'emissione del mandato di cattura per associazione sovversiva nei suoi confroti [giugno '72]. E' una prova, come si vede, schiacciante.

Scrive Ventura il 18 dicembre a Pozzan per sollecitare la sua versione della fuga: «Caro Marco, io credo necessario e corretto che tu rientri: non posso ammettere che, per tutelare e aiutare altri, tu finisca per zavorrare la mia posizione. Lo vedesti tu Rauti a Padova; fosti tu a dichiarare il rapporto fra Freda e Delle Chiaie, che a me era stato dato a Padova quando tu vi incontrasti Rauti [e un altro: ma chi era?]; tu sai che gli attentati del 12 dicembre, come i precedenti, sono quasi sicuramente un'operazione di Delle Chiaie-Paglia, perchè ascoltasti con me i riferimenti di Freda e Paglia, in settembre '69, in relazione ad attentati in luoghi chiusi». In poche righe, come si vede, per ben due volte Ventura insiste sulla presenza padovana di Rauti. Invita Pozzan a non zavorrare la sua posizione - di Ventura - per coprire altri. Abbastanza semplicemente si arriva a questa interpretazione in chiaro del messaggio: ammetti la presenza e il ruolo di Rauti e quindi del Sid e cavami dalle pesti, accreditando la mia indagine di democratico incastrato da un gioco più grande di lui.

Nella sua risposta, oltre alle cose che abbiamo detto, Pozzan scrive che ritrattò la deposizione contro Rauti perchè palesemente falsa. Offre una mano a Ventura ma non vuole - o non può? - scaricare il superprotetto parlamentare fascista.

All'interno di questo intrigo Pozzan-Ventura-Maletti molti hanno visto la mano del golpista Vito Miceli, pronto, finalmente, a rendere all'ex collega e subordinato il favore che questi gli aveva fatto indicandolo come complice di Borghese. Miceli, politicamente vicino a Flaminio Piccoli e chiamato al Sid da Tanassi, avrebbe, in pratica suggerito a Ventura la strada poi seguita. Non sappiamo se ciò oltre che plausibile sia anche vero, ma non facciamo fatica a crederlo. Tra l'altro è facile accorgersi che questo attacco a Maletti va a colpire direttamente proprio Andreotti, riferimento politico dell'ex capo dell'ufficio D quando, in perfetta sintonia, i due nel '74 dicisero di rifarsi una verginità democratica, sia pure per diverse esigenze, scaricando i golpisti di Borghese e della Rosa dei venti. Andreotti, come abbiamo detto poco sopra, viene addirittura indicato, sia pure in forma dubitativa da Pozzan come colui che autorizzò Maletti a farlo espatriare. Sempre Andreotti prese attivamente parte ad una riunione ministeriale convocata per stabilire se l'ammiraglio Henke dovesse ammettere o negare di aver avuto alle proprie dipendenze Giudo Giannettini. Ed Henke, interrogato da D'Ambrosio, negò. Più tardi lo stesso Andreotti fece pressione su Miceli perchè ammettesse la stessa circostanza. Un voltafaccia che corrisponde ad una mutata tattica politica. E, tanto per restare in argomento vediamo ancora come l'arresto di Maletti sia venuto a pochi giorni di distanza dalla conclusione del congresso democristiano, che ha sancito la nuova debolezza politica del ministro. Coincidenza? Non ci sembra sinceramente possibile.

Ma oltre all'attuale ministro del Bilancio, sembra fuori di dubbio che notevoli responsabilità ricadano anche sulle spalle di altri grandi padri del regime, da Tanassi a Rumor, Restivo, Medici, Piccoli, tutti per un verso o per l'altro indissolubilmente legati alla strage o ai suoi principali protagonisti, accomunati allora dal desiderio di stroncare con ogni mezzo la forza operaia e la crescita democratica del paese.

Nel '69 non esisteva frattura alcuna all'interno dei corpi separati dello stato e del Sid in particolare. Compattamente Henke, Aloja, Miceli e Maletti, all'epoca addetto militare nella Grecia dei colonnelli, hanno permesso, organizzato e dato in appalto ai fascisti padovani di Freda la catena di attentati, seguendo la scelta politica di chi voleva una dura svolta reazionaria ai vertici dello stato. La faida nel Sid scoppia solo più tardi, quando una parte dell'apparato politico che ha voluto la strage di piazza Fontana cambia cavallo e decide di tornare sul terreno della difesa delle istituzioni. Contemporaneamente l'altro settore, capitanato all'interno dei servizi da Vito Miceli, sceglie la strada del golpe fascista. È in questo preciso momento che la verità su piazza Fontana deve per forza di cose cominciare a venire a galla.

In conclusione: Maletti, La Bruna, Miceli, Henke e Aloja e i politici che li hanno manovrati nel '69 hanno firmato la strage. Poi hanno fatto scappare i diretti responsabili per proteggere se stessi. Ora, non solo devono rispondere di favoreggiamento, falso ed altro ma, e collettivamente, di concorso in strage.

Con loro la stessa accusa è ora che venga finalmente rivolta all'uomo degli americani, al signor P dei colonnelli greci, a colui che prese parte attiva e in qualità di uomo di fiducia dei mandanti alla riunione del 18-19 aprile 1969 a Padova, al deputato missino Pino Rauti.

Allo stesso tempo, non essendo più ammissibile pensare di mantenere in vita un corpo marcio e trasudante spinte eversive quale è il Sid, limitandosi di quando in quando a cambiarne la testa, il servizio segreto deve essere sciolto e sottoposto ad indagine parlamentare e pubblica.

Urgente e improrogabile, come abbiamo già scritto, è però la necessità che le forze democratiche si pongano di fronte all'inevitabile realtà, se l'inchiesta giudiziaria non verrà bloccata e proseguirà verso la sua conclusione logica, che ad un certo punto la partita passi nelle mani della commissione parlamentare inquirente. Qualora le responsabilità di ministri ed ex ministri risultino anche solo possibili questo sarà scontato. Per evitare l'ennesimo insabbiamento, mai inaccettabile come in questo caso, sin d'ora, dunque, deve essere definita una riforma di questo organismo, intraprendendo anche strade straordinarie ed eccezionali, come eccezionale è l'occasione, impedendo alla Dc di farne ancora una volta lo strumento della propria autoconservazione, rompendo l'omertà, adeguandolo al paese reale e democratico.

Franco Vernice

Chi vuole far fuori La Bruna e Maletti?

Dunque Maletti e La Bruna, incarcerati e interrogati dal giudice di Catanzaro, sono ricorsi alla miglior difesa: l'attacco. La tattica usata è quella del ricatto. Poichè è inverosimile che le trame nere e la strage di stato le abbiano inventate e attuate da soli, è evidente che qulcuno al governo ha dato il via o è stato complice dei fatti. In ogni modo è certo che il governo, attraverso il Sid, è pesantemente intervenuto sulle indagini orientandole a sinistra per sfruttare propagandisticamente l'indignazione popolare.

Oggi Maletti e La Bruna stanno appunto minacciando questo qualcuno [che perfino Panorama *non esita a chiamare per nome: Andreotti]. Ma stanno nel vago: sperano ancora che la sua longa manus giunga fino al giudice e lo dissuada dall'infierire oltre. Quindi dicono e non dicono. La Bruna: «Motivi di sicurezza mi impediscono di rivelare la fonte che presentò al Sid Marco Pozzan sotto il falso nome di Mario Zanella: inoltre se parlassi, ne andrebbe della mia vita». «Maletti: «Se La Bruna ha ritenuto di non dover parlare, neanch'io posso violare questo segreto.» Oplà: ingenuo chi credeva che il servizio segreto sventolasse i suoi panni sporchi in piazza. Ingenuo anche chi crede a quanto raccontano i due James Bond, cioè di aver fatto espatriare Pozzan senza sapere chi fosse. Scherziamo? Sarebbe la prova che il Sid è composto da coglioni. Invece non sono coglioni. Sono fascisti e soci in affari della Cia.*

Il polverone aeronautico ce l'ha fatto ben presto dimenticare: ma prima che la ribalta fosse monopolizzata dallo scandalo Lockheed, si era annunciato un ben più grave scandalo Cia. Si parlava di finanziamenti di questa benefica istituzione ad Andreotti, Donat-Cattin, Saragat, Rauti eccetera. Questi soldi sono serviti appunto a fare e a sfruttare [da piazza Fontana a Pinelli, da Brescia all'Italicus] la strage di stato: farla attraverso la manovalanza fascista -Freda, Ventura, Pozzan- e sfruttarla a livello di governo [con telegrammi presidenziali e rovemti dichiarazioni antiproletarie] o attraverso la stampa e la Tv.

E ora La Bruna viene a raccontarci che ha tanta paura di morire se dice la verità. Ha ragione ad aver paura: volete che sia un problema, per la Cia o la sua amica mafia, arrivare con un sicario fino a una cella del carcere di Catanzaro? Ma ha torto se crede di commuoverci con queste rogne sue. Doveva pensarci due volte, il signor capitano La Bruna, prima di accompagnare in Spagna Pozzan e di portare lo stipendio al latitante Giannettini: e doveva pensarci cento volte -insieme ai suoi ineffabili colleghi spioni e ai suoi superiori politici- prima di distribuire ai nazisti tutto quell'esplosivo della Nato.

Sartana

Si apre oggi a Bergamo il processo ai 16 compagni La questura vieta i cortei

Ma il comitato per la liberazione dei compagni, di cui fanno parte tutte le forze rivoluzionarie, delegati e consigli, indice per oggi mobilitazioni studentesche e una manifestazione provinciale domani

Bergamo, 1

Comincia domani, venerdì, il processo a sedici dei compagni arrestati in seguito agli scontri del giorno dello sciopero generale.

Il processo si apre in un clima teso; Bergamo è ancora in stato d'assedio, rinforzi consistenti di Celere alloggiano nelle diverse caserme di Bergamo, mentre il centro della città è percorso in continuazione da auto della polizia e dei carabinieri. Il tutto è orchestrato dall'alto: mercoledì scorso, al ministero degli Interni, a Roma, il ministro Cossiga ha incontrato i deputati dc bergamaschi, il sindaco di Bergamo Pezzotta e il presidente della Provincia, Citaristi. Oggetto della discussione: come sia potuto accadere che Bergamo sia divenuta una delle città più «calde» d'Italia.

Si è parlato forse della disoccupazione crescente, del carovita? No: unica soluzione escogitata dai bianconeri bergamaschi è la proposta di aumentare gli organici delle forze di polizia in città e in provincia.

In concomitanza con questo incontro, la Questura ha vietato per il giorno del processo ogni corteo o comizio. Noi, che non siamo per la ricerca dello scontro a tutti i costi, ne abbiamo preso atto, pur non rinunciando alla mobilitazione di massa. Quindi Avanguardia Operaia, con le forze politiche che fanno parte del comitato per la liberazione dei compagni arrestati, Democrazia Proletaria, Pdup, Lotta Continua, Mls, comitati antifascisti, ha promosso per domani assemblee nelle scuole, un comizio in Piazzale degli Alpini e un presidio di massa studentesco al Tribunale, rinunciando autonomamente ad ogni corteo. Sabato, poi, ci sarà una manifestazione provinciale, finora non vietata, indetta sempre dal comitato per la liberazione dei compagni.

Al comitato hanno aderito finora, oltre alle forze politiche della sinistra rivoluzionaria, numerosissimi delegati operai e alcuni consigli di fabbrica. E' un lavoro a tappeto di chiarificazione sui fatti accaduti e sul loro significato, di raccolta delle adesioni al comitato che i compagni rivoluzionari, tutte le cellule e le sezioni di Avanguardia Operaia della provincia, stanno facendo.

Lo hanno avvertito anche i compagni in galera: *«Il processo*-ci hanno scritto - *sarà un processo politico, e lo vinceremo se riusciremo a creare la mobilitazione necessaria a smascherare a livello di massa questa provocazione.*

Compagni, quello che avete fatto fino adesso ci ha dato molta forza e coraggio. Continuiamo su questa strada».

I compagni responsabili della vendita militante del Qdl sono pregati di comunicare in ufficio diffusione il piano di vendita settimanale fisso. Questo per poter procedere a un lavoro di verifica che si rende necessario in seguito a dei disguidi occorsi, anche in seguito a comunicazioni discordanti provenienti dalle stesse località.

Ricordiamo inoltre di ritirare in qualsiasi caso i pacchi per la vendita militante [anche nel caso non venga effettuata], perchè i pacchi in giacenza non contribuiscono certo positivamente nei rapporti tra il Qdl e i distributori.

Da tutto ciò emerge la necessità di un responsabile unico in ogni località che curi sia il ritiro dei pacchi sia le comunicazioni con l'ufficio diffusione.

Ecco chi è Cossiga

Il ministro degli Interni [di polizia] Cossiga è partito certamente con il piede sbagliato. In primo luogo ha dovuto sostituire il suo collega di partito Gui, dimessosi per motivi tutt'altro che onorevoli. Perchè, insomma, aveva preso i soldi dalla Lockheed. Poi è successo quel che è successo: sparatorie di polizia indiscriminate, cariche violentissime contro cortei di lavoratori e studenti, compagni all'ospedale, ladruncoli e passanti giustiziati sul posto e del tutto arbitrariamente. La gestione del ministero più importante, quello dell'ordine pubblico, è tra le più feroci degli ultimi anni, tale da accreditare la certezza che il governo Moro, tra l'altro, abbia messo in opera un piano di provocazione e di repressione fisica allo scopo di terrorizzare il movimento popolare.

Ma su questo è inutile insistere. Quel che è singolare, invece, è che il ministro Cossiga [che pure appartiene a una delle cosiddette correnti di sinistra della Dc, la «Base»] abbia scelto come pulpito per la sua prima uscita pubblica, per l'esposizione della sua filosofia dell'ordine, un quotidiano come il Giornale Nuovo *di Milano, ormai largamente squalificato negli stessi ambienti conservatori.*

Ma tant'è: la forma corrisponde al contenuto. Cossiga in un'intervista pubblicata con rilievo eccessivo, sciorina alcune considerazioni reazionarie di color nero fumo. Criminali comuni e politici [di ogni colore] sono ormai alleati; la polizia armata serve a difendere le manifestazioni sindacali dai gruppi della sinistra violenta; i fascisti sono sì più pericolosi, ma la «sinistra extraparlamentare ha manifestazioni episodiche più eclatanti»; *chi non accetterà di «autoregolarsi» sarà regolato di forza: ecco le affermazioni più preoccupanti, dove, al fanfanismo più becero si aggiunge la richiesta di un'omertà complice alla sinistra riformista.*

Il disegno è ormai logoro e troppe volte battuto [anche se la legge Reale continua a mietere vittime], ma Cossiga ha almeno il pregio di svelare le intenzioni del governo in materia di ordine pubblico. Chissà che ne diranno Pci e Psi.

Contro gli arresti e la repressione in lotta i soldati di Villa Vicentina

I soldati del 184° Btg. dei pontieri di Villa Vicentina (Ud) hanno subito negli ultimi tempi ben 15 arresti, operati indiscriminatamente tra i 280 soldati che hanno attuato lo sciopero del rancio per protestare contro le condizioni inumane in cui viene fatto svolgere il servizio militare.

L'arresto del solato Mastromauro, affetto da un grave esaurimento nervoso, che l'aveva costretto ad una lunga degenza nell'ospedale militare di Udine, e che per questo si era rifiutato di sottostare all'estenuante servizio di guardia, ha provocato la giusta protesta di pressochè tutti i militari della caserma.

Contro i provvedimenti repressivi ieri sera i Soldati democratici di Villa Vicentina hanno indetto una manifestazione per tentare di rompere la separatezza della caserma dalle masse popolari, per coinvolgere le forze politiche e sindacali, per smuovere gli ambienti democratici in solidarietà con le lotte dei militari. Per sabato prossimo è indetta anche una manifestazione di più largo respiro: a Udine scenderanno in piazza i militari e i democratici di tutta la regione sui temi della democratizzazione delle Forze Armate già agitati in questi mesi da tutto il movimento democratico dei militari, soldati, sottufficiali ed ufficiali. Non tutte le forze politiche sono ugualmente sensibili; il Pci, ad esempio, sta ancora tergiversando parecchio nell'aderire alla manifestazione, benchè tra gli arrestati figurino due suoi militanti. Ma l'Anpi ha già aderito e manderà un oratore a Villa Vicentina. L'appoggio della sinistra rivoluzionaria è stato pronto e totale, non solo in difesa dei compagni arrestati, ma per il grande ruolo di trasformazione della società italiana che il movimento dei militari sta giocando. I temi del rifiuto della bozza Forlani, dei diritti costituzionali per i militari, dell'abolizione dei codici militari di pace, del riconoscimento delle rappresentanze democraticamente elette sono al centro delle mobilitazioni. Appoggiarle è un impegno di tutti.

Firenze: a giudizio per concussione il fanfaniano Butini e due ex assessori

Ivo Butini, il fanfaniano più fanfaniano di Fanfani, e segretario regionale della Dc toscana, è stato rinviato a giudizio in compagnia di due amici suoi, il commercialista Sergio Giachetti e il notaio Enzo Allodoli, sotto la pesante accusa di concussione - da quattro a dodici anni di galera previsti dal codice penale - in relazione alla lottizzazione di un centro residenziale di proprietà della società Carraia-Kalvane. Di concorso in tentata corruzione dovrà invece rispondere l'architetto che curò la lottizzazione, Giorgio Ballerini. Per corruzione impropria, in relazione alla costruzione di un inceneritore per i rifiuti, il magistrato fiorentino ha invece rinviato a giudizio, oltre allo stesso Butini, gli ex assessori al comune di Firenze Remo Giannelli, dc e Guglielmo Serravalli del Psi in carica nel periodo '72-'73, in compagnia dell'ex segretario regionale socialista, Giulio Chiarugi; Butini, per questa vicenda, dovrà rispondere anche dell'accusa di frode processuale, mentre contro Giannelli il giudice ha formulato anche l'accusa di falso in titolo di credito.

Gli imputati, sostiene il magistrato, si sono fatti consegnare dal proprietario del terreno, che si trova il località Novoli, in un primo tempo dieci milioni ciascuno, ai quali se ne sono poi aggiunti altri cinque, versati su tre libretti al portatore. La corruzione impropria, che riguarda Butini, Giannelli e Chiarugi, avrebbe fruttato rispettivamente nove milioni, cinque e tre. Tutti i soldi sarebbero quindi stati versati nelle casse dei partiti.

A suo tempo per l'affare dell'inceneritore d'oro alcune comunicazioni giudiziarie erano state inviate anche ad altre sette persone, fra le quali l'esponente socialista Ettore Raffuzi, il segretario amministrativo cittadino del Pci, Adalberto Pizzirani e l'ex consigliere regionale del Pci, Silvano Peruzzi, il direttore commerciale e l'amministratore delegato della società che costruì l'opera. Questi ultimi sono stati tutti assolti con formula piena perchè, non ricoprendo alcuna carica nella pubblica amministrazione, nei loro confronti non è ravvisabile il reato di corruzione.

Lc commenta il Pdup C'è volontà unitaria?

Due commenti di Lotta Continua alla conclusione del comitato centrale del Pdup e alla decisione di avviare l'unificazione con AO

I compagni di Lotta Continua insistono. L'altroieri hanno commentato la risoluzione del comitato centrale del Pdup; oggi ritornano sull'argomento con un lungo corsivo che dispensa a ciascuno il fatto suo. Al Pdup si rimproverano con sufficienza le sue divisioni interne, che nessuno, ci pare, ha mai tentato di nascondere, e il progredire di *«Una linea sempre più liquidazionista»*, un giudizio, questo sì, liquidazionista e superficiale, atteggiamento cui i compagni di Lotta Continua ci hanno ormai da tempo abituato.

Ma un buon rimbrotto spetta anche a noi, per l'*«abbastanza incredibile»* (come può qualcosa essere *«abbastanza incredibile»*?) commento da noi dedicato al comitato centrale del Pdup e alle sue importanti decisioni. Lotta Continua ci rinfaccia dunque, e con insistenza, di aver rimandato ad una riunione del nostro Ufficio Politico (e a quella del Comitato Centrale) ogni decisione in merito ad alcune proposte di Lc medesima. Ci rimprovera, poi, di aver considerato, della riunione del CC del Pdup, solo il documento finale, e non anche il dibattito e la relazione di Magri. Ultima considerazione di Lotta Continua: tutte queste giravolte e fughe di Ao servono a nascondere che la *«pratica di aggregazione»* con il Pdup si scontra sempre più violentemente con la pratica sostanzialmente corretta che i compagni di Ao hanno nella lotta di massa.

È una brutta favola, quella che i compagni di Lotta Continua vanno raccontando ai propri militanti, una brutta favola che potrebbe nascondere il fatto che l'unificazione tra Ao e Pdup è per Lotta Continua *«ingombrante»*, come scrive il *Manifesto* di ieri, e che, tutto sommato, questa organizzazione nasconda dietro una volontà formalmente unitaria una spiazzatissima e dannosissima boria di partito.

È un dubbio legittimo, visto come Lotta Continua tratta da sempre le questioni del Pdup. Derisione, gioia beffarda per le spaccature interne, giudizio sempre ultimativo e, ripetiamo, liquidatorio. Anche stavolta Lc non abbandona le sue abitudini, adducendo addirittura a nostro demerito il fatto che il *Quotidiano* abbia commentato solo il documento finale, e non il dibattito. Certo, nel Pdup le divisioni ci sono, e anche profonde, e non pare che noi ci siamo tirati indietro, quando si è trattato di prendere posizione. Il fatto è che noi continuiamo a considerare il Pdup un partito, ed è con il Pdup nel suo insieme che intendiamo arrivare all'unità, magari combattendo le posizioni che ci paiono più sbagliate (e le pratiche, anche, che spesso ci dividono dai compagni del Pdup).

Lotta Continua non ha questo atteggiamento profondamente unitario, per cui è poi naturale, per esempio, che si presenti all'appuntamento elettorale con una proposta di cartello, che riesce solo a salvare l'assoluta libertà d'azione di Lotta Continua stessa. Questa prospettiva noi (e il Pdup) abbiamo rifiutato, pur non condividendo alcuni giudizi dei compagni del Pdup, e la nostra azione ha pur avuto qualche risultato, se è vero, come è vero, che i due successivi Comitati Nazionali di Lc sulle elezioni hanno mostrato una evoluzione positiva, sebbene ancora insufficiente, in direzione della ricerca di un accordo programmatico che sostenga eventuali liste unitarie, cosa che ha avuto qualche eco anche nel Pdup, che oggi non nega la possibilità di momenti di unità d'azione con Lotta Continua.

Dunque, nessun ritardo e nessun patteggiamento deteriore, nemmeno sulla questione della manifestazione nazionale contro il carovita. La nostra proposta è quella di una giornata nazionale di lotta che veda schierata tutta la sinistra rivoluzionaria, Lc compresa. Gli incontri sono in corso, da lì verranno le decisioni.

Infine, noi attendiamo l'Ufficio Politico e il Comitato Centrale per pronunciarci su tutte le questioni perchè, da noi, sono gli organismi dirigenti che prendono le decisioni. Questo meraviglia forse i compagni di Lotta Continua?

P.L.S.

Un seminario del Cisa sull'aborto per aspirazione. Chi è Harvey Karman

Si è svolto ieri a Milano, organizzato dal Cisa, un seminario sul metodo d'aborto per aspirazione. Reduce dalle disavventure romane, e dalle polemiche apparse sui giornali sul personaggio, Harvey Karman è stato uno dei relatori.

Nella relazione introduttiva, Emma Bonino, responsabile del Cisa, ha cercato di spiegare gli scopi del convegno, e di giustificare la presenza di questo personaggio, tanto chiacchierato.

Non ci interessa Karman, nè in bene nè in male, come persona - ha detto in sostanza la responsabile del Cisa - tuttavia riteniamo che ci possano essere utili alcune informazioni che egli ci può dare come esperto, o comunque come dati statistici, che egli è in grado di poterci fornire.

Il seminario ha come scopo, ha continuato la relatrice, di invitare medici e studentesse di medicina a collaborare con noi, nella lotta per la liberalizzazione effettiva dell'aborto. Altri interventi erano infatti previsti all'interno del convegno, su sessualità e contraccezione, medicina alternativa, mortalità materna in gravidanza.

Ma il discorso appare alquanto mistificato. Perchè accettare la scienza così come è, anche quando attua la sperimentazione indiscriminata sul corpo delle donne? Quali statistiche accettabili potrà mai fornire Karman, e quali delucidazioni su un tipo di pratica che ormai è conosciuta anche in Italia e che molti centri applicano da tempo?

Occorre al contrario fare molta chiarezza e denunciare anche di quali strumenti le donne possono avvalersi e quali pericoli fisici sono invece contenuti in metodi scorretti e strumentalizzazioni varie attuate sulla loro pelle.

Harvey Karman; un praticone al servizio del Ippf e dell'Aid, ossia delle organizzazioni finanziate dal capitale americano per controllare l'espansione demografica nel terzo mondo, libere di «sperimentare» senza nessun controllo sulle donne più indifese del mondo.

La storia di questo sperimentatore internazionale, un infermiere di Los Angeles, autonominatosi «abortista», è ricca di fatti sconcertanti. «Chi vuole comprare un aborto da questo uomo?» è il titolo di un articolo apparso sulla rivista Ms, e che ha mostrato con ampia documentazione le gesta del personaggio.

Karman si è sempre spacciato come l'inventore del metodo dell'aspirazione, mediante il quale è possibile svolgere una pratica abortiva nelle prime settimane di gestazione, decisamente meno traumatica anche se non proprio indolore, dell'attuale raschiamento.

Ora non solo questo metodo era già in uso in Cina, ma anche il suo perfezionamento, con strumenti di plastica [meno dolorosi e traumatici] non è merito di Karman. Fu infatti Lorraine Rothman una femminista di un gruppo di ricerca delle cliniche di Self-Help, che, in una pratica fra donne, mise a punto il sistema delle cannule semirigide, di cui si avvale il cosiddetto metodo Karman.

Le invenzioni personali del Karman, sono purtroppo assai meno vantaggiose per le donne.

Tra esse spicca per sadismo e grande pericolosità il così detto «super-coil». Si trattta di un metodo usato per interrompere le gravidanze avanzate, dopo il primo trimestre e che farebbe invidia ai nazisti. Coil significa spirale, e consiste in una stretta stringa di plastica che viene immessa nell'utero della donna gravida nel numero di dodici pezzi.

Dopo l'inserimento, le spirali si espandono lentamente e nel giro di dodici ore di atroci dolori, causano il distacco della placenta e l'eliminazione del feto.

I rischi di perforazione dell'utero, di infezioni, emorragie e di complicazioni varie sono altissimi.

Nel 1971 questo metodo venne usato da Karman in una missione, patrocinata dall'Ippf, per fare abortire le donne del Bangladesh violentate dai soldati pakistani, durate la guerra d'indipendenza.

Le ricerche effettuate su questo metodo indicano una percentuale di complicazioni [assai gravi] del 60%.

Queste alcune informazioni sulla controversia del caso Karman.

avvisi

ROMA
La sezione Aiace organizza per domenica 4 alle ore 10,30 al cinema Etoile la proiezione del film «Marcia trionfale» di Marco Bellocchio. Seguirà un dibattito con lo stesso regista.

UFFICIO POLITICO
La segreteria allargata ai membri effettivi dell'Ufficio Politico è rinviata da venerdì 2 a lunedì 5 alle ore 15 in via Vetere 3 a Milano. Odg: Continuazione della discussione della riunione precedente.

COMITATO CENTRALE
Il Comitato Centrale è convocato per sabato 10 aprile alle ore 10 in via Vetere 3 a Milano. La riunione proseguirà anche domenica. L'ordine del giorno sarà comunicato nei prossimi giorni.

Il bombardamento dei raggi X attraverso la schermografia di massa è un aspetto della cinica politica sanitaria del capitale

Intervista ad Alberto Donzelli sulle polemiche e sui problemi sollevati dalla denuncia dei pericoli presenti in un metodo di indagine radiologica applicata su scala sempre più ampia - Una questione che assume ormai una grossa rilevanza sociale - Le possibili conseguenze dannose dell'esposizione alle radiazioni per le generazioni successive - Una possibile soluzione: le unità radiografiche mobili

L'articolo «Schermografia di massa: come risparmiare a danno della salute» comparso sul n. 51 della rivista Fronte Popolare, *ha fatto sorgere in diversi ambienti interessati al problema un fecondo dibattito sull'opportunità di sostituire l'indagine schermografica di massa con altra indagine più precisa e meno nociva, come viene proposto dall'autore. Abbiamo rivolto direttamente ad Alberto Donzelli alcuni quesiti lasciati aperti da quel suo articolo.*

Che differenza c'è tra schermografia e radiografia?

Nella radiografia (chiamata anche radiografia standard o radiografia a grandezza naturale o reale) una grande pellicola fotografica viene impressionata direttamente dai raggi x, dopo che questi hanno trapassato il corpo del paziente. Ne risulta un'immagine in scala reale, molto precisa. Nella schermografia (o fotofluorografia) l'immagine ottenuta dai raggi x che incidono sopra uno schermo fluorescente dopo aver trapassato il corpo del paziente viene fotografata, ed è questo fotogramma di piccole dimensioni che viene in seguito esaminato. E' chiaro che essendovi un passaggio in più rispetto alla radiografia, una parte del contenuto di informazione di questa viene ad essere disperso, con l'aggravante delle piccole dimensioni del formato del fotogramma, che riduce i costi a scapito della diagnosi precoce. Ma ciò che più conta è che nella schermografia vengono somministrate al paziente dosi di radiazioni dieci volte superiori: 500-1000 millirem, contro i 50-100 di una normale radiografia (anche molto meso usando schermi di rinforzo di sensibilità particolarmente elevata).

D. E' vero che i raggi X sono dannosi anche in piccole dosi? In altre parole, non esiste un dosaggio al di sotto del quale il danno possa essere escluso?

R. A questo proposito esiste pieno accordo tra gli studiosi di ogni parte del mondo.

(*V. scheda in questa stessa pagina*)

Detto questo, bisogna senz'altro ammettere che in una parte delle indagini radiologiche effettuate per scopi medico-diagnostici il beneficio atteso supera di *gran lunga* i danni prevedibili, ed è quindi giustificato il loro impiego. Ma con altrettanta fermezza bisogna denunciare tutte le indagini radiologiche di uso corrente che non rientrano in questa categoria. Tra di esse, la schermografia non è certo fra quelle che spongono l'individuo ad un carico di raggi maggiore, ma l'estensione di questa indagine a grandi masse di popolazione fa sí che non solo i benefici, ma anche i danni che ne possono conseguire assumono rilevanza sociale.

D. E' vero che la schermografia di massa mette seriamente a repentaglio la salute delle generazioni successive?

R. Si può dire in generale che l'esposizione a radiazioni dei testicoli o delle ovaie è pericolosa per generazioni e generazioni di discendenti. Si aggiunga che, data la maggior sensibilità alle radiazioni dell'embrione umano e del feto e i danni che potrebbero derivargli, è buona regola evitare - salvo serie indicazioni in contrario - di esporsi a tali raggi durante la gravidanza, e ogni donna in età fertile e con rapporti sessuali non dovrebbe per prudenza essere esposta a queste radiazioni particolarmente dopo i primi dieci giorni del ciclo mestruale; infatti il periodo in cui la donna non può ancora sapere se è gravida è anche quello in cui il pericolo è maggiore per lo sviluppo del nascituro.

Per quanto riguarda la schermografia in particolare questo rischio è davvero molto piccolo nelle migliori condizioni di esercizio; ciò non toglie che alcuni errori piuttosto comuni del personale addetto ad alcuni apparecchi schermografici possono aumentare questo rischio fino a mille volte, rendendolo molto concreto. Ad ogni modo ritengo che il rischio di gran lunga maggiore non sia rappresentato dal danno genetico da schermografia, ma dalla attività potenzialmente cancerogena sugli organi del torace maggiormente investiti dal fascio di raggi. Al primo posto tra gli organi critici per il danno da schermografia inserirei senz'altro il seno, dalla qual cosa non ho trovato menzione in nessuna delle trattazioni da me consultate.

D. La vaccinazione generalizzata è lo strumento di scelta nella lotta alla tbc?

R. Polemizzando con il Consorzio Provinciale Antitubercolare, che preferisce la schermografia alla vaccinazione non vorrei aver dato l'impressione di ritenere la vaccinazione l'arma più efficace contro la tbc. Certo, vaccinarsi può essere utile, pur non essendo mai la vaccinazione in genere una pratica completamente esente da rischi o inconvenienti; ma la protezione offerta dalla vaccinazione antitubercolare non va oltre l'80% dei soggetti esposti a contagio, e comunque la battaglia di gran lunga più importante contro la tbc (come contro le altre malattie infettive) la si combatte migliorando le condizioni di lavoro e di vita, l'igiene delle abitazioni, la quantità e qualità dell'alimentazione, l'educazione sanitaria.

D. Si dice che la radiografia ha lo svantaggio rispetto alla schermografia di un costo enormemente più elevato e di non poter essere portata direttamente sul posto di lavoro: sarebbe dunque uno strumento molto meno adatto alle indagini di massa.

R. Non è vero che la differenza di costi debba necessariamente essere così grande, e non c'è nessuna difficoltà tecnica ad attrezzare pulmini con unità mobili radiografiche, anzichè schermografiche, come dimostra il materiale di propaganda di una grossa ditta olandese (*riprodotto qui accanto*, ndr.). Attualmente - certo - vi è un notevole differenza di costi (2500-3000 lire complessivamente per ogni esame radiografico effettuato dal Consorzio Antitubercolare, contro le 600-800 lire di un esame schermografico); ma ciò è in gran parte dovuto al fatto che si confrontano unità mobili schermografiche con completa automazione dei vari passaggi dell'indagine con unità radiografiche fisse e non automatizzate, con tempi di esecuzione delle indagini 3 volte maggiori. Qualora si utilizzassero unità radiografiche mobili con piena automazione delle operazioni (*del tipo di quelli presentati qui accanto*, ndr) i costi dell'indagine radiografica di massa sarebbero praticamente dimezzati. E' chiaro che gli enti che hanno in dotazione apparecchi schermografici i cui costi non sono stati ancora adeguatamente ammortizzati si oppongono alla sostituzione di tale metodica sorpassata, ma nessuno deve essere consentito di contrabbandare questa operazione squisitamente economica chiamando in causa motivazioni scientifiche e sanitarie che con essa non hanno nulla a che vedere.

Se tutto ciò non bastasse voglio ricordare come la radiografia costi di più solo apparentemente, in quanto la definizione dell'immagine di gran lunga migliore ed il maggiore potere risolutivo permettono di ottenere gli stessi risultati diagnostici della schermografia diradando il numero dei controlli, il che rende la radiografia ulteriormente competitiva. Infine, essendo le radiazioni emesse in una radiografia mediante un decimo di quelle di una schermografia, ne discende immediatamente che anche i costi umani sono 10 volte minori. Ciò aiuterà meglio a capire qual'è la metodica più costosa.

D. Che cosa viene fatto in altri paesi?

R. Secondo le dichiarazioni ufficiali (quasi sdegnose) del Consolato Britannico, facenti seguito a nostra precisa richiesta, in Inghilterra non c'è la schermografia di massa, ma soltanto la radiografia di massa, servizio che pure si tende a smobilitare gradualmente data la resa estremamente bassa di tali esami sistematici, eccetto che in gruppi di popolazione ad alto rischio. Negli Stati Uniti avviene la stessa cosa, e i tecnici della Philips interpellati assicurano che lo stesso può dirsi dei paesi nordici europei. Non ho dati per quanto riguarda gli altri paesi. Da quanto si riesce a sapere, si ha la sensazione che, all'interno di una logica imperialista e neocoloniale, alcuni paesi ci stiano rifilando i loro fondi di magazzino e i sottoprodotti della loro tecnologia.

D: La radiografia formato reale rappresenta dunque il mezzo di indagine da rivendicare per il futuro?

R. L'attuale radiografia può essere una soluzione per il presente. Una soluzione ancora migliore per il futuro può essere data dall'applicazione generalizzata degli intensificatori di luminanza o intensificatori di immagini. L'alta luminosità delle immagini che si formano con l'utilizzo di questi dispositivi permette infatti di ottenere ottime immagini erogando raggi X in misura dieci volte minore rispetto ai sistemi tradizionali. Questi apparecchi sono già stati realizzati anche per l'applicazione alla schermografia, ma in pratica ragioni di costi fanno sì che finora abbiano trovato scarsissimo impiego. Dove vengono utilizzati, il valore diagnostico delle immagini ottenute si avvicina a quello delle radiografie e la dose di raggi richiesta può essere addiritttura inferiore. E' ovvio che se gli intensificatori di immagini venissero applicati alle radiografie, le radiazioni ricevute dal paziente sarebbero ridotte a valori insignificanti. Ma questa soluzione, che potrebbe quasi chiudere il capitolo dei danni da raggi X in diagnostica, pur non rappresentando affatto un problema scientifico nè tecnologico, non è praticamente disponibile perchè...non vengono ancora prodotti tubi intensificatori di immagini con campo abbastanza grande da poter essere applicato ad una lastra di 35 centimetri.

In tal modo balzano all'occhio due profonde contraddizioni insite nel nostro sistema sociale: da una parte le modifiche tecniche degli impianti presuppongono un approfondimento teorico che si scontra con l'asservimento della ricerca ai rapporti di produzione vigenti; d'altro canto tali modifiche, per poter essere messe in pratica, necessitano di aziende che costruiscano tali impianti modificati e resi più sicuri, che altrimenti restano fermi alla fase progettuale. Di fatto quindi, nella fase stessa di realizzazione, l'intervento migliorativo è assogettato alle leggi di mercato: ne consegue nel migliore dei casi la prevaricazione delle esigenze commerciali sulla correttezza scientifica e sullo sviluppo delle stesse conoscenze, che entra in contraddizione con il loro utilizzo ristretto ai fini di profitto.

I danni dei raggi X: la parola agli esperti

NATIONAL ACADEMY OF SCIENCES (Usa): *«Qualunque dose di radiazione, per quanto piccola essa sia, può produrre delle mutazioni. Non esistono dosi minimali di radiazioni. Ciò che è determinante per un bambino è la dose totale di radiazioni che i suoi genitori hanno ricevuto dopo che essi stessi sono stati concepiti».*

NEWCOMBE E HEAD (in «Effetti genetici delle radiazioni»): *« Vi sono valide ragioni per ritenere che gli effetti genetici siano proporzionali alla dose di radiazioni, anche per dosi molto piccole e che non vi sia un livello "soglia" al di sotto del quale non vengano prodotte alterazioni».*

R. H. MOLE, direttore del Consiglio Medico delle Ricerche di Radiologia di Harwell, Gran Bretagna (a conclusione dell'inchiesta di Oxford circa l'esame effettuato durante vent'anni su 15 milioni di bambini): *«Non esiste alcuna dose di raggi X, per quanto debole possa essere, che non presenti un pericolo».*

JEAN ROSTAND (in «Defence de l'especie»): *«Qualsiasi esposizione alle irradiazioni, per quanto leggera, per quanto breve essa sia, aumenta la percentuale delle mutazioni che è nel 99% dei casi sinonimo di trasformazione a carattere mostruoso o morbigeno».*

G. KUSHINSKY direttore dell'Istituto di Farmacologia dell'Università di Mainz e H.LULLMAN, direttore dell'Istituto di Farmacologia dell'Università di Kiel («in Manuale di Farmacologia»): *«Il seguito ad esposizione prolungata a piccole dosi, sono state messe in evidenza, in soggetti clinicamente normali, alterazioni morfologiche dei cromosomi...Dopo irradiazioni ripetute a piccole dosi si osserva una somma delle azioni lesive...Gli isotopi radioattivi possono provocare, come del resto altre radiazioni, la formazione di tumori o l'insorgenza di leucemie, anche dopo molti anni. Le azioni lesive sui geni provocate dalle irradiazioni possono addizionarsi».*

VLADIMIR TIMAKOV, presidente dell'Accademia delle Scienze Mediche dell'Urss (in «Le malattie ereditarie sono inevitabili?»): *«Le radiazioni e i mutageni chimici possiedono un effetto incontestabile: in qualsiasi dose sono lesivi nei confronti delle strutture ereditarie. Dalla dose dipende soltanto il grado di nocività e il numero delle nuove mutazioni».*

Meglio chiedere ai detenuti come sono i «misteri» di San Vittore

Un gruppo di detenuti nel carcere milanese di S. Vittore ci ha inviato il contributo che pubblichiamo qui di seguito.

A tutti è stato chiesto un parere sulla situazione di S. Vittore. Ma non ai detenuti. Si dirà: a quali detenuti? Ci sono detenuti di un tipo e detenuti di un altro tipo. Ma allora noi rispondiamo: ci sono direttori di un tipo e direttori di un altro tipo [es. Cardullo dell'Asinara e Pagano a Roma, per fare due casi estremi].

Il fatto che i detenuti non siano sentiti costituisce la spiegazione vera del perchè S. Vittore [e del resto ogni altro carcere] è uno strumento di pura e semplice tortura fisica e psichica e per questa sua natura è essenzialmente ingovernabile. La ragione per cui non è governabile è che non può essere ricondotto a nessuno schema razionale.

I detenuti non sono stati sentiti, perchè ascoltare la loro voce significa contraddire la regola fondamentale, anche se non scritta che regge il carcere. La regola è questa: il detenuto è un oggetto e non un soggetto. E tanto meno è un soggetto collettivo, un soggetto sociale. È con la privazione di questa essenziale dimensione umana che il detenuto viene punito [checchè ne dicano le leggi vecchie e nuove]. Così si spiega che l'anonimo «funzionario» dell'intervista al Giorno *del 22 marzo scorso, si auguri apertamente e provocatoriamente una rivolta [l'unico modo dal suo punto di vista, col quale i detenuti possono» esprimersi individualmente e collettivamente]. Nella rivolta si tratterà con i detenuti e si ascolteranno le loro richieste. Salvo naturalmente rimangiarsi ogni promessa a rivolta finita. Infatti è ovvio che a detenuti rivoltosi non è dovuta alcuna lealtà. Il discorso fila.*

Così si spiega anche che un magistrato [De Liguori] nella stessa intervista si auguri la chiusura delle celle nelle ore d'aria [il che equivale ad augurarsi la rivolta]. Così si spiega anche che tutti in coro vedano con sollievo l'idea luminosa e tranquillizzante di far stazionare in permanenza un battaglione di carabinieri dentro al carcere. Questa è la mentalità dei carcerieri e non c'è buona volontà che tenga. Questo è il loro ruolo obiettivo.

Un po' più complesso è spiegarsi cosa significa questo romanzaccio sulla «mafia» ed i suoi poteri occulti e palesi. Argomento fondamentale usato da tutti, amministrazione carceraria, magistratura, giornalisti per «spiegare» la «ingovernabilità» di San Vittore. Argomento usato da tutti, ma non dai detenuti. Ma tant'è, la loro opinione non conta, o meglio «non esiste».

Innanzitutto è ben noto che ogni istituzione repressiva si avvale, per funzionare, di una gerarchia ufficiosa fra gli stessi repressi [dai kapò dei lager nazisti agli anziani delle caserme]. Una gerarchia funzionale al potere repressore e non antagonista. È proprio il fatto che ai detenuti non è consentita alcuna vita collettiva, nessuna forma di autocontrollo collettivo che fa emergere forme di regolamento della vita del carcere di carattere violento e ultra repressivo. A queste istanze l'amministrazione fa deliberatamente ricorso per arrivare dove non può o non vuole arrivare direttamente. Questo lo sanno tutti i detenuti. Come mai non lo sanno i giornalisti? Cosa sarà allora, questo romanzaccio fantascientificio sulla «mafia di San Vittore»?

Il fatto è che una crescita di coscienza fra i detenuti ed anche in mezzo all'opinione proletaria esterna, avvenuta in questi anni, mette in grave pericolo il potere dei carcerieri repressori. La politicizzazione del problema del carcere intacca il loro ruolo fondamentale.

Così c'è bisogno di cercare degli spunti per contrattaccare con violenza. Lo spettro della mafia carceraria dovrebbe, secondo chi lo agita, dividere i detenuti, accentuare il clima di sospetto fra detenuti, giustificare pesanti trasferimenti, istigare rivolte autolesioniste, legittimare l'uso della forza pubblica contro i detenuti, terrorizzare le guardie scatenandole contro i detenuti.

È molto interessante sottolineare che sono i falsi democratici che danno una valida mano a propagandare questa stupida copertura della politica di feroce repressione attuata dall'istituzione.

Trecento detenuti di San Vittore hanno presentato il 9 marzo alla direzione una piattaforma rivendicativa [pubblicata dal Quotidiano dei Lavoratori *del 21-22 marzo scorso], che affronta anche il problema di un minimo di vita collettiva dei detenuti. Ancora prima le donne detenute di San Vittore hanno presentato le loro richieste [*Quotidiano dei Lavoratori *del 29 febbraio scorso]. La direzione ha promesso una risposta, ma naturalmente non l'ha data.*

Evidentemente sta aspettando la rivolta, che sta istigando, per poter fare promesse che non si debbono mantenere. Come si voleva dimostrare.

La cortina fumogena sul «pericolo della mafia» serve a nascondere i preparativi di violenza repressiva.

Perchè la direzione non discute pubblicamente le richieste dei detenuti, senza bisogno di rivolte? Perchè i cosiddetti democratici non ascoltano il punto di vista dei detenuti, invece di accontentarsi delle balle del direttore, dei giudici e di anonimi «funzionari», che sarebbe meglio uscissero dall'anonimato, anche se tutti [almeno tutti i detenuti] sanno chi sono?

La proposta di riforma universitaria del Pci vuole essere la «soluzione efficiente»

Si tende all'allargamento dell'influenza sui settori intellettuali che ricercano un polo di riferimento - Modernizzazione e democratizzazione delle arcaiche strutture universitarie

Con il convegno tenutosi a Roma lunedì 29 e martedì 30 marzo, il Pci ha ufficialmente presentato la sua bozza di proposta di legge per l'avvio della riforma universitaria: Essa rappresenta a nostro parere, un altro tassello del grande mosaico della «responsabilità nazionale» del Pci, e un'ulteriore riprova dell'avvicinamento all'orbita del potere governativo.

È un'iniziativa legislativa, ha affermato Chiarante nella relazione introduttiva, di emergenza, che vuole contribuire alla *«salvezza e al rinnovamento dell'università»* e per questo rifiuta *«l'ingerenza istituzionale»* e la pesantezza di un testo di legge monumentale come la 612, definitivamente naufragata qualche anno fa, e si propone di affrontare solo alcuni nodi, in modo tale, però, *«da delineare l'avvio di un più generale progetto riformatore»*.

Tutta l'analisi svolta da Chiarante per suffragare questa impostazione ha insistito sulla gravità della crisi economica e sociale, ideologica e morale del nostro paese, del travaglio del mondo della cultura di cui l'università *«rimane il centro»* ed ha attribuito le cause *«al distorto sviluppo economico, culturale e civile»* del dopoguerra, connesso al ruolo *«nettamente subalterno»* dell'Italia nel quadro dei rapporti tra i paesi capitalistici.

Dopo un fuggevole accenno alle responsabilità della Dc, Chiarante ha proseguito lamentosamente sulla mutilazione di una autonoma ricerca scientifica e tecnologica dovuta agli *«uomini del partito americano»*. Esaminando lo stato dell'università, Chiarante ha parlato dell'inconcludenza degli sforzi legislativi antecedenti, del fallimento dei Provvedimenti Urgenti e dell'azione del governo, ha denunciato un *«senso di frustrazione»* delle componenti interne più qualificate, ha indicato la ripresa del dibattito tra gli studenti (grazie alle elezioni di Malfatti) e si è detto convinto della necessità di raccogliere la volontà di contrastare la disgregazione dell'università con iniziativa politica immediata.

Sullo sfondo di questa diagnosi, in cui il duro scontro politico e sociale di questi anni, come pure le lotte del proletariato sul terreno della riappropriazione di conoscenze e di strumenti utili alla liberazione dall'oppressione e dallo sfruttamento, e perfino il movimento studentesco del '68 e quel che ne è seguito, semplicemente scompaiono in una visione della crisi delle classi dominanti come crisi di *«tutti e di tutto»* si staglia la proposta per l'avvio della riforma.

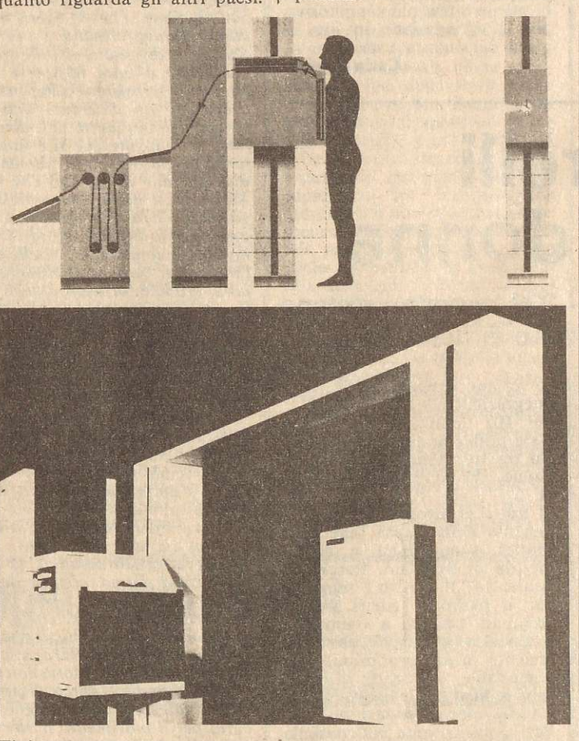
Già il dibattito sviluppatosi nei mesi scorsi sulle colonne dell'*Unità* non faceva presagire niente di buono, e nei fatti la proposta di legge nel taglio e nei toni ha recepito i contenuti più negativi emersi in quel dibattito. Ma più ancora va compreso il valore di un'operazione politica ambiziosa dai due versanti, l'uno generale, tendente all'allargamento dell'influenza, della credibilità e della presa del Pci su più vasti settori intellettuali del mondo culturale e scientifico che da tempo, dopo l'entrata in crisi del tradizionale sistema di rappresentanza dei loro interessi, garantito dalla Dc, ricercano un altro polo di riferimento; l'altro, specifico, indirizzato ad una modernizzazione e democratizzazione delle arcaiche strutture universitarie, condizioni necessarie per sconfiggere le resistenze delle forze più ostinatamente conservatrici, e consentire la formazione di un blocco di potere accademico rinnovato, ma altrettanto gerarchizzato, che assicuri efficienza e nuova coerenza, nuova aderenza dell'università alla domanda di un nuovo sviluppo sociale, economico e produttivo. La scelta delle questioni da privilegiare, le poche proposte concrete comprese nella bozza di legge e l'andamento del dibattito nel convegno (che ha visto come presenza e quantità di interventi una schiacciante prevalenza di dogmi universitari) ci pare che lascino pochi dubbi su chi siano i reali destinatari del *«messaggio»* (così lo ha definito Luigi Berlinguer) contenuto nella proposta comunista. I punti di questa proposta (sulla quale occorrerà comunque ritornare più estesamente in altra sede) sono cinque, di cui il più importante sembra essere quello concernente l'istituzione dei dipartimenti, che secondo l'intervento di Giovanni Berlinguer, sono *«un grande progetto politico culturale, che deve valorizzare le risorse critiche e creative dell'università»* e debbono rappresentare, così si è espresso Asor Rosa, *«un'ipotesi di un'università pluralistica, che superi ognimodello precedente, creando le figure di una nuova professionalità e dunque di una nuova cultura attraverso la rottura dei chiusi orizzonti delle attuali facoltà»*.

Al di là dei magniloquenti propositi, sulla bozza di legge rimane la salvaguardia del ruolo centrale del docente e della sua libertà individuale, la prefigurazione dei nuovi organi di governo in cui non si intacca più di tanto il potere dei docenti e addirittura l'intenzione di pilotare dall'alto con una conferenza di ateneo presieduta dai Rettori (!) la fase di costituzione, col che la sperimentazione diviene una foglia di fico e i rischi di mero trasformismo salgono consistentemente. Il titolo relativo alla costituzione del Consiglio Nazionale Universitario e dei Consigli regionali Universitari rende esplicito il modello di riorganizzazione del governo universitario, a tutti i livelli e rimarca un più preciso raccordo con le esigenze di programmazione economica e sociale, anche tramite la presenza di rappresentanti dei sindacati, degli imprenditori e dei partiti politici, esaltando, così ci pare, non tanto la «produttività sociale dell'università», quanto la funzione di classe dirigente del paese svolta dal potere accademico. Altre parti riguardano la ricerca scientifica (poco o nulla), i compiti dei docenti e degli studenti significativamente accostati, ma è soprattutto nel titolo «Inquadramento del personale» che si svelano i disegni nascosti dei pianificatori del Pci.

Non per caso esso è stato al centro di un vivace scontro nelle fila stesse del Pci e nella bozza di legge ultima la parte riferita ai contratti è stata rilevantemente modificata, eliminando qualsiasi indicazione quantitativa e proponendo di risolvere questo che *L'Unità* di martedì 30 definisce *«un angoscioso problema»* con un decreto delegato scorporato dal resto della legge. Ma l'acceso dibattito che su questo punto si è sviluppato (praticamente solo su questo) investendo anche l'ambiguità della definizione dell'unicità del ruolo docente (in realtà si sottintendono due livelli) l'anacronismo della riproposizione della divisione tra incaricati stabilizzati e assistenti di ruolo, ci hanno confermato che la precedente stesura che prevedeva la drastica espulsione dei precari in misura del 70% non era un infortunio dei legislatori del Pci. In realtà se la colleghiamo con le recenti proposte dei senatori comunisti in ordine alla programmazione delle sedi universitarie, ne emerge un quadro in cui il Pci vuole vincolare rigidamente ogni ulteriore espansione del carattere di massa dell'università alle compatibilità dello sviluppo economico nazionale, e per l'immediato si propone di bloccare e disincentivare l'istituzione di nuove sedi per il 90% degli attuali indirizzi universitari. Ne consegue che «la cultura della riforma universitaria» invocata da Chiarante si traduce in una riqualificazione selettiva ed elitaria dell'università, che presenta non poche assonanze con il modello sovietico.

Si apre ora una fase di pubblica discussione intorno a questa proposta finalizzata alla creazione di un vasto schieramento politico-parlamentare (in cui il Pci cercherà di trovare un accordo con la Dc) che la sorregga. È necessario quindi che gli organismi di base, le forze politiche legate al movimento aprano una battaglia nel merito delle proposte che ne rovesci l'impostazione complessiva e postuli le condizioni per la ripresa di un reale movimento di lotta per la trasformazione.

Marco Palladini



E' riprodotto qua sopra materiale di propaganda di unità mobili radiografiche della Philips.

Nel mese di gennaio, il Servizio Stampa della Philips diffondeva il seguente comunicato stampa:

«La polemica nata nei giorni scorsi in aziende, scuole o in altre grandi comunità in cui si pratica l'indagine schermografica di massa, ha messo in luce un problema che, per la verità, la tecnica schermografica...rimane tuttora valida quando l'indagine deve essere condotta su grandi masse scarsamente sensibilizzate alla prevenzione medica [popolazioni in via di sviluppo]...La tecnica della radiografia di massa, già applicata su vasta scala in altri paesi come negli Stati Uniti, è invece più adatta alle popolazioni orientate alla medicina preventiva. In questo campo l'apparecchiatura più moderna è il Pulmo-Diagnost Philips che, oltre a garantire le stesse caratteristiche tipiche dei sistemi schermografici di massa [identificazione del paziente, automatizzazione delle operazioni, rapidità di indagine], offre, su grande formato, una migliore definizione dell'immagine con minor radiazione. A questi vantaggi si aggiunga la possibilità di eseguire esami sterzo e l'applicabilità in linea di una sviluppatrice automatica. Recentemente sono stati realizzati degli schermi di rinforzo con terre rare che, migliorando la qualità della immagine, permettono di ridurre le dosi applicate di 10-20 volte».

A parte la piacevolezza di sentirci definire «popolazioni in via di sviluppo» e la singolare teoria secondo cui queste «masse scarsamente sensibilizzate» dovrebbero buscarsi le radiazioni (che le radiazioni sviluppino le masse?), nonchè la proposta di radiografie per le «popolazioni orientate alla medicina preventiva» (come negli Stati Uniti, si poteva dubitarne?) appare chiaro da questo comunicato che le soluzioni prospettate nel mio articolo sono più che mature tecnicamente, e l'applicarle o meno dipende solo dalla volontà politica di chi ci governa.

A. Do.

Lettere

Profilattici e sesso commercializzato

- Hai problemi di sesso?
- Beh, si, ejaculatio precox...
- Ah. Ahi, ahi, ahi, ma non aver paura, è chiaro che non è colpa tua, è la società, lo stress, l'affanno..compra questo e tutto è risolto!

Da un po' di tempo in qua hanno fatto capolino le pubblicità di preservativi. Stanno diventando tutti così permissivi? No soltanto curano i loro interessi. Se avete problemi di eiaculazione precoce, di insoddisfacimento dei propri rapporti, ecco che «la tecnica ha finalmente risolto questo problema con R 3 Long Act ritardante», etc., etc.

E le cause di ciò? Se ne parla state tranquilli: «non è l'egoismo dell'uomo che impedisce a questo di occuparsi come dovrebbe di lei. L'eiaculazione precoce, un fenomeno purtroppo assai diffuso (?), non dipende infatti direttamente dall'interessato o dalla sua potenza sessuale ma è il frutto di quel logoramento continuo cui la vita sessuale di oggi ci condanna». Alè. Quindi: la vita stressante sarà sempre quella, inutile volere eliminare le cause di rapporti falliti, se volete salvarvi appellatevi alla tecnica, voi scoperete felici (e noi si fa soldi: 24 pezzi in prova 10.000 lire).

Come far capire a questi uomini di scienza che per noi il problema è una cosa diversa? Come dice il compagno Franco nella lettera del 2-3. Anch'io mi trovo a parlare con un sacco di giovani, non dichiaratamente di sinistra ma tali nelle idee, che non militano, non si organizzano, perchè troppe volte non vedono nell'organizzazione un modo di stare insieme che li convinca e li attiri. Ora, non è che in sezione dobbiamo organizzare le orgie per attirare i compagni, però un tipo di rapporto tra di noi che sia comunista e che non abbia niente da invidiare al consumismo e al «benessere» borghese va tenuto, proprio perchè il nostro deve essere un rapporto non borghese- mal riuscito, e mezzo-borghese, ma proletario comunista, nella misura in cui ciò è possibile ora, spesso più ampia di quello che si fa.

E così faremo vedere che il partito non è una cosa alienante, (come molti «cani sciolti» pensano - ma perchè lo pensano?), che le soluzioni ai nostri problemi ce le troviamo noi non accettiamo rimedi tecnologici falsamente progressisti di spacciatori di super preservativi che hanno capito che non è solo dalla prostituzione che si possono far soldi con il sesso.

Vadano un po' a dirlo ai braccianti ragusani di «scoprire le nuove frontiere del sesso»!

Notino poi le compagne, la pubblicità in questione comincia così: «L'ultima volta che avete fatto l'amore, lei era veramente soddisfatta? Se non ne siete completamente certi»,ecc. Alla faccia della comunicatività! (che viene poi usata per altre piacevolezze pubblicitarie).

Una precisazione sulla manifestazione di Genova

Alcuni compagni della facoltà di S. Martino, Genova, ci scrivono:

«Una precisazione a proposito dell'articolo del 2-3-76 «Oltre ogni previsione la mobilitazione di Genova».

L'atteggiamento del servizio d'ordine Flm (fosse solo una parte di esso o no il fatto è che quelli ci hanno impedito l'accesso in piazza avevano la fascia del servizio d'ordine Flm e nessuno gliela ha contestata) è stato provocatorio e settario davvero «oltre ogni previsione» se si pensa che il corteo «isolato» (e non democraticamente) dalla manifestazione, era formato da organismi universitari autonomi, partiti dalle facoltà di Scienze, Medicina e Architettura unitariamente (facevano parte del corteo anche studenti del Pci e del Psi), studenti medi con in testa un comitato di disoccupati e non era un corteo formato (come scritto sul *Quotidiano dei Lavoratori*) dalle tre organizzazioni Lotta Continua, Avanguardia Operaia e Partito di Unità Proletaria.

Il fatto quindi è tanto più grave perchè non ci è stata contestata una linea politica o una partecipazione settaria alla manifestazione, ma ci è solo stato detto: «Se entrate in piazza, fischiate Lama»; il tutto mentre Comunione e Liberazione organizzata partecipava alla manifestazione indisturbata».

LOTTE PROLETARIE

I baraccati del Belice sono ripartiti da Roma decisi a rafforzare la lotta contro una legge-bidone di Gullotti

La proposta del governo fa solo un tiepido accenno al controllo degli investimenti mentre le richieste generali erano per il controllo popolare - I fischi ai sindacalisti - «La prima cosa che faremo sarà batterci per la ricostruzione del Consiglio di zona» ci ha dichiarato Franco Stassi, delegato edile e responsabile della sezione di Ao

Roma, 1

I terremotati del Belice venuti a Roma per chiedere una legge giusta di rifinanziamento del piano di ricostruzione, sono ripartiti con la rabbia di avere ancora una volta dovuto sopportare i giochi di potere sulla propria testa.

Il ministro Gullotti ha deciso, e fatto accettare ai partiti, la propria visione del problema, senza che nessuna voce, dal gruppo degli amministratori e dei burocrati sindacali che lo hanno incontrato, si levasse per portare il punto di vista dei diretti interessati. E così anche l'incontro con Moro è servito solo per avallare la proposta.

La legge Gullotti, in pratica, garantisce un finanziamento di 700 miliardi nel corso di 20 anni: è dunque particolarmente oneroso, a differenza di quello proposto dalle assemblee di paese, che comportava 200 miliardi nel corso di 5 anni, in modo da procedere immediatamente alla ricostruzione delle case. Inoltre nella proposta del governo, che ormai si era appropriato della legge, è contenuto un solo tiepido accenno al controllo degli investimenti, che dovrà essere effettuato dai comuni; questo in contrasto con la richiesta generale di controllo popolare.

Di fronte a questa situazione ieri sera un burocrate sindacale si è presentato di fronte alle centinaia di lavoratori in attesa dichiarando che, sì, non si era ottenuto quasi niente, ma che era ora di tornare in Sicilia. Alla compatta protesta di tutti i presenti, che si è manifestata con fischi, slogan e richieste di parola ai delegati di cantiere, l'unica risposta l'ha data La Porta, segretario della Fillea della zona, che ha dichiarato testualmente: *«La manifestazione è stata indetta dal sindacato, ed il sindacato deve decidere cosa fare»*. Naturalmente la piazza è esplosa e tutte le grida sono state per restare a Roma e per la dimissione in segno di protesta di tutti i sindaci. Il compagno Stassi, delegato di cantiere di Partanna, ha tentato di salire sul palco, ma ne è stato respinto dai burocrati mentre tutta la piazza lo incitava a parlare. Poi il camion con *le trombe è partito con la minaccia di non dare il biglietto di ritorno* a chi fosse rimasto. A questo punto un'assemblea ha deciso di tornare in Sicilia, per continuare da lì la battaglia per una legge giusta e per le dimissioni dei responsabili del bidone.

Alla sera nel treno tutti hanno discusso i fatti ed hanno concordato sul fatto che la lotta non è finita, ma ricomincia, con gli obiettivi antidemocristiani ed antimafiosi di sempre.

Al compagno Franco Stassi, delegato edile e responsabile della sezione del Belice di Avanguardia Operaia, abbiamo chiesto le prospettive di intervento nella zona dopo i fatti di Roma.

La manifestazione a Roma è terminata, ma la lotta prosegue; in che modo pensate di procedere all'organizzazione del proletariato e dei lavoratori nella valle del Belice?

«La prima cosa che ci proponiamo di fare è batterci per la ricostruzione del Consiglio di Zona; l'attuale è un organismo sclerotizzato in mano alla destra sindacale, agli elementi più antiunitari e filodemocristiani. Invece noi pensiamo che questo possa essere l'organismo dirigente di tutte le lotte nella Valle, organizzando i lavoratori, ma non solo questi: si potrebbero infatti organizzare i disoccupati, che sono moltissimi, le donne, che cominciamo ora ad organizzarsi nelle leghe ed i giovani, con le loro esigenze. Questo organismo dovrebbe essere formato dai delegati degli organismi di lotta, dai delegati dei cantieri e dalle donne; anzi, questo dell'aggregazione delle donne è un momento fondamentale nello sviluppo delle lotte nella Valle. L'importante è toglierle di mano ai burocrati che da tanto tempo le gestiscono secondo interessi contrari a quelli delle masse».

I fatti di Roma hanno messo in luce una grossa volontà di lotta: come pensi che si possa esprimere una volta in Sicilia?

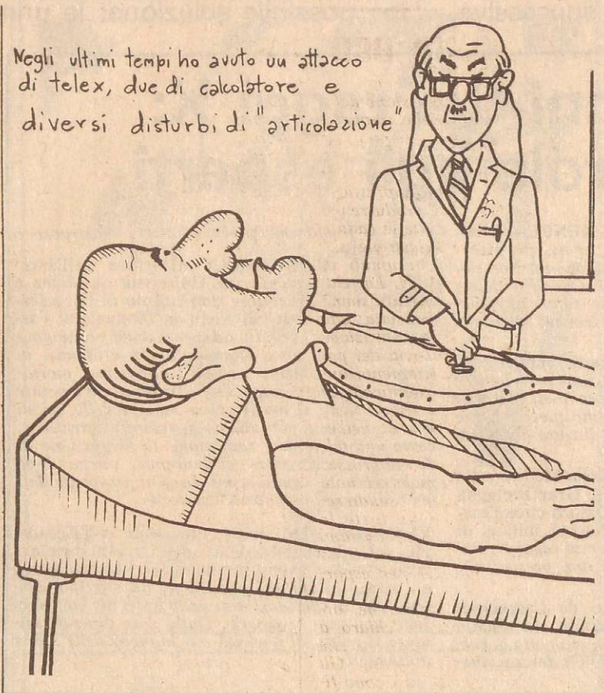
«Noi come organizzazione intendiamo, in accordo con tutte le altre forze che vi si troveranno d'accordo, lanciare una campagna per ottenere le dimissioni dei consigli comunali della zona, per protestare contro una legge ingiusta quale quella che ci è stata prospettata. Inoltre intendiamo batterci per le dimissioni dei burocrati sindacali che hanno impedito oggi ai delegati operai di prendere la parola e di fare le loro proposte al termine del discorso del sindacalista. Questo anche in considerazione della frase di La Porta, che evidentemente ritiene il sindacato una cosa staccata dai lavoratori, cioè pensa che non siano i lavoratori ad essere realmente il sindacato».

In effetti si è notata, alla fine della manifestazione, una grossa disaffezione dei lavoratori nei confronti del sindacato: come pensate di affrontare questo problema?

«Secondo me non si tratta di disaffezione verso il sindacato che resta sempre il migliore strumento attuale di aggregazione, ma di disaffezione verso i rappresentanti di questo sindacato. Questo è quello che è successo; si tratta dunque di recuperare questi lavoratori, che hanno sentito una esigenza giusta negata dai rappresentanti sindacali, ad un'ottica più complessiva, per la rifondazione su basi di classe del sindacato stesso».

Carlo Catelani

ROMA. I baraccati del Belice davanti a palazzo Chigi. Dopo l'esplosione di rabbia dei mille che si erano recati a Roma, quando hanno appreso l'esito negativo dell'incontro con i ministri, ieri hanno manifestato le popolazioni di Santa Margherita e Montevago, due paesi della valle.



Blocco dei cancelli a Rivalta in risposta alle «mandate a casa»

Gli operai non hanno aspettato le decisioni sindacali e sono corsi immediatamente ai cancelli - Sciopero alla Motori Avio e blocco temporaneo del traffico - Corteo interno in Lastratura alla Fiat Mirafiori

Torino, 1

Giornata di mobilitazione negli stabilimenti Fiat torinesi. A Rivalta ancora una decisa risposta operaia alla mandata a casa attuata dalla Fiat. Questa mattina i lavoratori della verniciatura scendevano in sciopero alle 9,30 per i passaggi al 4° livello: una decisione di lotta che sconfessava l'accordo raggiunto all'Unione Industriali e firmato dai provinciali, accordo che prevede un limitato numero di passaggi, per di più scaglionato fino a dicembre. Alle 10,30 la Fiat dichiara la messa in libertà; senza aspettare le decisioni sindacali gli operai sono corsi in massa ai cancelli, bloccando il 20, il 12, l'8. Una risposta dura e immediata attuata secondo le scelte che la stessa Lega aveva assunto: alla mandata a casa si risponde con il blocco dei cancelli. A questo punto però diversi delegati danno l'indicazione di togliere il blocco pur rimanendo in fabbrica: è una scelta di boicottaggio alla risposta operaia, che porta alla smobilitazione del blocco che era tenuto dagli operai del montaggio. È chiaro che il nodo è il giudizio sulla lotta della verniciatura: tutti i verniciatori sono subito andati in Lega a riconfermare il giudizio negativo sull'accordo e quindi a pretendere un atteggiamento coerente di sostegno alla lotta e di ferma risposta alle provocazioni e ai tentativi di divisione della Fiat.

Significativa riuscita dello sciopero alla Motori Avio dove stamani erano programmate tre ore di sciopero. Fin dalle 8,30 ora di inizio della mobilitazione, le officine si sono fermate; contemporaneamente dalla vicina Lingotto, in sciopero stamane per due ore, un folto corteo delle Presse e delle Carrozzerie, sfondato un cancello, si univa ai lavoratori dello stabilimento Fiat di materiale aeronautico. Quasi duemila lavoratori a questo punto uscivano dal cancello di via Nizza e sfilavano fino in piazza Bengasi, importante piazza al centro di un quadrivio nodale nel traffico della zona sud di Torino.

Qui la richiesta era di un'assemblea sulla sede viaria, ma numerosi delegati hanno preferito relegare l'assemblea in un angolo della grossa piazza. Nel corso degli interventi che si sono tenuti l'obiettivo di effetturare un blocco temporaneo del traffico è tornato con forza data la volontà di «farsi sentire» da parte degli operai. La forma di lotta è stata attuata per una ventina di minuti, poi con eccessiva premura esponenti di Lega e alcuni delegati hanno orientato i lavoratori per il rientro in fabbrica. Mentre i compagni della Lingotto sono rientrati nello stabilimento, alla Avio si è svolta una decisa assemblea (introdotta dal compagno Guiglia e in cui ha preso la parola D'Alessandri della segreteria provinciale Flm) si è riconfermato l'orientamento di prolungare lo sciopero fino a fine turno. Lo stesso obiettivo si è posto al secondo turno a partire dalle tre, ora di inizio dello sciopero. Bloccati i cancelli e sciopero prolungato anche alla Fiat Ricambi di Volvera. Il nuovissimo centro ricambi che aveva in programma uno sciopero interno, nel corso della lotta si è decisa una scrollata più dura. A Mirafiori con una certa sorpresa lo sciopero, che pareva dato per scontato essere articolato con blocco delle merci, è stato stamani di due ore con assemblea. In Lastratura, Carrozzerie, un corteo si è mosso e si è unito con il Montaggio; un corteo di duecento operai è stato fatto anche all'officina 0161 degli enti centrali che ha fatto uscire gli impiegati restii alla partecipazione. Cortei e assemblee si sono svolte negli altri settori. Particolarmente riuscita la mobilitazione dei circa quattromila impiegati della palazzina centrale di Mirafiori. Nel corso delle due ore di sciopero si è deciso il prolungamento di un'altra ora, mentre un foltissimo corteo, che ricordava i tempi più «caldi» dello scorso contratto ha spazzato i restanti pochi crumiri.

Invece alle Presse gli operai dell'officina 67 hanno deciso al posto dell'assemblea indetta dal sindacato di bloccare per due ore la palazzina degli impiegati (che alle Presse non avevano lo sciopero)

Altre fermate erano in programma oggi e sono riuscite in modo soddisfacente alla Ricambi di Stura, alla Spa di Stura e alla Sot. I lavoratori della Materferro nel corso delle due ore di sciopero hanno effettuato un volantinaggio al vicino mercato di Borgo San Paolo.

Ieri ancora in piazza i disoccupati di Napoli per chiedere la scarcerazione dei 29 arrestati

Un'altra giornata di mobilitazione dei disoccupati ieri a Napoli.

In mattinata a centinaia si sono ritrovati in piazza Plebiscito, davanti al Palazzo della Prefettura e si sono sdraiati sul selciato.

La protesta è stata organizzata per chiedere la scarcerazione dei 29 arrestati nel corso degli scontri con la polizia di martedì.

La manifestazione di ieri era stata decisa mercoledì sera al termine di un'assemblea conclusasi con un comizio in piazza Matteotti.

Anche a Torre Annunziata ieri i disoccupati sono scesi in piazza e hanno occupato la sede comunale.

Tre giorni ininterrotti «di fuoco» hanno quindi sancito la tregua, che il governo chiedeva al movimento. È la risposta ai continui rinvii, al tentativo di prendere in giro chi non ha più tempo di aspettare e sperare.

Gli obiettivi sono sempre gli stessi che i disoccupati da mesi portano avanti: posto di lavoro stabile e sicuro, reperibilità di nuovi posti di lavoro (nelle fabbriche in particolare) no all'uso clientelare del collocamento, riconoscimento delle liste di lotta. A questi si uniscono gli obiettivi di lotta al carovita, contro la politica di rapina condotta dal governo Moro e da tutti i governi democristiani e per far liberare al più presto i 29 compagni arrestati.

Ventinove compagni sono in galera per essere scesi in piazza a riaffermare queste richieste e la mobilitazione non si fermerà fino a quando essi non verranno rilasciati.

Il tentativo in atto in questo momento, quello di diffondere sfiducia, non reperendo alcun posto di lavoro o ponendo il veto a qualsiasi soluzione alternativa (come i cantieri produttivi o i corsi finalizzati) non riuscirà a passare.

Il prossimo appuntamento è già per oggi: i Comitati dei disoccupati organizzati e le forze della sinistra rivoluzionaria hanno organizzato un presidio antifascista di massa a piazza Cavour.

DUE NUBI SOPRA LA MONTEDISON

Cefis senza unghie di fronte al blocco dei cicli continui

Porto Marghera, 1

Quando ieri mattina, dalle due «torce» del Craking di Portomarghera si sono levate due lingue di fuoco alte 80 metri ad indicare che l'impianto si stava fermando, la sconfitta della Montedison è diventata visibile non solo ai lavoratori ma anche a tutta Mestre e Venezia. Allo stesso tempo il «terrorismo ecologico» con cui la società aveva cercato di creare una «opinione» ostile al blocco dell'impianto, si è dissolto nel ridicolo. Infatti la fuliggine che si è innalzata dalle torce ha formato una nuvola di dimensione ridotta, subito dispersa dal vento. Ciò che i giornali e la stessa Montedison hanno dimenticato di dire, in queste giornate di furiosa polemica, è che le «torce», in cui vengono bruciati gli idrocarburi che provengono dallo svuotamento delle apparecchiature dell'impianto, sono «sottodimensionate», cioè non sono in grado di bruciare quegli idrocarburi in modo completo, senza produrre fuliggine appunto.

Ma la polemica sollevata dalla Montedison sugli «attentati ecologici» mira a nascondere una sua particolare posizione di debolezza di fronte allo sviluppo delle lotte che si sta compiendo in questi giorni.

Mai come oggi le fermate degli impianti, la mancata produzione conseguente, arreca un consistente danno economico: infatti la Montedison sta cercando di sfruttare il vantaggio temporaneo che la svalutazione della lira conferisce ai prodotti italiani sui mercati esteri.

È necessario perciò che la continuità della produzione sia assicurata: così a differenza di quanto accadeva questo autunno, la Montedison oltre ad accusare il danno infertole dagli scioperi di queste ultime due settimane non può ricorrere alle sue rappresaglie preferite, come quelle di tener fermi gli impianti, lasciando gli operai senza salario fino a che non ottengono dal consiglio di fabbrica garanzie che certe forme di lotta non si ripetano.

La Montedison cerca di porre rimedio a questa sua attuale debolezza, scegliendo come arma di ricatto per il movimento il blocco degli investimenti nei poli e nelle zone dove maggiore è la combattività dei lavoratori.

Già a Bussi, negli Abruzzi, la Montedison ha sospeso la costruzione di nuovi impianti in quello stabilimento, perchè gli operai nella scorsa primavera avevano fermato i cicli continui. Anche a Priolo, la settimana scorsa, ha ripetuto il gioco strappando purtroppo un accordo sul «minimo tecnico».

La responsabilità di questa disorganicità nella risposta ai ricatti della Montedison ricade sulla Fulc nazionale, che pur dando l'indicazione di inasprire la lotta contrattuale, non ha poi sostenuto con vigore le articolazioni decise nella singola situazione.

Pensiamo che il ricatto del blocco degli investimenti a Porto Marghera non potrà funzionare in quanto il programma Montedison prevede il completamento del ciclo del nuovo Petrolchimico che non può essere sospeso senza ingenti danni economici per l'azienda. A questo punto diventa quanto mai importante evitare che le fermate di questi importanti cicli continui rimangano un fatto eccezionale e isolato: bisogna andare a un blocco in tutte le fabbriche chimiche di questi impianti, in maniera da tagliar corto con le resistenze padronali al tavolo delle trattative contrattuali.

La capacità operaia per sostenere questa lotta c'è: lo sciopero nazionale di 48 ore dei giorni 25 e 26 marzo e gli scioperi di questi giorni a Porto-Marghera lo hanno dimostrato.

La Montedison dovrà riassumere due dei licenziati

Sono molte le nubi che si addensano nel cielo dell'impero di Cefis.

Oltre a quella nera del Petrolchimico ci sono le lotte dei lavoratori della Montedison sede di Milano.

Qui la direzione ha intrapreso da qualche mese una vera e propria «escalation» della provocazione. Si è cominciato con i quattro licenziamenti del nove febbraio. Subito dopo al consiglio di sede è arrivata comunicazione, che la Montedison non lo considerava più come interlocutore credibile, giudicandolo non in linea con la Fulc. Quindi, il 10 marzo, un quinto lavoratore è stato licenziato, in seguito al blocco del calcolatore che smista i telex.

Adesso però, alla risposta di lotta, che è stata immediata e ha visto momenti di scontro molto duri, si è aggiunta anche la sentenza della magistratura; due dei licenziati hanno vinto la causa e ritorneranno al più presto al loro posto. Per gli altri, se la direzione non ritirerà il provvedimento, il processo si svolgerà entro aprile. E le possibilità della Montedison non sono certo buone.

Le testimonianze addotte dall'azienda per comprovare la legittimità dei licenziamenti sono crollate in maniera disastrosa nel corso del dibattimento. Il crumiro «pietra dello scandalo» [sarebbe stato malmenato dai quattro compagni] ha fornito una versione degli avvenimenti. Quelli che volevano passare per «testimoni oculari» ne hanno data un'altra.

Un certo Serafini, capo dei servizi ausiliari, ha sostenuto che Francescon, il crumiro in questione, era stato sollevato per i quattro arti. «Per questo i licenziati sono quattro», ha concluso brillantemente. D'altro canto Francescon ha dichiarato di non sapere in che modo si è ritrovato fuori dalla porta. Il capo del personale ha pateticamente dichiarato in aula che lui va in ufficio anche se febbricitante.

Un altro galoppino della direzione, Trapasso, capo delle guardie, caduto più volte in contraddizione, alla fine ha ammesso di non aver visto niente.

Lo stesso Francescon aveva reso la sua testimonianza a un dirigente, dopo aver ricevuto assicurazioni che non sarebbero stati presi gravi provvedimenti disciplinari. Ora avrà anche lui qualche motivo di risentimento nei confronti della Montedison.

Una batosta dietro l'altra per Cefis. Anche nello stabilimento di Castellanza infatti un delegato è stato riassunto dopo la sentenza favorevole emessa dal pretore D'Avossa.

Ma perchè tanta ostinazione nel perseguire la linea dura? La verità è che la Montedison vuole stroncare l'organizzazione dei lavoratori, creare nelle sedi un clima di paura, per far passare senza grosse resistenze il suo piano di ristrutturazione, che prevede il decentramento di mille impiegati e un rimescolamento delle funzioni che riguarderà sia impiegati che quadri dirigenti.

Ancora adesso i delegati della sede di Milano non ottengono i permessi sindacali. Sono costretti a scendere in sciopero ogni volta che hanno bisogno di fare riunioni.

L'indifferenza dell'azienda è somma: a fianco della lotta dei lavoratori si sono schierate le forze politiche (persino la Dc), le fabbriche chimiche di Milano, tutti gli stabilimenti Montedison, ed ora la magistratura. Niente ha scosso l'intransigenza padronale. Dall'altra parte però la risposta è stata altrettanto decisa. E la mobilitazione continuerà nei prossimi giorni, fino a quando tutti i licenziamenti non verranno ritirati.

Nei calcoli di Pirelli «crescono» 125 donne

Incontro a Roma sul piano di ristrutturazione - 232 lavoratori restano sospesi per altri tre mesi, ma per le donne ci sono difficoltà in più...

Il 31 marzo, data in cui i sospesi a zero ore della Pirelli (in tutto 937 lavoratori delle aree milanesi e torinesi) è passato. La Pirelli, come spesso accade in queste «verifiche» tra sindacati e grandi gruppi industriali, ha solo parzialmente rispettato gli impegni: 232 restano fuori, per loro la cassa integrazione verrà rinnovata per altri tre mesi. Oltre a loro ci sono poi i sospesi della Superga, di cui la Pirelli sembra intenzionata a lavarsi le mani ributtando la patata bollente agli enti locali piemontesi che dovrebbero trovare per loro nuove sistemazioni.

Questo è il risultato più grosso dell'incontro che si è svolto a Roma tra direzione e sindacati il 30 marzo, poi discusso dal Cdf della Bicocca il 31. Ma ci sono molte altre cose da dire, di questo incontro. La prima è che il sindacato ha di fatto accettato di entrare nel merito del «piano Pirelli» di ristrutturazione, di questo si è discusso assai più che delle piattaforme aziendali presentate da alcuni stabilimenti e tra le quali quella della Bicocca giace sui tavoli della direzione aziendale da circa quindici mesi.

Il piano Pirelli prevedeva l'espulsione di circa 5.000 lavoratori: pare invece che la direzione abbia promesso che i livelli di organico, 34 mila unità, restino in cinque anni al livello dello scorso dicembre. Il reintegro del turn-over sarà parziale (nella misura di circa un terzo per gli stabilimenti del nord) e gli altri posti di lavoro verranno dal sud. Sono 1.800 posti di lavoro che dovrebbero saltar fuori entro il 1980 e a questo proposito la Pirelli ha aggiornato ai tassi d'inflazione la somma totale degli investimenti previsti: da 270 a 300 miliardi.

Unica data sicura quella della costruzione del nuovo stabilimento Sarda Cavi, in Sardegna appunto, che inizierà alla fine del '77 e che dovrà dare lavoro a circa 600 persone.

La Pirelli ha inoltre accettato, nel merito del piano, la proposta sindacale di mantenere più o meno le stesse produzioni attuali senza avviare gli stabilimenti a una «monoproduzione». Secondo il piano iniziale, cioè, era prevista una divisione del lavoro tra i vari stabilimenti che avrebbe assegnato alla Bicocca la sola produzione di pneumatici giganti, a Settimo quella dei pneumatici vettura, e così via. E' chiaro cosa avrebbe comportato, in termini di mobilità e di ristrutturazione, questo progetto. Il suo abbandono comporta prospettive meno tragiche per lo stabilimento di Tivoli (600) lavoratori anche se la ristrutturazione nelle fabbriche ci sarà ugualmente, anzi è già in atto.

Per Bicocca, ad esempio, il padrone ha chiesto altri 60 trasferimenti, impegnandosi a garantire il guadagno di cottimo per i lavoratori interessati.

Per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro (la piattaforma aziendale della Bicocca chiedeva tra gli altri obiettivi anche la garanzia del 90% di cottimo e il cottimo di categoria) la Pirelli ha mostrato una minima apertura, dichiarandosi disposta a discuterne. Ci sarà dunque un successivo incontro lunedì prossimo a Roma.

I punti più dolenti riguardano però la vicenda dei sospesi di cui si accennava all'inizio.

La situazione è la seguente: su 937 sospesi, tolti quelli della Superga, si arriva a 617. Di questi 40 si sono licenziati, 345 sono rientrati nelle aziende Pirelli e ne restano appunto 232 in cassa integrazione per altri tre mesi.

Per 107 uomini la Pirelli non pone problemi circa il loro rientro tra tre mesi, mentre per le donne, che sono 125 fa difficoltà.

Si tratta di lavoratrici prevalentemente della Sapsa (che è in pratica smantellata) e dell'azienda di Seregno. Perchè le donne no? Il motivo è semplice per il padrone: questi sospesi verranno mandati a «tappare i buchi» dove occorrerà, prevalentemente nella produzione dei pneumatici, e si tratta di lavori «non idonei» per le donne.

La reazione è già stata dura.

Per la prima volta nel consiglio di fabbrica della Bicocca di mercoledì si sono sentiti interventi femministi, due, che hanno centrato il problema dell'occupazione delle donne. La reazione sarà dura, soprattutto a Seregno.

Ma non è solo questo il rospo che i lavoratori non digeriranno. La ristrutturazione dei reparti sta già provocando a Bicocca fermenti e spinte di lotta: le nuove macchine (ad esempio quella messa in via sperimentale al reparto confezioni giganti) assorbono varie fasi di lavorazione e comportano tabelle che gli operai sono decisi a respingere.

Anche il discorso dell'occupazione è tutto aperto: la garanzia dell'organico totale si riferisce all' '80, prima Pirelli può permettersi di tutto.

Cinque anni di rapporto «elastico» tra forza lavoro e produzione sono molti: alla mobilitazione dei reparti e dei consigli il compito di impedire l'aggravamento ulteriore della situazione attuale, sancita dal negativo accordo del dicembre scorso.

Domani a Verona corteo di DP contro il carovita

Domani a Verona si svolgerà una manifestazione indetta da Democrazia Proletaria contro il carovita. Alla manifestazione hanno aderito Lotta Continua e la Lega dei Comunisti. Il concentramento è per le 26 partenza da piazza Isolo.

Mentre il padronato fa il muso duro sui contratti e propone lo scaglionamento e il blocco della scala mobile, anche le amministrazioni comunali «aperte» stendono i loro «programmi d'emergenza».

A Verona i partiti che sostengono la giunta (Dc, Pci, Psi, Psdi, Pri, Pli) discutono in questi giorni un piano di provvedimenti urgenti (....per i prossimi due anni) in cui l'unica cosa chiara è che i provvedimenti servono ai padroni e agli speculatori.

Contro questa politica, dove la Democrazia Cristiana locale fa la parte del leone con l'appoggio o la debole opposizione del Pci, Democrazia Proletaria si è più volte battuta nella difesa degli interessi popolari denunciando il significato reale del piano.

La manifestazione contro il carovita indetta da Democrazia Proletaria, con l'adesione di Lotta Continua e della Lega dei Comunisti, individua oltre che nel governo Moro nell'amministrazione comunale le controparti della crescente mobilitazione dei lavoratori, dei pensionati, delle casalinghe su questo tema. Gli obiettivi sono chiari ed articolati:

- il blocco degli aumenti del gas metano programmati dalla giunta comunale di Verona e già decisi in alcuni comuni della provincia;
- blocco dell'aumento dei trasporti urbani e miglioramento del servizio;
- esenzione da tutte le tariffe municipali per pensionati, disoccupati e lavoratori in lotta per l'occupazione;
- gestione pubblica dell'azienda del latte, già di proprietà del comune e ora data in appalto a privati;
- controllo del Comune sul mercatoortofrutticolo, all'interno del quale avvengono le maggiori manovre speculative;
- miglioramento ed effettivo funzionamento del macello comunale e controllo sul mercato all'ingrosso della carne;
- istituzione di spacci rionali a prezzi controllati, gestiti dal comune, per tutti i generi alimentari di prima necessità.

Questa giornata di lotta si inserisce in un quadro ampio di iniziative che ha visto assemblee nei quartieri e nei paesi, mostre davanti ai supermercati, prese di posizione con mozioni che richiedono lo sciopero generale provinciale in difesa dell'occupazione.

All'interno della manifestazione Democrazia Proletaria organizza una vendita diretta di carne bovina e ortaggi.

Belice

segue da pag. 1

l'incanalamento più coerente e più funzionale agli obiettivi di fondo. Voglio dire che il problema delle forme di lotta non può essere liquidato nè con l'opportunismo di chi predica la «lotta normale, senza farsi male», nè con le semplici affermazioni di principio per distinguere le «masse» dai «piccoli gruppi». Senza cadere nelle trappole della provocazione e anche soltanto dell'estremismo ultraminoritario, è necessario capire che non tutte le iniziative di lotta possono rispondere con questi riformisti e con questi rivoluzionari, *in rapporti di forza ancora così sperequati -a schemi e modelli ideali. L'altra sera, ad esempio, c'è stato un momento in cui gli edili del Belice hanno ondeggiato paurosamente come voler sfondare il portone di Palazzo Chigi; i compagni per fortuna sono riusciti a evitare questo scoppio di collera, comprensibile ma assolutamente impraticabile. Non sempre però potremo avere alla testa dei proletari un'avanguardia ben radicata come quella di Partanna che ha saputo guidare la protesta autonoma e, al tempo stesso, fermarla all'estremo limite raggiungibile in questa fase. Occorre perciò prepararsi a fronteggiare la canea democristiana; e anche revisionista, contro il «corporativismo» e contro la «violenza» senza alcuna timidezza e mettendo in pratica l'insegnamento maoista secondo cui «la rivoluzione non è un pranzo di gala».*

MASSA CARRARA
La polizia sgombera le case occupate

Massa Carrara, 1

Alle 13 di oggi la polizia ha sgomberato tutti gli appartamenti occupati della città, una ventina, delle zone Capaccola, Le Villette e di viale della Stazione. Le famiglie si sono radunate sotto la sede del Comune e attendono la risposta del sindaco Tongiani, che presiede una giunta di sinistra, e che non può più ignorare il problema della casa a Massa Carrara.

È la seconda volta in un mese che questo problema viene risolto con la polizia. Gli occupanti, che hanno anche steso una piattaforma di obiettivi, si erano insediati questa volta anche in alcune case di lusso di Marina di Carrara, destinate ad essere «la casa al mare» per il turismo di lusso.

MILANO
Domani riunione nazionale dei tessili

Domani a Milano in via Vetere 3 alle 15 si svolgerà la riunione nazionale dei tessili-abbigliamento-calzaturieri.

È necessaria la presenza di almeno un compagno per ogni situazione.

SINDACATO/ECONOMIA

Le cifre della bancarotta dello Stato italiano nella relazione generale sulla situazione economica del paese nel '75

Per la prima volta dal dopoguerra il prodotto nazionale è diminuito del 3,7 per cento - La produzione industriale è calata del 9,1 per cento - Lievi miglioramenti per agricoltura e terziario - Le importazioni sono calate del 10 per cento, notevole balzo delle esportazioni - I consumi delle famiglie a meno 1,8 per cento - Meno 20 per cento gli investimenti

Mercoledì sera il consiglio dei ministri ha approvato la relazione generale sulla situazione economica del paese. Come avevano annunciato (senza poterla esporre per ragioni di tempo) si è trattato di una scarna esposizione di dati, peraltro assai significativi, preparata all'ultimo momento per adempiere all'obbligo di legge che la vuole pronta entro il 31 marzo.

Il primo dato contro il quale ci si scontra, riguarda il prodotto interno lordo (definizione che ha sostituito quella vecchia di prodotto nazionale lordo) che per la prima volta nel dopoguerra è diminuito: del 3,7 per cento in termini reali (tenendo conto dell'inflazione cioè della perdita di potere d'acquisto). La relazione del governo si premura di sottolineare che riduzioni del prodotto nazionale (uguali o di poco inferori a quella italiana) si sono avute anche negli altri paesi dell'Ocse (l'organizzazione dei maggiori paesi industrializzati) che, in media, hanno registrato una caduta del nove per cento nella produzione industriale.

Un dato interessante, benchè già noto, riguarda le esportazioni: pur in presenza di un calo del commercio mondiale pari al sei per cento le vendite italiane all'estero sono cresciute del 3,1 per cento raggiungendo un volume pari al 18,8 per cento del totale delle risorse disponibili (prodotto interno più importazioni). Si tratta quindi di una crescita notevole della quota italiana sui mercati esteri.

I dati Istat sulla cui attendebilità non possiamo soffermarci in questa sede, presentano una situazione non drammatica dal lato dell'occupazione che nel corso del 1975 sarebbe calata solo di 29 mila unità. I disoccupati sono tuttavia saliti a 246 mila (più 52 mila) e le persone in cerca di prima occupazione a 408 mila più 42 mila). A tutto ciò si accompagna un enorme aumento delle ore di cassa integrazione, che è passata da 156 milioni di ore nel 1974 a 346 milioni nel 1975 (più 121 per cento).

Il miglioramento dei conti con l'estero e il rallentamento del processo inflattivo è stato ottenuto con una drastica riduzione delle scorte che ha contribuito alla caduta della produzione industriale Nonostante ciò l'ascesa dei prezzi nel 1975 è stata ancora superiore a quella media degli altri paesi industrializzati.

Sempre secondo l'opinabile esposizione della relazione generale *«l'azione dell'amministrazione pubblica è stata indirizzata essenzialmente al sostegno della domanda: i conti delle amministrazioni pubbliche si sono chiusi con un disavanzo di 12.380 miliardi di lire, oltre il doppio di quello segnato nel 1974»*. Questo risultato è da addebitare a una decelerazione del gettito di alcune imposte mentre la composizione delle uscite segna un aumento dei trasferimenti in conto capitale da 56 a 2358 miliardi di lire: la quasi totalità (2298 miliardi) è stata destinata alla regolazione dei debiti contratti dagli enti di assistenza sanitaria verso gli ospedali nel corso degli anni precedenti; come si vede è un po' ardito definire tali operazioni «sostegno alla domanda».

Vediamo ora alcuni altri particolari del conto economico delle risorse e degli impieghi tra il 1974 e il 1975. A prezzi di mercato il prodotto interno lordo (l'insieme delle risorse prodotte in Italia) è passato da 99 mila miliardi a 112 mila; ma a prezzi costanti (calcolati sulla base del 1970) il passaggio è stato da 67 mila a 64 mila miliardi.

Dal lato degli impieghi i consumi delle famiglie sono diminuiti, nel raffronto a prezzi costanti, dell'1,8 per cento.

Gli investimenti netti hanno segnato una caduta del 20,2 per cento (in quantità). Ma è un dato che dice poco, dovrebbe essere disaggregato per poter giudicare sugli investimenti in impianti e macchinari.

Il 1975 non è stato negativo per tutti i settori produttivi: il settore agricoltura, selvicoltura e pesca ha segnato un aumento del valore aggiunto, in termini reali, del 2,5 per cento, e il settore dei servizi è rimasto stazionario (più 0,4 per cento). Il valore aggiunto nel settore industriale è invece calato nel 1975 del 9,1 per cento (nel 1974 era calato del 4,4 per cento, il che vuol dire che nel 1975 il calo va riferito al 1973).

Un'ultima notazione riguarda la distribuzione del reddito, nella quale i redditi da lavoro dipendente sono passati dal 68,1 per cento nel 1974 al 70,7 per cento nel 1975; ciò è dovuto in larga misura al recupero, verificatosi all'inizio del 1975, con la conclusione della vertenza generale, dell'erosione del potere d'acquisto nel 1974 ove l'inflazione era stata del 25 per cento.

Situazione economica

segue da pag. 1

Per espressa ammissione della relazione il calo delle importazioni [notevolissimo, meno quattro per cento in valore a fronte di un aumento del 57,1 per cento nel 1974] è dovuto soprattutto al fatto che anzichè produrre [ed ecco motivata in parte la caduta della produzione industriale] si è fatto ricorso agli accumuli di scorte costituiti nel '74. La relazione non lo dice, ma tutti sanno che appena è ricominciata, alla fine del '75, la ricostituzione delle scorte, la bilancia dei pagamenti è immediatamente andata in rosso; il significato di tutto ciò è molto semplice: nelle condizioni attuali appena nell'economia italiana si tura una falla se ne apre un'altra più grossa.

Eppure le brevi e povere note poste al termine della pseudo relazione indicano che tutte le speranze del governo restano appuntate sull'espansione della domanda mondiale, per esportare di più.

Una follia, anche perchè, ormai dovrebbe essere chiaro a tutti, è irrealistico pensare che dall'estero vengano aiuti. Gli aiuti assegnati all'Italia sono finaiizzati solo ad un'ulteriore recessione.

Questo governo [o qualunque altro democristiano o con i democristiani presenti] non è assolutamente in grado di proporre qualcosa di positivo per l'uscita dalla crisi, neppure in senso di uno sviluppo capitalistico. L'unica sua possibilità è quella di una gestione della crisi che porti ad un minore potere della classe operaia unitamente ad una perdita di posizioni nel quadro delle nazioni industrializzate. Anche provvedimenti sia pur ferocemente antioperai ma di medio respiro come il progetto di riconversione natalizio sono attualmente al di fuori della sua portata. L'escalation di misure e proposte antioperaie sta raggiungendo persino i limiti del ridicolo.

Rifacciamoci ancora alla relazione generale: il governo dice di aver aumentato la spesa pubblica «a sostegno della domanda», ma se si va a vedere risulta che la quasi totalità dell'aumento dei trasferimenti in conto capitale è dovuta alla regolazione di debiti degli enti di assistenza sanitaria precedentemente contrattati. Di fronte a ciò ecco la discussione per decidere se far pagare ai mutuati [che già fruiscono di un'assistenza schifosa] una parte delle medicine, oppure se aumentare il carico fiscale delle imprese, lasciando poi al padronato di scaricarli [subito con l'intransigenza sui contratti] sui lavoratori.

L'altra proposta è quella di bloccare la scla mobile in tutto o in parte, in modo che i lavoratori non creino inflazione... difendendosene.

La situazione economica del paese è pessima e il '76 sarà peggio: ma il guaio maggiore per questa Italia sarebbe mantenere ancora in carica un simile governo.

Mille Cdf presidieranno Palazzo Chigi per impedire la svendita dei contratti

Il presidio indetto dalla Flm per il 6 aprile è solo il primo momento per giungere ad una manifestazione nazionale a Roma e allo sciopero nazionale - Il punto sulle trattative

Roma, 1

Secondo le confederazioni esistono le condizioni per arrivare ad una stretta nella conclusione dei contratti e per questo nell'incontro con Moro di martedì prossimo inviteranno il governo a non frapporre gli ostacoli (scala mobile, aumento degli oneri sociali a carico delle industrie ecc.) che si riflettono negativamente sull'andamento delle trattative. Questo, a conclusione della riunione di segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil, è l'argomento che a proposito dei rinnovi contrattuali i sindacati hanno dichiarato di voler affrontare nella riunione del 6 a palazzo Chigi, mentre è stato ribadito il rifiuto ad entrare nel merito delle soluzioni negoziali in particolare per quanto si riferisce alla contrattazione articolata e al salario. Nodo centrale del colloquio dovrà essere quindi quello della politica economica del governo e il rifiuto delle misure fiscali adottate, così come delle nuove proposte sul pareggio del deficit delle mutue cui le confederazioni contrappongono la realizzazione della riforma sanitaria. Per il resto le proposte del sindacato sono note: taglio della spesa pubblica attraverso l'eliminazione di alcune voci di rappresentanza e lo scioglimento degli enti inutili, sua qualificazione, doppio prezzo della benzina, adozione di criteri selettivi nelle misure fiscali e lotta alle evasioni, fissazione di un tetto per la concessione di aumenti salariali.

Ecco dunque la linea di condotta definita dalla segreteria federale che stamane non nascondeva il proprio imbarazzo e disappunto per la decisione assunta dai metalmeccanici di promuovere un presidio nazionale delle delegazioni dei Cdf a Roma in concomitanza con l'incontro delle confederazioni con il governo. Proprio con i metalmeccanici questa mattina stessa si sono riuniti i segretari Cgil-Cisl-Uil per fare il punto sulla vertenza contrattuale. Questa, come del resto tutte le altre in corso per i chimici e gli edili, non sta andando certo nel migliore dei modi. Tuttavia l'insistenza con cui i sindacati sostengono di poter procedere alla stretta finale (all'Flm circola voce che si debba concludere entro il 15 aprile; data che coincide con il termine ultimo per la definizione della legge sull'aborto e per l'eventuale decisione di convocare il referendum o le politiche anticipate) lascia pensare che qualcosa bolle in pentola.

Le vere spine nel fianco ai tavoli di trattativa, ma soprattutto dietro le quinte, sono ormai le questioni del salario e della contrattazione aziendale, del resto strettamente collegate fra loro. La seconda viene attaccata dai padroni in tutti i modi, e in particolare con l'impuntatura a non voler cedere sulla richiesta sindacale di controllo degli investimenti e dell'occupazione a livello di fabbrica, se non per le aziende di grandi dimensioni e per i grandi gruppi dove realizzare questa conquista equivale a sfondare una porta ormai aperta. Il pericolo reale allora, vista la fretta che i sindacati dimostrano nel voler concludere, è che la mediazione a cui ci si avvia è quella di una definizione delle dimensioni delle imprese in cui esercitare il controllo sugli investimenti che si trovi a metà strada fra la proposta sindacale (200 addetti) e quella padronale (1000 addetti) escludendo in tal modo la stragrande maggioranza delle fabbriche che nel settore metalmeccanico sono in prevalenza piccole e medie: una soluzione cioè che farebbe esattamente il gioco dei padroni e in particolare dei rappresentanti della piccola e media industria che si sono dimostrati i più agguerriti nel respingere le richieste

Il secondo scoglio è quello costituito dal salario. Su di esso sono state avanzate le ipotesi più varie, dallo scaglionamento alla fiscalizzazione degli oneri derivanti dagli aumenti che proprio la Federmeccanica sembra aver rilanciato in questi giorni, fino alla richiesta insistente venuta a galla su tutti i tavoli di trattativa di legare gli aumenti salariali alla produttività e quindi alla presenza. Tutte queste ipotesi sono finora state respinte dalle Federazioni di categoria, anche se l'accordo dei chimici pubblici (25.000 lire di aumento formalmente legate alla presenza) costituisce indubbiamente un punto di forza per i padroni e la logica del tetto va nettamente respinta all'interno del movimento.

Ancora una volta la via da percorrere è quella della lotta che deve svilupparsi a livelli ancora più alti. Se dal punto di vista delle confederazioni è comprensibile ma che da una parte si parli di esistenza delle condizioni per chiudere i contratti e dall'altra ci si infastidisca per il presidio convocato a Roma dalla Flm, questa logica va battuta con decisione attraverso l'iniziativa autonoma del movimento, dei Consigli, delle stesse Federazioni. Per questo, mettendo da parte la fretta, accanto alla ripresa delle mobilitazioni nei reparti, alle fermate degli impianti, a tutte le forme di lotta dure che si stanno adottando nelle fabbriche, deve montare nel paese la riposta di massa a partire dalle prossime scadenze: il presidio del 6 deve essere trasformato in una grande manifestazione, lo sciopero nazionale degli edili l'8 aprile deve vedere grandi mobilitazioni regionali, tutto il potenziale di lotta va convogliato in direzione di una manifestazione a Roma con 500000 lavoratori in Piazza

L.S.

PIATTAFORMA TESSILI

I delegati preparano l'assemblea nazionale

L'8 e 9 aprile si terrà a Rimini l'assemblea nazionale dei delegati tessili per decidere la piattaforma da presentare al padronato per il prossimo rinnovo contrattuale. Da parte dei dirigenti sindacali nazionali è stato fissato nella cifra irrisoria di 500 il numero massimo dei partecipanti.

Si cerca, malgrado le pressioni di varie province, di comprimere la partecipazione a questa conclusiva assemblea «coerentemente» con un atteggiamento che non può certo farsi ritenere la consultazione ampia e democratica.

Infatti in molte zone, soprattutto del centro-sud, il dibattito sulla piattaforma è stato un fatto semplicemente formale ed in generale si è tenuto un atteggiamento del tipo: *«dissentiamo pure ma la piattaforma resta quella che è»*. Queste limitazioni alla partecipazione e alla possibilità da parte dei lavoratori di decidere effettivamente non nascono da una natura antidemocratica dei sostenitori della sacra intoccabilità dell'ipotesi di piattaforma, ma sono l'unico strumento che questi settori sindacali hanno per non fare emergere dei miglioramenti che vanno in un senso opposto a quello della ricerca di compatibilità con le esigenze padronali.

A Milano per esempio i collettivi di Democrazia Proletaria tessili hanno saputo, grazie alla presenza e alla credibilità conquistata nel movimento, formulare proposte migliorative molto sentite dai lavoratori. In seguito a ciò alcuni settori sindacali (per parlarci chiaro soprattutto la componente Pci) hanno cercato di bloccare i pur già previsti attivi di zona...senza riuscirci, tant'è vero che queste riunioni si stanno tenendo proprio in questi giorni.

Lontana da noi è l'idea secondo la quale i lavoratori tessili stiano sviluppando una forte offensiva, anzi la classe operaia tessile è stata costretta ad arretrare sotto un massiccio ricatto occupazionale che passa attraverso cassa integrazione e licenziamenti ed un ricatto ideologico della tanto propagandata ma falsa ineluttabilità della crisi e del ridimensionamento del settore. Eppure siamo dell'opinione che ampi strati di lavoratori a differenza di alcuni sindacalisti, siano arrivati a capire, proprio a partire dalla loro esperienza di fabbriche dove si decentra selvaggiamente la produzione, dove si introduce il 6x6, dove aumentano i ritmi i carichi di lavoro e la repressione dei capetti, dove le lavoratrici sono le prime ad essere licenziate, che la difesa della rigidità della forza lavoro è il primo e principale fronte per la difesa dell'occupazione.

In questa direzione, per quanto riguarda la piattaforma, su alcune questioni le segreterie Filta - Filtea - Uilta di Milano hanno accettato di migliorare la bozza: cioè sul diritto di contrattazione preventiva anche per ritmi e carichi di lavoro, sulla necessità di aumentare le ore di permesso retribuito per i delegati delle piccole aziende, sulla definizione per lo straordinario di un tetto di 100 ore ed oltre il riposo compensativo obbligatorio.

Su altri temi, rispetto ai quali le segreterie non hanno trovato un accordo, vi è un forte dibattito nelle fabbriche.

Per la malattia, 100% della retribuzione dal primo giorno; per l'inquadramento, riparametrazione egualitaria senza inserire nuove categorie, aumento salariale di 40 mila lire non scaglionabile ed in paga base non ad «eventuali deroghe di una diversa distribuzione dell'orario di lavoro» da contrattare aziendalmente nella misura in cui ciò significa favorire l'introduzione del 6x6: queste sono le opinioni maggoritarie tra i lavoratori che saranno riportate nel direttivo provinciale unitario di martedì prossimo (che è stato restituito al più ampio ma meno controllabile attivo provinciale dei delegati).

Molti delegati sentono il disorientamento e la confusione tra i lavoratori causata per esempio dall'aver demandato alle confederazioni una vertenza su scatti e liquidazione che non si sa quando e come partirà, da alcune dichiarazioni ed interviste di alti dirigenti sindacali che non sono nate dal dibattito tra i lavoratori ma altrove.

Oggi tra i lavoratori si parla di sospendere subito gli straordinari, di partire al più presto con le lotte contrattuali saldandole alle lotte in difesa dell'occupazione, ponendo come pregiùdiziale alla firma del contratto la positiva soluzione almeno delle grosse vertenze in difesa del posto di lavoro.

Chi si ostina a non prendere atto di questo rischia di trovarsi a dirigere un esercito privo di soldati.

A Prato i tessili chiedono di far partire subito le lotte

Nelle assemblee di lunedì scorso è emersa tra i delegati la volontà di migliorare la piattaforma rivendicativa - No agli scaglionamenti

Dai delegati tessili pratesi, una voce univoca: no agli scaglionamenti, forti aumenti salariali subito, no all'accoppiamento delle festività, partire subito con la lotta, bloccare gli straordinari. Si sono svolte lunedì 29, le assemblee dei delegati tessili pratesi per proseguire la piattaforma contrattuale. Oltre 500 delegati riuniti in tre assemblee di zona: Prato Centro, Capalle e Monte Murro. L'orientamento operaio si conosceva già, infatti la rabbia contro l'attacco antioperaio del governo Moro, si èra fatto sentire nelle assemblee di fabbrica.

Mozione e prese di posizione sui vari punti della piattaforma e sulla politica del governo erano già arrivate al sindacato.

Forse è proprio per questo che due delle tre assemblee sono state introdotte da compagni sindacalisti della sinistra di classe. Gli interventi dei delegati operai sono stati univoci: il governo Moro è un governo antioperaio e non porebbe altrimenti, visto che è un governo della Dc, della corruzione e dei Crociani (a proposito un delegato di una piccola fabbrica di San Paolo, ha detto che non c'è da aspettarsi niente dalla Dc, e che *«Se vogliamo arrestare tanti Crociani, dobbiamo inseguirli da noi»*.).

Il giudizio sulla piattaforma è stato complessivamente positivo. La prima parte sul controllo operaio è stata inquadrata in tutto il suo valore politico complessivo, ma si è anche detto che si tratta per ora di affermazioni sulla carta, e che possono rimanere tali se non ci sarà un impegno sin da ora per metterla in pratica. Questo in una realtà di estrema frammentazione produttiva come quella pratese significa agire da subito per l'individuazone dei gruppi finanziari e commerciali che uniscono tante fabbriche, e per la conseguente unificazione degli operai sulla base di vertenze comuni.

Alcune piccole esperienze su questa strada si sono già fatte, ma bisogna accelerare questo processo, stimolare e organizzare riunioni tra consigli di fabbrica che appartengono ad un unico gruppo.

Controllo operaio devee significare la fine della storia come quella del padrone Bargi che si prende fior di quattrini (oltre 600 miliardi!), e poi li porta in Svizzera, senza rispettare gli impegni presi per potenziare l'occupazione. La contrattazione preventiva è uno strumento indispensabile per stroncare la politica padronale che qui a Prato vuole frantumare la forza operaia attraverso il decentramento e la mobilità della forza lavoro.

In due delle tre assemblee è emerso un orientamento netto affinchè l'aumento salariale superi le trentamila lire, sia perchè i tessili sono economicamente arretrati rispetto alle altre categorie, sia perchè il costo della vita aumenta tutti i giorni vertiginosamente. La proposta di inserire una nuova categoria intermedia fra la C e la B2 (la X) è stata rifiutata da tutti gli interventi, in quanto questa è in netta contraddizione e con l'esigenza di riunire i lavoratori e se invece sostenuta la necessità di riparametrare tendendo a colmare i divari esistenti fra i vari livelli.

Sull'orario di lavoro si sono ribadite le 40 ore e il sabato festivo come conquista irrinunciabile.

A causa del clima piuttosto «caldo», nessun sindacalista, neanche quelli più allineati, ha avuto il coraggio di difendere il 6x6. Sullo straordinario, molto diffuso nella realtà pratese, si sono soffermati la maggioranza degli interventi: *«Bloccare subito gli straordinari ma blocchiamoli per sempre, per non ritrovarci fra tre anni al prossimo contratto a ridirci le stesse cose che ci siamo dette oggi e che ci dicemmo tre anni fa»*.

La politica dello scaglionamento, è stata duramente attaccata da tutti i delegati. Negli interventi si capiva benissimo la volontà di partire subito con la lotta e la cosvcienza della posta in gioco.

A questo proposito era esplicita la mozione letta dal compagno Franco Mastrocesare a nome del Cdf di una filatura di Vaiano dove si diceva: *«Estendere il controllo operaio, su investimenti, decentramento e occupazione, vuol dire porre le basi per un'alternativa a questa società, per l'unico governo giusto: il governo delle sinistre»*.

Molto importante anche la mozione letta dal Cosimo e approvata da tutti gli operai della Cecchi Lido.

Le richieste operaie sono state complessivamente accolte nelle conclusioni e nelle mozioni conclusive, ma la mozione che andrà all'attivo nazionale, non potrà essere discussa dagli operai. Sarà redatta a livello esecutivo, unificando gli orientamenti delle tre assemblee. Ci auguriamo che il sindacato abbia il buon senso di non rimangiarsi in quella sede le cose dette all'assemblea.

La cosa, ne siamo sicuri, non passerebbe inosservata. Gli operai tessili pratesi, si presentano così, con questa combattività, di fronte ai rinnovi contrattuali; adesso è necessario partire con la lotta, dare spazio, ed autonomia agli organismi sindacali di base, affinchè questa potenzialità possa esprimersi in pieno. L'impegno dei compagno di Ao si svilupperà a fondo in questa direzione, agendo in modo unitario come si è del resto fatto nel periodo della consultazione, avendo così la verifica pratica che l'unità nella sinistra rivoluzionaria è oggi l'elemento essenziale per sconfiggere ogni tendenza collaborazionista presente nel sindacato e gettare le basi per un governo delle sinistre che rappesenti realmente un momento di accelerazione della lotta di classe sulla strada del potere operaio e popolare.

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. ..... (in cifre)
eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI
Addì (1) ..... 19 .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
N. ..... del bollettario ch 9
Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)
Lire ..... (in lettere)
eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) ..... 19 .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Tassa di L. .....
Cartellino
Mod. ch 8-*bis* (1974) Cod. 127900
L'Ufficiale di Posta .....
Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)
Lire (*) ..... (in lettere)
eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) ..... 19 .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Tassa di L. ..... numerato
L'Ufficiale di Posta .....
Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

Nuovi contributi della Cassa per il Mezzogiorno

Roma, 1

Il consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno ha approvato nella ultima sua riunione ben 766 progetti industriali riguardanti la realizzazione di altrettante iniziative nel Sud e nelle isole.

L'entità dei contributi, che saranno devolti per lo più a piccole e medie fabbriche, ammonta complessivamente a più di 94 miliardi, rispetto ad una spesa di investimenti pari ad oltre 253 miliardi di lire.

La percentuale media di contributo rispetto alla spesa di investimenti risulta così del 37,25 per cento; la dimensione media degli investimenti stessi e di 331 milioni per ogni iniziativa, mentre il numero medio di addetti per impresa è di 22 unità. Il capitale impegnato per ogni posto di lavoro risulta così pari a circa 15-16 milioni di lire.

La lira perde ancora un punto sul dollaro

Giornata di calma relativa per la lira. Ieri le quotazioni della lira infatti non uscivano nelle loro oscillazioni, nei ristretti margini di fluttuazioni determinati da alcuni punti.

Al fixing di Milano il cambio con il dollaro è stato chiuso a quota 841,30 contro le 840,25 della giornata precedente.

In tutto, i dollari trattati sono stati quasi 15 milioni contro i 12 dell'altroieri.

Le pressioni sulla sterlina hanno invece determinato una caduta della moneta britannica rispetto alla lira, mentre il franco si è mantenuto stabile; piccoli aumenti di quotazione invece per il marco tedesco e per il franco svizzero.

Negli scambi interbancari le transizioni della lira sono andate da un minimo di 837 ad un massimo di 844.

SCUOLA

Le lotte studentesche hanno imposto agli insegnanti una ridefinizione del ruolo per la riforma dal basso della scuola

Gli studenti hanno vinto sul tema di nuovi rapporti nella scuola - La proposta di sperimentazione è alternativa reale alle chiacchere della borghesia e dei suoi lacchè e apre un fecondo dibattito sugli assi culturali che si richiamano all'esperienza proletaria

Sabato e domenica si terrà la riunione nazionale dei compagni dei professionali che sono vicini alla linea di Ao sulla scuola, in questo quadro pubblichiamo il contributo che ci hanno mandato i compagni di Roma sulla situazione nelle scuole professionali romane.

A Roma le scuole professionali hanno delle caratteristiche molto particolari, sia per il tipo stesso di scuola, sia per la provenienza sociale degli studenti.

Infatti, negli istituti professionali romani si rispecchiano le caratteristiche terziarie e di «centro del potere» della capitale. Non è un caso che la specializzazione più diffusa in questa scuola di serie B sia quella di segretaria d'azienda, ovvero di stenodattilografa.

La provenienza sociale degli studenti è prevalentemente proletaria ed è conforme alla frammentazione ed alla disgregazione che caratterizza il proletariato romano. Di solito gli studenti sono figli di lavoratori dei servizi, di piccoli dettaglianti, di artigiani meccanici, ecc.

I motivi della scelta di questo tipo di scuola sono due:
1) la necessità di uno studio breve, che in qualche modo «qualifichi» per trovare subito lavoro;
2) il mito di una specializzazione esclusivamente «tecnica» come garanzia sicura di una collocazione nel settore produttivo.

A questi motivi di scelta non corrisponde poi nessuna possibilità reale di inserimento nel tessuto produttivo della città, secondo i «livelli» dello studio. Così gli studenti usciti dal terzo anno sono costretti a fare lavori precari (in studi legali, come rappresentanti, meccanici apprendisti, ecc.) sottopagati, gonfiando l'area del lavoro minorile e dell'apprendistato a vita. Oppure la soluzione è provare a continuare gli studi anche in scuole private per ottenere una sorta di parificazione con la scuola di serie A.

Roma è in questo senso, anche la capitale dell'Istruzione a pagamento; ci sono centinaia di scuole private, spesso gestite da enti religiosi: le scuole private che hanno corsi per segretari di amministrazione, cioè corsi equivalenti al biennio di sperimentazione nelle scuole professionali commerciali, sono oltre 60.

Una particolarità ulteriore, estremamente significativa, delle scuole professionali romane, è la componente prevalentemente femminile; il ruolo subalterno della donna in queste scuole viene sancito oltre che dagli sbocchi professionali, anche dalle caratteristiche stesse dello studio: molte scuole sono specializzate in «preparazione a fare la casalinga, la brava moglie e la brava madre», oppure ad essere tutt'al più delle brave segretarie rispettose dei «boss» della burocrazia pubblica o privata.

Altro aspetto dello sbocco professionale di queste scuole è il settore del commercio; molti studenti, usciti dalla scuola, vanno a coprire la richiesta di manodopera sottopagata e non assistita dei commessi dei negozi e dei grandi supermercati.

È a partire proprio dalla condizione di emarginati, vissuta dagli studenti professionali che il movimento di lotta a Roma si è andato sviluppando: «uscire dal ghetto» è stata la parola d'ordine lanciata nella capitale da enormi e combattivi cortei, nelle assemblee e nelle riunioni; parola d'ordine subito raccolta a livello nazionale da tutti gli studenti delle scuole di serie B.

La lotta per lo sfondamento del tetto dei 700 corsi del cosiddetto «Biennio di sperimentazione» (che nulla ha della «sperimentazione»), ciè il quarto e quinto anno libero aperto a tutti e slegato dai criteri di merito ne limitavano la frequenza, è stato l'elemento unificante e mobilitante degli studenti che per la prima volta sono riusciti con una lotta dura e articolata ad imporre una trasformazione in positivo della scuola. È importante sottolineare questo aspetto positivo della lotta degli studenti professionali, ma è altrettanto importante per noi definire i limiti concreti che, in particolare a Roma, ha avuto questa lotta:
1) l'incapacità di definire anche una battaglia sulla sperimentazione sia nel quarto e quinto anno sia in tutto il corso professionale;
2) l'incapacità di costruire alleanze ampie e fronti lotta compatti anche sul terreno dell'occupazione;
3) l'incapacità di costruire, sulla base della potenzialità di lotta e di partecipazione degli studenti i Consigli dei Delegati e farne degli strumenti di direzione politica del movimento, di elaborazione e di riferimento concreto per gli alleati e le contro parti.

Infatti, dopo la circolare Malfatti che amministrativamente raddoppiava i corsi del Biennio, il Coordinamento Preofessionali cittadino, costruito dal basso e che aveva una grande potenzialità di lotta e di elaborazione, si immobilizzava, e non era in grado di articolare poi la lotta sugli obiettivi della sperimentazione e dell'occupazione, fossilizzandosi esclusivamente sulla critica in negativo del progetto di legge di Riforma della scuola del Comitato ristretto, in particolare della relazione Meucci.

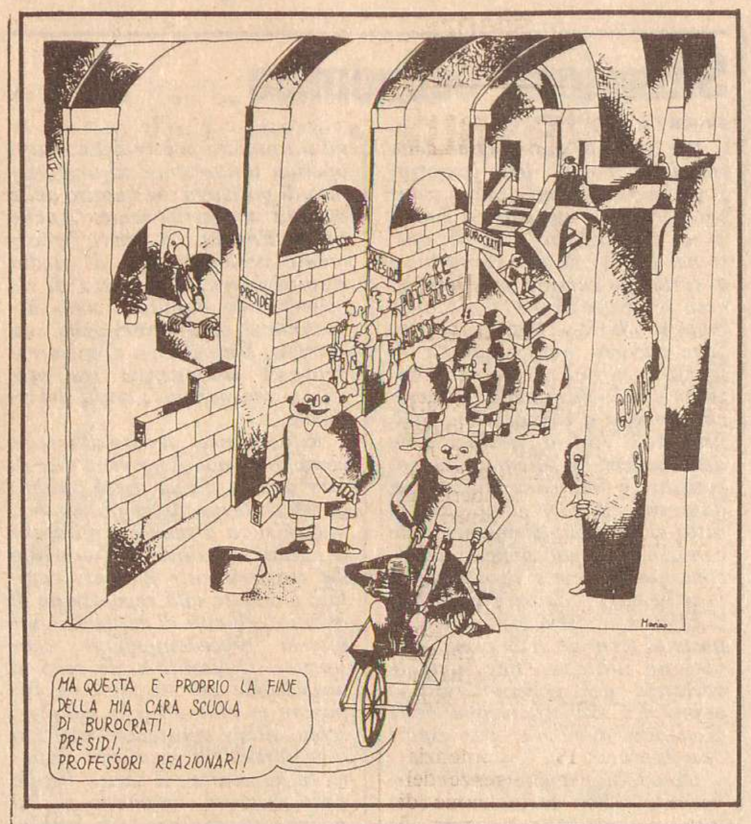
In questo senso è grande la responsabilità dei compagni di Lotta Continua che presenti in forze nel coordinamento, hanno cercato più volte di utilizzarlo strumentalmente contro le proposte delle forze politiche; il cosiddetto «cartello» mistificando persino la piattaforma romana del 10, in cui si parlava esplicitamente, è bene ricordarlo di abolizione dell'istruzione professionale, e in questa prospettiva si fissavano alcuni obiettivi intermedi.

Ancor più grande è la responsabilità di questa forza politica, quando alle proposte di discussione sulla trasformazione della scuola si opponevano gli obiettivi della lotta contro il governo, che erano per nulla in contraddizione con essa, ma che servivano strumentalmente a rompere un fronte di alleanza positivo con il sindacato, la Fgci e lo stesso Pci, per poi arrivare a proporre su questo terreno una generica settimana di autogestione e le feste di primavera. A partire da questi elementi pensiamo sia necessario avviare un'ampia riflessione nelle scuole professionali romane e sia necessario al contempo, iniziare a costruire momenti di lotta e di organizzazione sul terreno della sperimentazione e della trasformazione.
1) Il collegamento con le altre scuole e in particolare gli Istituti tecnici, per avviare momenti di sperimentazione sul terreno delle materie professionali (ad esempio per i commerciali, studio dell'organizzazione burocratica dello stato, la meccanica della determinazione dei prezzi, ecc.);
2) allargamento e sperimentazione nella materia «cultura generale»;
3) conquista del monte-ore;
4) collegamento con il movimento dei disoccupati su alcuni terreni specifici: edilizia scolastica (pieno diritto alla studio, 25 alunni per classe); lotta al lavoro precario e minorile, con un'inchiesta cittadina ed iniziative di mobilitazione;
5) lotta per l'abolizione delle materie inutili e antifemministe, nella prospettiva dell'abolizione delle scuole femminili, ghetto nel ghetto.

Infine alcune note sull'organizzazione del movimento a Roma e sulle forze politiche. Il coordinamento, nato dall'iniziativa di una scuola, il Confalonieri, che ha subito trovato piena disponibilità in tutte le altre scuole, ha avuto dei limiti immediati:
1) la mancata costruzione dei Consigli dei Delegati e la valorizzazione del loro ruolo (ora ci sono solo 5-6 consigli);
2) la mancata discussione politica sulla trasformazione della scuola.

È mancata inoltre la spinta a coinvolgere tutte le forze disponibili in questa lotta, permettendo alla Fgci di estraniarsi dal movimento sulla base della contrapposizione a Lotta Continua. In questa situazione è stato molto difficile costruire mobilitazioni unitarie che esprimessero tutta la forza del movimento. È stato altresì impossibile costruire alleanze ampie con il sindacato e con le forze sociali. Per cui ci dobbiamo porre immediatamente per superare questi pesanti limiti, degli obiettivi chiari:
1) costruzione dei Consigli;
avviamento di un ampio dibattito sulla scuola professionale con tutte le strutture di movimento e con tutte le forze politiche presenti in esse;
assunzione della direzione politica del movimento da parte dei Consigli e quindi rifondazione del Coordinamento sulla base della forza e della organizzazione che i Consigli esprimono;
richiesta di inserire i delegati dei Consigli nei Cuz sulla base della piattaforma del 10;
costruzione di rapporti stabili fra scuole professionali, e forze sociali di quartiere;
generalizzazione delle esperienze dei collettivi femministi a tutte le scuole professionali in particolare quelle femminili;
costruzione dei coordinamenti di zona con le altre scuole sulla proposta di sperimentazione, nella prospettiva di costruire coordinamenti dei consigli.

Sulla base di queste proposte è possibile avviare un momento di dibattito e di riorganizzazione a Roma del movimento dei professionali e avviare iniziative di lotta sul terreno della sperimentazione che ssiano anche di preparazione alla lotta del prossimo anno per la trasformazione della scuola.



La settimana prossima, a partire dalla discussione svolta nell'attivo nazionale di Ao degli studenti professionali sarà convocata una riunione per **tutti** i compagni interni e responsabili del lavoro nelle scuole professionali di Roma e della Regione.

Claudio Gerimo

Sabato 3 e domenica 4 aprile a Roma in via Buonarroti 51, a partire dalle ore 9,30 di sabato, è convocata la riunione nazionale dei Professionali, a cui devono partecipare tutti i compagni di Ao e dei Cub, che operano nel settore e a cui sono invitati gli studenti professionali che si riconoscono nella linea di Ao e dei Cub. *L'odg sarà: la situazione e le prospettive.*

Da tutte le provincie i compagni sono tenuti ad inviare materiale di analisi sulle situazioni specifiche al Quotidiano dei Lavoratori.

Dalla collaborazione a scelte di alleanza politica nella scuola

Un dibattito promosso dalla Commissione insegnanti di AO e dal Cda dei lavoratori della scuola di Milano propone il tema dell'unità insegnanti studenti - Esperienze in atto e nuovi impegni di lotta

«Una buona parte degli studenti aveva dimostrato, fin dall'anno scorso esigenze di rinnovamento sia riguardo le strutture che i contenuti e i metodi; si è resa quindi necessaria, dopo l'esperienza dell'autogestione e del monte ore dell'anno scorso, una collaborazione più attiva fra insegnanti e studenti per affrontare in modo serio il discorso della trasformazione della scuola, attuando momenti di sperimentazione, nella prospettiva di un mutamento globale dell'organizzazione degli studi».

Sul problema della collaborazione fra insegnanti e studenti abbiamo interrogato la compagna Milena del Turismo, la scuola dove, proprio per una forte presenza di insegnanti compagni, si è realizzato un buon livello di unità.

«Il discorso della sperimentazione afferma ancora Milena ha visto impegnati soprattutto gli insegnanti compagni, tuttavia l'esperienza del monte ore ha stimolato anche i democratici generici, che si sono impegnati attivamente dimostrando un interesse e una voglia di collaborare, che li ha inseriti automaticamente nel discorso della trsformazione».

Ci sono dunque livelli di collaborazione fra insegnanti e studenti: quello dei compagni rivoluzionari che si fanno sollecitatori della trasformazione dei contenuti e dei metodi, avvalendosi non solo delle loro conoscenze teoriche, ma anche della loro pratica di militanti politici, della credibilità che un insegnante può ancora avere nei riguardi dei genitori, della opportunità di rapporti con gli organismi sindacali e di base di fabbrica e di quartiere che la loro qualità di lavoratori sindacalizzati permette; e quello degli insegnanti genericamente democratici, a cui le frustrazioni di una scuola che non consente più spazi per una realizzazione di tipo individuale delle aspirazioni culturali non suggerisce la chiusura nel qualunquismo, ma suscita una domanda politica, che solo una proposta precisa di lotta può soddisfare.

In alcune scuole, ad esempio il VII Itc, sono stati gli insegnanti a lanciare un programma di trasformazione, dedicando alla discussione e alla formulazione delle proposte ben più che le 20 ore istituzionali. Diciamo questo non per esaltare una specie di delirio di sacrificio (i compagni insegnanti più coscienti sanno duramente difendere contro Malfatti la rigidità del loro orario di insegnamento, da lavoratori sindacalizzati), ma perchè ci pare la dimostrazione che l'esigenza degli insegnanti non è tanto quella di lavorare poco, quanto quella di lavorare in modo vivo, non chiusi nelle strettoie dei registri e dei programmi vecchi e inutili, con ampie aperture al sociale.

Le difficoltà di una collaborazione organica sono molte perchè si tratta di operare modifiche dell'organizzazione del lavoro e si tratta anche di rivedere tutta una preparazione, che anche se qualificata è il più delle volte assai teorica e intellettualistica. E poi *«il discorso degli studenti* -così sintetizzano i compagni del Turismo reazioni non insolite degli insegnanti- *è spesso ancora mediato e impreciso, e questo provoca dannose incertezze che rallentano l'elaborazione dei programmi e la loro attuazione pratica».*

A questa obiezione vorremmo rispondere che adesso proposte precise ce ne sono, e che occorre aver chiare due cose: la possibilità di una iniziativa organica per ridare alla scuola la sua credibilità di centro di elaborazione delle conoscenze aperto alla realtà sociale passa anche attraverso un nuovo modo degli insegnanti di intendere il loro ruolo di esperti e di organizzatori dell'attività scolastica; e inoltre oggi gli studenti hanno individuato con esattezza quali sono le rivendicazioni che permettono un lavoro organizzato, produttivo, preciso. Come intendono rispondere gli insegnanti democratici alle richieste di eliminazione degli esami a settembre, delle biblioteche di classe, della formalizzazione delle materie più pesantemente ideologizzanti, che li coinvolgono o come alleati o come controparte? Il dibattito sull'unità insegnanti studenti è tutto aperto, ne è questo il momento in cui ci si deve pronunciare per scelte precise

A Milano la Commissione lavoratori della scuola di Ao e il Cda dei lavoratori della scuola hanno preso l'iniziativa di un primo dibattito pubblico, fra insegnanti, studenti, genitori, su questo problema, per lunedì 5 marzo alle ore 21, in via Vetere 3.

Maria Teresa Rossi

RT Radio e televisione

NAZIONALE
12,30: Sapere
13,30: Telegiornale
14,10: Corso di tedesco
16,45: Le avventure di Colargol
17,05: La valle dei Mumin
17,15: Chi è di scena
17,45: La donna serpente seconda puntata
18,15: Sapere: il disegno dei bambini
19,28: Notizie TG 1 - Cronache
20,00: Telegiornale
20,45: Stasera G7
21,50: Adesso musica
TG 1

SECONDO
18,00: Ore 18
18,30: Rubriche TG 2
19,00: TG 2 - Notizie
19,30: Telegiornale Studio aperto
20,45: «Omobono e gli incendiari»
22,05: Professione operaio
Telegiornale - Stanotte

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23; - 6: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi e io; 13,20: Una commedia in 30 minuti; 14,45: Incontri con la scienza; 15,30: Per voi giovani: dischi; 20,20: Andata e ritorno.

SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 16,30; 17,30; 18,30; 22,30; - 6: Il mattiniere; 12,40: Alto gradimento; 13: Hit parade; 15,40: Cararai; 17,50: Alto gradimento; 18,40: Discoteca; 19,55: Supersonic.

TERZO - Giornale radio: 7,30; 14; 19; 21; 23; - 8,30: Concerto di apertura; 10,10: Dvorak; 13,20: Discografia; 15,45: Musiche d'oggi; 18,30: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 31 marzo:

Mariangela del Credito Italiano di Milano	50.000
Mangiando il gelato a Montecchia (Co)	2.700
Cub Borletti di Milano	50.000
Danilo di Novi Ligure (Al)	28.000
Marco di Firenze	5.000
Operaio della Curti di Castelbolognese	30.000
Compagni di Castelbolognese	10.000
Lupi R. di Firenze	500
Otis R. di Firenze	490
Novelli R. di Firenze	500
Lassi B. di Firenze	860
Lepri A. di Viareggio	360
Lepi F. di Firenze	350
Fiorella di Villafranca (Vc)	5.000
Lavoratori Inps di Torino	31.000
Totale	214.760
Precedente	15.473.715
Complessivo	15.688.475

AO Avanguardia Operaia

ROMA COORDINAMENTO NAZIONALE BANCARI
Sabato 3 e domenica 4 in via Buonarroti 51 a Roma, si terrà il coordinamento nazionale dei bancari. I compagni delle varie sezioni che intervengono o lavorano nel settore sono invitati a partecipare.

FIRENZE COMMISSIONE NAZIONALE OSPEDALIERI
Sabato 3 alle ore 14,30 e domenica 4 a Firenze in via Ricasoli, 7 si terrà la commissione nazionale ospedalieri. Odg: 1-situazione sindacale 2-medici 3-incontri con le forze politiche 4-contratto. Deve partecipare almeno un compagno per intervento; sono invitati i simpatizzanti.

ROMA: COMMISSIONE NAZIONALE UNIVERSITA'
Sabato 3 aprile e domenica 4 a Roma si terrà la Commissione nazionale università. Devono partecipare i respon- Odg: di tutte le sedi di intervento. odg: 1) elezioni; 2) proposta di legge del Pci; 3) movimento unitario.

FIRENZE
Oggi 2 aprile alle ore 21 al circolo Incontro in via Cavour, proseguimento della conferenza sul partito (2° parte).

BOLOGNA SEMINARIO REGIONALE
Sabato 3 aprile alle ore 9,30 precise in via S. Carlo 42 a Bologna, si terrà un seminario regionale su «gestione revisionista dell'ente locale». Sono tenute a partecipare tutte le segreterie di federazione e di sezione.

MILANO
Sabato 3 alle ore 15 in via Vetere 3 a Milano, si terrà il coordinamento nazionale dei calzaturieri, tessili e abbigliamento.

Vogliamo delle scuole vere, non di serie B!

Abbiamo posto alcune domande al compagno Claudio Annaratone, esperto di problemi culturali e collaboratore del Quotidiano in questo campo, ma anche insegnante di ormai lunga esperienza. Gli abbiamo chiesto di indicarci le svolte più significative nei mutamenti che la scuola ha subito, per effetto delle lotte, in questi ultimi anni, e gli effetti prodottisi sul rapporto insegnanti-studenti. Su questa base abbiamo richiesto un suo giudizio sulla proposta di trasformazione della scuola lanciata da Ao, soprattutto riguardo alle possibili reazioni e quindi al ruolo che gli insegnanti potranno giocare in una «riforma dal basso».
Ecco le risposte:

E' piuttosto difficile dare un quadro riassuntivo e globale dei mutamenti originatisi nella scuola dal '68 in poi, in quanto la lotta di classe ha avuto diversi processi ed esiti a seconda delle località (ad es. grandi città e provincia) dell'ordine delle scuole (Licei o Istituti Tecnici ecc.), della composizione sociale degli studenti (media o piccola borghesia, proletariato ecc), collegamenti con forze politiche e sindacali, presenza nella scuola di collettivi e comitati autonomi nei quartieri ecc. Questa varietà tuttavia potrebbe essere schematicamente delineata in alcuni livelli.

Un primo livello, in cui la lotta di classe ha inciso profondamente e durevolmente; certi istituti tecnici a Milano, certe scuole medie in cui la presenza sociale del proletariato si è affermata, grazie all'azione degli studenti, di gruppi di insegnanti politicizzati e sindacalizzati in senso confederale, di collegamenti con le fabbriche e col quartiere, originando mutamenti decisivi nella didattica, nei contenuti, nella valutazione nella sperimentazione e dove i decreti delegati non hanno fatto da gabbia al movimento, ma sono stati forzati alle esigenze dei lavoratori. Un secondo livello è costituito dalle scuole dove le contraddizioni ideologiche avevano maggior peso e la presenza politica del proletariato era meno estesa, in cui purtuttavia si è avuta una riduzione dei programmi, una maggiore attenzione ai contenuti scientifici, una minore oppressione da parte degli insegnanti, tentativi di ritagliare una parte sia pure esigua dell'orario scolastico per l'autogestione di contenuti alternativi ecc. In queste scuole i successi conseguiti sono sempre però sottoposti al rischio di un riassorbimento.

Un terzo livello (istituti magistrali e molte scuole medie), in cui tentativi isolati di gruppi di insegnanti o di genitori non sono riusciti a scuotere il conformismo, il burocratismo e sovente il clericalismo ottuso degli insegnanti, che in tali casi erano collegati al sindacalismo autonomo e politicamente alle destre e al centro nelle più varie sfumature (fascisti, Dc, Comunione e Liberazione, qualunquisti inveterati ecc). Per questo terzo livello c'è da notare che, se ben pochi mutamenti si sono avuti, la scuola ha perso il prestigio e gli insegnanti sono abbarbicati a un vecchio ruolo

In totale si può quindi affermare che il rapporto insegnanti-studenti si è svolto a favore degli studenti, nei casi più favorevoli recependo le esigenze proletarie nella scuola, da quelle rivendicative a quelle dell'egemonia ideologico-culturale, che in certi casi è stata assunta dai lavoratori col loro controllo sulla gestione sociale dell'istituto. Ma nella generalità, anche nei punti meno caldi della guerriglia, certe forme di oppressione e di intolleranza da parte degli insegnanti non sono più ammesse, e anche là dove vengono tutt'ora esercitate fanno subito notizia e sono assoggettate a critica e contestazione.

Per quanto riguarda la proposta politica di Ao dato che insegno e mi interesso in particolare della scuola media superiore, dico che era ora di passare ai fatti, poichè delle logorroiche dichiarazioni di ministri, ispettori, pedagogisti pagati dalla Dc, Commissioni ministeriali e parlamentari e progetti ne abbiamo tutti le tasche piene.

Solo una proposta politica globale di riforma e una generalizzazione delle forme di intervento e degli obiettivi da parte degli studenti, un coinvolgimento dei lavoratori e di parte degli insegnanti nelle lotte, un confronto sui fatti con le forze politiche e sindacali, nel generale spostamento a sinistra del paese, può far giustizia delle furberie dei ministri, dei crociatini di Comunione e Liberazione, del vecchiume Dc e (dulcis in fundo) del compromesso storico che pesa, e come, anche sulla scuola.

Non mi prolungo sugli obiettivi particolari della proposta di Ao, molti dei quali sono del resto già stati accolti, almeno in teoria, dalle forze politiche di sinistra e dai sindacati confederali. Mi interessa in modo particolare il problema dall'asse culturale storico-scientifico, con la scomparsa del vecchio asse idealistico dell'umanesimo visto per di più in senso retorico, ecc. perchè occorre intendersi bene sulla portata e sulle caratteristiche del nuovo asse, specie per quanto riguarda le materie tecniche e scientifiche costitutive. Se con ciò si volesse giungere a un primato della scienza e della tecnica nella direzione di un'esaltazione del progresso genericamente inteso, una sorta di neopositivismo (come del resto la frazione avanzata della borghesia sostiene già da tempo) non collegato a una dimensione teorica e pratica di trasformazione sociale (al socialismo per intenderci), allora noi avremmo lavorato per l'avversario di classe. Non è questo il senso e la lettera della proposta politica di O, che anzi mett ésplicitamente in guardia da questo pericolo. Ma è indubbio che su questo terreno si giocherà lo scontro tra le classi antagoniste e che su questo terreno tra noi e il revisionismo non ci può essere che un confronto serrato con momenti anche di scontro duro. In ogni caso la riforma della scuola che noi auspichiamo non può essere un obiettivo e un risultato settoriale, ma può essere ottenuta solo nel quadro generale di un acutizzarsi delle contraddizioni, di un rafforzarsi dell'area rivoluzionaria e di una progresiva presa di coscienza da parte del proletariato e degli strati sociali da esso egemonizzati dei propri e concreti interessi di classe.

Credo anche che in queste ipotesi per il prossimo futuro gli insegnanti possano avere un proprio ruolo, riacquistando una identità e una funzione sociale. Questo non vuole essere solo un augurio, ma è confortato dalla constatazione che già da oggi gruppi numerosi di insegnanti si muovono su questa direzione. Questo lo si è visto sia nell'aumento della sindacalizzazione confederale e relativa politicizzazzione, in occasione dei corsi abilitanti speciali e ordinari, nei corsi delle 150 ore e in tutti i casi (e sono un bel numero) in cui gli insegnanti, specie giovani, hanno partecipato alla pari con studenti e lavoratori alla sperimentazione, alla elaborazione di nuovi contenuti e didattiche che si richiamavano a valori, modelli di comportamenti, interessi alternativi a quelli della borghesia.

Anche qui il rischio sta nel sostituire al vecchio ruolo quello nuovo di operatore culturale, più scientificamente aggiornato, ma sempre manipolatore di consensi per un interclassismo che non cessa di essere altamente mistificante, anche se con un'etichetta di sinistra. Tale rischio può essere sventato a patto che gli insegnanti, uscendo definitivamente dalle tentazioni corporative e dal ruolo ideologico di sempre, sappiano dedurre tutte le conseguenze insite nella loro condizione di lavoratori, collocandosi a fianco del proletariato, facendo la loro parte nelle lotte, non annullando la loro competenza specifica, ma indirizzandola politicamente verso una trasformazione della scuola in connessione con profondi mutamenti economici sociali e politici.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione
....
....
....

Abbonamenti
Bim. Trim. Sem. Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

(421094) Roma, 1974 - Ist. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

CRONACHE REGIONALI

Venezia

I trucchi e gli inganni della Commissione Controllo Regionale contro i Consigli di Quartiere

Si è buttata a capofitto sul nuovo statuto elaborato dalla Giunta comunale impedendo la sua attuazione per «presunte anomalie legali» - Restano in questo modo bloccati nelle loro decisioni i Consigli di Quartiere - La complicità di tutta la stampa cittadina con il silenzio

Serve mobilitarsi dal basso per l'elezione dei consigli di quartiere: basta con i rinvii e le monovre di svuotamento della Commissione di controllo.
Quando non si hanno per le mani documenti ufficiali dell'Ente Locale, prese di posizione dei partiti istituzionali dobbiamo, con approssimazione e disappunto, tendere le orecchie per ricevere le «ciacole» che circolano in varii ambienti. La «ciacola» veneziana che tanto spesso è un fomidabile organo di informazione, capillare, molto meglio certo del «Gazzettino», della Rai Tv. Tutti sanno com'è andata con l'elezione «dal basso» dei consigli di quartiere: blocco Gui, rinvio a chissà quando di una legge apposita a livello nazionale: la Dc non aveva proprio nessuna voglia di prendersi una batosta anche in questo confronto elettorale. Deboli rimostranze della Giunta qui a Venezia: subito si è accettato (privvisoriamente) di eleggere di nuovo i consigli su nomina del Consiglio Comunale. Nello stesso tempo il Consiglio Comunale lagunare varava un nuovo statuto e regolamento dei Cdq relativamente avanzato (l'elezione è prevista anche per chi lavora nel quartiere da almeno cinque anni), e tuttavia con molti limiti sui quali ritorneremo in altra occasione. La commissione regionale di controllo (sarebbe meglio di «blocco») si è buttata a capofitto sul nuovo regolamento: non lo lascia passare per una serie di presunte «anomalie» legali, che vi sarebbero contenute. E cioè: la determinazione controversa del ruolo del Presidente del Consiglio di Quartiere: il rifiuto di alcune competenze attribuite al Cdq nuovo statuto, quali la concessione delle licenze edilizie; la esclusione di una sede (il Centro Civico) dei Cdq, non essendo previsto a suo dire nelle vecchie disposizioni. Cavilli legali, certo, che però, noi preferiamo definire provocatori, strumentali nell'impedire e nel rinviare la messa a punto dei Cdq, e nell'avviare la loro opera di un seppur *limitato rinnovamento del modo* di governare della Giunta. Succede così che in alcuni consigli di quartiere esistenti, come alla Giudeccan espressione delle elezioni del '70 si vorrebbe nominare Commissioni sui vari problemi sulla base delle rappresentanze politiche ormai scadute e largamente superate dalle elezioni del 15 giugno '75, che hanno visto il larghissimo ridimensionamento delle rappresentanze dc e liberali.
Così i Cdq scaduti continuano, come niente fosse, ad escludere Democrazia Proletaria pur presente in Consiglio comunale e nella maggioranza in Giunta.
Sull'*Unità* (e della bocciatura inflitta dalla Commissione di controllo la città ciacola da più di un mese) non è comparso nemmeno un rigo. Dimenticanza, mancanza di redattori? Nemmeno per sogno!!
Il Pci e la Giunta «di sinistra» si interessano di tutto, perfino del Gran Turco, e allora? Si aspettano con trepidazioni le controdeduzioni del compagno Gianquinto assessore all'ordinamento comunitario. Si aspetta, poi, che la Commissione cambi commissari, nella speranza che i nuovi siano più sensibili ai problemi del decentramento! Nessun dubbio che questi sono argomenti che sotto sotto pure hanno un fondo di validità: abbiamo fiducia anche noi, rompiscatole di Democrazia Proletaria, nelle capacità del compagno Gianquinto, nella sua buona lena di lavoratore e di combattente politico: una Commissione di controllo di questo tipo, ed è ora che vada cambiata. Ma per quanto detto prima non vediamo motivo alcuno perchè si debba stare zitti, non parlarne sui giornali, non mobilitare le masse contro i cavilli provocatori della Commissione di controllo, per l'elezione immediata dei consigli di quartiere secondo il nuovo statuto. È ora di muoverci e di farci un sano casino intorno alle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, ricercando tutte le alleanze possibili politiche e sociali. Noi di Democrazia Proletaria siamo disposti a batterci uniti subito con i compagni del Pci e del Psi, perchè le attese delle masse popolari non vengano deluse, perchè i nuovi Cdq siano strumenti reali di dibattito e di espressione dei bisogni delle masse popolari. E vogliamo, non per noi, in chiave di mero rivendicazionismo, ma per la popolazione veneziana, più informazione, come sostegno alla lotta ed alla iniziativa popolare: i compagni in Giunta hanno detto che il Comune è la casa di vetro: chiediamo, per l'appunto, che mantengano la promessa, ci facciamo veder chiaro su tutte senza timidezze e reticenze. Al legalitarismo ed alle manovre della Commissione di controllo dobbiamo opporre la forza delle masse e la chiarezza dei loro obiettivi e dei loro bisogni non più rinviabili.

Luigi Bello

Roma

Proposte contro la legge Gullotti che attacca il diritto allo studio

Uniti gli organismi di base delle facoltà di medicina di Roma, Pisa, Torino, Verona, in un incontro a Roma, propongono a tutte le facoltà di medicina la discussione dei punti più inaccettabili contenuti nell'emendamento

Gli organismi di base delle facoltà di medicina di Roma, Torino, Pisa, Verona riunite a Roma il 26/3/76, propongono a tutte le facoltà di medicina la discussione sui seguenti punti:
La legge Gullotti, che isituisce il tirocinio obbligatorio di 6 mesi dopo la laurea, per ottenere la idoneità ospedaliera, costituisce un attacco al diritto allo studio ed un inasprimento della selezione, allungando di 1 anno e mezzo il corso di laurea. Il settimo anno sconfitto dalle lotte degli studenti viene così riproposto con la copertura della «riqualificazione»: in realtà non si risolvono i problemi della formazione del medico e degli sbocchi occupazionali. Le caratteristiche più gravi della legge sono:
(art. 2) Tra la fine della laurea e l'inizio del tirocinio devono passare quattro mesi.
(art. 5) La domanda di ammissione al tirocinio deve essere vagliata da una commissione di cui fanno parte: il direttore amministrativo e il direttore sanitario, figure isitituzionalmente legate alla attuale gestione dell'ordinamento sanitario.
(art. 9 e 12) Pur non avendo alcun rapporto di lavoro con l'ente (nessun diritto sindacale, etc.), è ben specificato cosa il tirocinio deve svolgere (l'orario e le mansioni di un normale assistente) mentre non è chiarito il rapporto didattico tra docente e tirocinante.
(art. 11 e 13) In caso di quattro giorni di assenza consecutivi anche se giustificati, oppure di 15 giorni non consecutivi durante i sei mesi il tirocinio viene sospeso. Un nuovo tirocinio può venire iniziato solo dopo altri sei mesi senza più alcuna retribuzione. Bisogna aspettare un anno per poter effettuare il tirocinio in un'altra specialità.
(art. 14) Il «lauto» stipendio è di lit. 120.000
(art. 15) L'idoneità finale viene decisa solo dai dirigenti dei reparti sede del tirocinio.
Come aggravante a tutto ciò è resa obbligatoria la iscrizione all'ordine dei medici per il tirocinante. Dall'analisi della legge proponiamo la discussione di queste proposte:
1) Abolizione dei tirocini e della normativa che li regola con anticipazione nei sei anni del normale corso di studio di forme di lavoro legato alla didattica che si svolgono all'interno di tutti i presidi sanitari. Questo deve garantire una laurea realmente abilitante al lavoro. Come obiettivi intermedi per combattere nell'immediato la legge proponiamo:
2° Aumento degli esami di stato da due a quattro ogni anno, contro il tentativo di allungare il corso degli studi di un anno con l'attesa del tirocinio.
3° Abolizione dell'obbligo di iscrizione all'Ordine dei medici, per l'ammissione al tirocinio.
4° Anticipo del tirocinio prelaurea ai primi di maggio.
5° Deve essere affrontato in ogni sede, il discorso delle scuole di specialità chiedendo l'apertura di queste strutture che sono un meccanismo di ulteriore stratificazione.
I provvedimenti di Gullotti non risolvono i problemi di una preparazione dell'operatore sanitario che sia legato ai bisogni di salute espressi dalla popolazione. Gli studenti di medicina devono essere parte dello schieramento che imponga una gestione controllata dal basso della riforma sanitaria ponendo al centro i problemi della formazione del medico e di una nuova didattica. E' necessario battere ogni tendenza ad una riduzione della scolarizzazione nella facoltà di medicina che passa attraverso le varie proposte di numero chiuso, il cui unico scopo è quello di mantenere gli attuali privilegi della figura del medico. Su queste basi è necessario un confronto fra tutte le sedi di medicina in una riunione nazionale che si terrà a Roma il **4 aprile alle ore 10** alla Casa dello Studente (Via de Lollis, Roma)

Organismi di base della Facoltà di Medicina di Pisa, Torino, Roma e Verona.

Un ente inutile l'Istituto Universitario Navale di Napoli

Privo di ogni validità scientifica e culturale produce laureati utili al sottogoverno dc

Pochi sanno che nel 1976 in Italia esiste un'università marinara: l'Istituto Universitario Navale di Napoli. Uno delle migliaia degli enti inutili che prosperano nell'Italia democristiana; non un centro di cultura (la scuola italiana oggi difficilmente lo è) e neanche fornitore di nozioni al passo con lo sviluppo capitalistico. È un fantasma produttore di privilegi, clientele, e disoccupazione per i pochi studenti che vi approdano e hanno la forza e la possibilità di giungere alla laurea.

Fondato nel 1919, e potenziato nel 1933, per l'esigenze dell'Italia fascista e le manie di grandezza imperiali sui mari, è articolato in due facoltà: Scienze nautiche ed Economia Marittima. Privo da sempre di ogni validità scientifica e culturale produce laureati buoni solo per l'insegnamento nei 35 istituti Tecnici Navali esistenti oggi in Italia. La funzione dell'Istituto navale è in realtà quella di fornire un'area di parcheggio ai boss democristiani locali e no, che possono vantare così un titolo accademico e servirsene come trampolino di lancio per le più prestigiose facoltà di Giurisprudenza, Economia e Commercio e Scienza Politiche. Seguendo questa logica cattedre e incarichi proliferano, le materie di insegnamento vengono create e distrutte a piacimento secondo le esigenze.

L'Istituto navale ha una caratteristica forse unica in Italia: la caduta verticale degli iscritti e la crescita sempre verticale del personale docente e non. Mentre le altre università italiane scoppiano, l'Istituto navale è un deserto: 2414 studenti nell'anno 67/68 diventano 743 nell'anno in corso, di cui 527 ad Economia marittima e 216 a Scienze nautiche; al contrario il corpo docente passa da 14 a 147 unità e il personale non docente da 15 a 121 nel periodo 59-60 - 75-76. Due presidi che formano un ridicolo mini-senato accademico, due consigli, due apparati amministrativi, un solo laureato nella facoltà di Scienze nautiche nel 1975, un costo annuale dell'Istituto nautico, tra spese correnti su bilancio proprio o del Tesoro e ammortamenti, di 3 miliardi e 700 milioni.

La sede dell'Istituto, un edificio di mattoni rossi incastrato nel maschio angioino ad opera dell'architetto Pane, costo un miliardo, ospita anche un piccolo museo navale, con modellini di navi della real marina rumena costati la modica somma di 20 milioni.

La «Dectra», la nave dell'Istituto navale, è un altro capitolo illuminante della gestione di questo ateneo. Acquistata nel 1967 la sua trasformazione è costata 450 milioni. Dovrebbe servire da laboratorio per studi e ricerche nell'ambiente marino, e per un minimo di sperimentazione e di esercitazioni per gli studenti. Entrata in linea nel 1969, con un gruppo di studiosi (ma senza studenti) va a fare ricerche nel canale di Sicilia sotto l'armamento della società Tirrenia. Nel 1970 in occasione del bradisismo di Pozzuoli esegue una campagna di ricerche durata alcuni mesi e compie il primo rilevamento stratigrafico dell'area di Pozzuoli. Poi le vicende si rabbuiano. Con il pretesto della mancanza di fondi, il rettore mette la nave al servizio di terzi. Si potrebbe insistere presso il Ministero per uno stanziamento straordinario, si potrebbero prendere contatti con il Cnr dal momento che l'impiego si è rivelato almeno socialmente utile, ma si preferisce eseguire rilevamenti di dati per 20 giorni su 30) nell'interesse dell'Enel e della Montedison, impiegando l'equipe tecnica dell'Istituto in un lavoro di routine che viene scientificamente elaborato altrove e che non lascia spazio alla ricerca vera e propria. Quanto agli studenti, non vi hanno mai messo piede sopra. La vicenda della «Dectra» si conclude il 12 aprile '75, quando il rettore Petriccione comunica al consiglio di aver messo in disarmo dal 7 aprile la nave. Costo dell'iniziativa: un milione al mese alla società Comesmar, che cura il disarmo.

M.C.-L.S.

Sciopero compatto contro la repressione interna

Alla Dalvera di Conegliano sciopero autonomo e compatto contro la repressione interna. Ieri 31/3 i 135 operai dello stabilimento Dalvera di Sant'Anna, una fabbrica del settore del legno, sono scesi tutti in sciopero contro la decisione del direttore Masi di spostare un delegato di reparto; all'interno della fabbrica l'atmosfera era già da tempo tesa sia per il continuo aumento dei ritmi già di per sè accellerati, sia per la nocività dell'ambiente e il supersfruttamento, sia per il comportamento dell'aguzzino schiavista del direttore. Quindici giorni fa era già stata fatta un'ora di sciopero contro di lui che precedentemente era stato fatto allontanare anche dallo stabilimento di Conegliano proprio per il suo atteggiamento da bandito fascista come viene definito dagli operai. Ieri l'incazzatura e la volontà di lotta erano molto alte gli operai sono decisi ad andare fino in fondo, non rientreranno in fabbrica finchè non sarà allontanato il direttore; la lotta si estenderà anche allo stabilimento di Conegliano. la rabbia degli operai non si fermava solo all'interno della fabbrica si riversava anche all'esterno contro questo governo contro l'attacco sempre più pesante da parte del padronato al salario e all'occupazione; un operaio mi ha detto: «scrivi, scrivi che tutti gli operai sono contro questo sistema fascista vogliamo farla finita». È sintomatico come tutte queste lotte spontanee trovino dei momenti di generalizzazione che riescano ad individuare delle controparti precise come il governo e il padronato. C'è un filo rosso che salda le lotte degli operai delle *piccole e grandi fabbriche*, c'è alla base una volontà di cambiamento radicale che si esprime nella zona a livelli alti di combattività come i blocchi stradali degli operai della Zanussi come i cortei interni e le spazzolate anche nelle piccole fabbriche (Tonon di Oderzo); è necessario dare una articolazione politica ben precisa a questa volontà di lotta, dirigerla coinvolgendo e aggregando attorno agli obiettivi della classe operaia la grande massa dei lavoratori e degli studenti.

Sgomberate alcune case: gli occupanti scendono in piazza

Ieri mattina a Massa la polizia e i carabinieri sono intervenuti in forze per sgomberare le case occupate in località Capaccola e Villette e in viale della Stazione. Qui la polizia ha trovato le più grosse difficoltà nell'attuare lo sgombero: infatti i passanti hanno solidarizzato con gli occupanti che, una volta usciti dalle case hanno raccolta tutta la loro roba. Si è formato così un corteo di una cinquantina di persone che si è recato davanti al Comune. Tutti i mobili sono stati ammassati all'entrata del Municipio e la protesta si è protratta per qualche ora.

Nonostante lo sgombero la lotta per le case a Massa proseguirà senza soste.

Intanto il clima a Massa è molto teso: nelle caserme stazionano in permanenza grossi contingenti di polizia e carabinieri arrivati da Pisa e Livorno. Sul clima di tensione pesa ancora il grave attentato dinamitardo che la vile mano dei fascisti ha fatto l'altro ieri mattina: una bomba è esplosa al liceo scientifico che è la scuola dove il movimento degli studenti è più forte e radicato. Ma anche queste intimidazioni non fermeranno la lotta dei compagni, dei democratici e di tutti gli studenti per una scuola veramente democratica e popolare e al servizio della classe operaia.

Cinema e televisione

«San Babila ore 20»

«Oggi il problema è questa nuova offerta, a un cinema in crisi già profondamente staccato dalla realtà e dissestato economicamente, di modelli formalistici - scriveva recentemente Carlo Lizzani in un intervento allarmato in occasione di un dibattito aperto sulle pagine dell'*Europeo* - e proprio in un momento che si preannuncia di grandi sconvolgimenti planetari, in un momento in cui è in gioco addirittura la sopravvivenza biologica non dell'Italia, ma di tutta l'umanità (a quanto ci dicono tutti: dai filosofi ai sociologi, agli scenziati)». Lizzani poi proseguiva indicando nella «frettolosa liquidazione del neorealismo avvenuta sotto l'urto del maccartismo interno e internazionale prima, e poi dell'era neocapitalista e consumista», la crisi di una scuola che, nella cultura del dopoguerra, aveva instaurato un totale «capovolgimento morale».

Siamo abbastanza d'accordo con Lizzani, soprattutto se si coglie l'involuzione profondissima, formale e ideologica, che oggi sembra colpire non un cinema ma una cinematografia ormai cadavere.

L'attavia, è fin troppo emblematica la circostanza per cui un regista, un saggista, un critico del cinema italiano come Carlo Lizzani sia stato coinvolto, in questi anni, in quella crisi da lui stessa denunciata. Si tratta, anche, della forza alienante di quel contesto ideologico delle tecniche produttive create dal capitale per controllare, nel suo complesso, la produzione cinematografica e culturale. Con «San Babila ore 20: un delitto inutile» Lizzani tenta di forzare questo contesto, di violare le prime regole del gioco industriale e di quelle del «genere»: per esempio, rispetto a «Banditi a Milano» che era tra l'altro una trasparente apologia delle «forze dell'ordine» che sarebbe poi continuata nel famigerato genere poliziesco/fascista, «San Babila ore 20» già ci mostra una polizia inerte se non complice delle «missioni» dei sanbabilini, di quei «soldati che in questi anni - ha detto Lizzani - hanno costituito la massa di manovra della strategia della tensione».

Con «San Babila ore 20» Lizzani tenta, quindi, un rilancio della «razionalità» e una «ripresa di contatto con la realtà», una realtà che appena ieri si è ancora una volta tinta di rosso con il feroce assassinio di Olga Julia Calzoni portato a termine, quasi «per gioco», da due sanbabilini. Lizzani aveva appena finito di mostrare l'esecuzione «inutile» nei pressi di San Babila, di un giovane studente comunista in compagnia della sua fidanzata. Lizzani, nel suo tentativo di approccio alla realtà, ricorre ai valori sempre verdi del cinema «documentaristico»: la Milano di San Babila, il suo cemento e il suo cristallo, la luce dei negozi e dei bar, l'atmosfera cupa e fredda di una Milano emersa da quelle nebbie romantiche care a tanta letteratura, si riflettono finalmente in sequenze reali. Incombe sulle immagini, però, l'ombra della paura.

Con questo vogliamo dire che nel film di Lizzani è ancora evidente, forse fin troppo evidente, uno scarto tra intenzioni e risultati. Se in «Mussolini ultimo atto» il fascismo rivelava colori «patetici», in «San Babila ore 20» il fascismo dei soldatini di piombo ci viene mostrato come una «malattia» irresistibile, pur nel suo isolamento; una malattia e una violenza a cui non resiste una sinistra imbelle, quasi formata da buddisti praticanti la filosofia zen. Con questo vogliamo sottolineare (e ci sembra il limite di fondo della sceneggiatura, firmata, oltre che dallo stesso Lizzani da Mino Giarda e Ugo Pirro) la relativa «astrazione» in cui è stata calata la piazza di San Babila, con tutta la sua «fauna» nazifascista mascherata secondo la moda, San Babila ci appare un'isola fuori del contesto socio-politico della città nello stesso momento in cui la si presenta come il volto più «reale» di Milano.

E ancora, l'astrazione del film di Lizzani si rivela nella scelta fenomenologica della stessa descrizione, nella presentazione di «fatti», pur se crudi e verosimili, ma anche superficiali e incongrui, ma non delle loro motivazioni, insomma non delle loro radici che raggiungono profondamente il potere politico borghese-capitalistico. Un'astrazione che s'incarna soprattutto nei quattro «esemplari» sanbabilini che organizzano il delitto: pur se possibili, appaiano la loro frustrazione e la loro impotenza, non sufficientemente dialettico si rivela il rapporto tra la loro «soggettività» e il contesto politico «oggettivo» e tutto fa pensare che si tratti appunto di una «nevrosi» giovanile. E il fascismo, quello di ieri come quello di oggi, non esegue mai «delitti inutili».

R.A.

Oggi in Tv

Finalmente un programma di prosa con qualche ambizione: è di scena questa sera la commedia satirica di Max Frisch *Omobono e gli incendiari* (20,45 Sp). Scritta nel 1952, Frisch vi anticipa la critica contro una società conformista, temibile premessa per un ritorno degli orrori della persecuzione e della dittatura, che è il tema del suo migliore lavoro teatrale, *Andorra* (1961).

Satira grottesca della grande paura borghese, Omobono è l'emblema di una borghesia meschina che si illude di esorcizzare la violenza dei diseredati offrendo loro le briciole del potere.

Professione operaio (22,05 Sp) intende tracciare in due puntate un primo bilancio dell'esperienza delle 150 ore, giunta in questo suo terzo anno a 3700 corsi in più di 90 province. Il programma-inchiesta si basa sull'esperienza diretta dei lavoratori che vi hanno preso parte e degli insegnanti che vi hanno collaborato, con particolare riferimento al rapporto tra questo tipo di insegnamento e quello della scuola tradizionale.

come viviamo

Le difese della famiglia contro i «giovani mostri»

Si chiama «informazione», ma è sempre «gestione», utile strumento per governare sulle nostre menti.

Proprio in questi giorni è stato sequestrato un libretto intitolato «Manuale di autodifesa e di lotta per i minorenni, contro la famiglia». L'autore e l'editore sono stati duramente condannati. Le motivazioni? Nel libretto, che raccoglie lettere e testimonianze di 15.000 minorenni, i giovani venivano «istigati» a ribellarsi contro l'istituzione-famiglia e contro i genitori.

Negli stessi giorni i giornali della grande informazione, spandevano lacrime e commenti sociologici, sul barbaro assassinio della giovane Julia Calzoni.

Di cose in proposito ne sono state dette e interpretate molte. Ma un filo preciso collegava tutta la faccenda, e anche di più, tutta la parte culturale dei giornali in quei giorni. Il grande tema era: dove vanno, cosa fanno, questi nostri giovani? Chi sono mai?

Il clima era quello della grande paura. Abbiamo allevato e cresciuto degli sconosciuti. Certo, piangevano i coccodrilli, non abbiamo saputo per loro creare una società molto convincente, e in fondo è un pò colpa nostra, ora non sappiamo che fare e tutto ci crolla addosso. «Giovane uomo di una razza nuova», scriveva angosciato Pansa di fronte a un amico dell'assassino fascista. «Guardare e attendere», faceva eco il Nascimbeni in un «fondo» pieno di costernazione.

«Vita e morte», «arido suolo», in cui «gli affetti crescono identici» scriveva la bella penna di Natalia Ginzburg...

Nella civiltà che muore, resta una grande confusione. Oh Dio che confusione, lo diceva anche Pasolini, «è la fine della pietà»!

La settimana prima, il discorso era diverso. Si parlava di violenza ma dall'altra parte. Ossia della violenza dei genitori sui figli. Pare che questa istituzione famigliare che chi mette in crisi paga duramente, non sia proprio un'oasi di pace.

Questi genitori «socializzatori», preposti all'inserimento dei loro discendenti nel mondo, responsabili della trasmissione dei valori della vita e della morte, sono un pò nervosi. E a volte esagerano proprio.

A vedere le cifre, riportate dai nostri distratti informatori, di bambini o giovani picchiati, morsicati, graffiati, ricoverati per gravi lesioni o uccisi dai genitori ce ne sono troppi. A che cosa grideremo? Alla degenerazione della «vecchia razza», alla loro perdita di valori, al loro esagerato senso della proprietà, alla paura e alla preoccupazione chè i figli provano di fronte ai genitori?

Da questa idiota contrapposizione è difficile uscire. Non resta che uscire dall'impasse e rifarsi al vecchio motto «non c'è più religione». Oppure si potrebbe andare a guardare da vicino il libretto di contro-informazione contro la famiglia.

Si tratta, come dicevamo, di una lunga raccolta di lettere e di stralci della stampa della «nuova razza».

Nuova, ma non per dati anagrafici. I giovani sanbabilini, per intenderci non hanno diritto di parola. I loro idoli, denaro, virilità, potere e violenza non risultano valori nuovi. Risultano invece vecchissimi, e pertanto non solo non vengono considerati ma denunciati aspramente.

«Far l'amore? È bello!» si legge in uno dei titoli incriminati. È più sotto: «I rapinatori della *nostra dolcezza*». «Ci hanno rapinato della dolcezza dei nostri carpi [*riporta una testimonianza di un giovane*] chi ha sporcato il sesso, chi ha sporcato le nostre menti con desideri coatti e sensi di colpa?... Il sesso che abbiamo nel cervello non conosce la tenerezza dei nostri corpi e delle nostre menti. Quando riusciremo a liberarci del nostro sesso sporcato, aggressivo-sadico per l'uomo e passivo masochista per la donna?

Soprattutto tra i compagni più giovani [*ah, se questi giovani avessero diritto di parola sulla stampa, quanti insegnamenti e quante idee potrebbero suggerire ai loro padri nervosi! ndr*] che hanno avuto la fortuna di essere un pò meno repressi e che hanno cominciato a scopare liberamente magari a 14 anni, è facile che il sesso sia stato usato male o sopravvalutato come mezzo di liberazione. Buttar via le vecchie inibizioni è utile.. ma è solo fare un primo passo che non serve a niente se non si fa il secondo: quello da «scopare» a «fare l'amore». Il rischio della scopata a catena è delusione, disperazione, scazzamento. La liberazione sessuale è quella che ti spinge a lottare col corpo e la tua mente creativa contro la repressione.

La sintonia con altri corpi ti apre sensazioni cosmiche, dolcezza e saggezza, che milioni di libri non ti possono dare».

Di fronte a dichiarazioni come queste, censori, giornalisti e magistrati sono partiti, lancia in resta.

Questa si che è degenerazione dei costumi! Come si fa a dire che è bello fare all'amore in una città sconvolta dalla violenza, dove i giovani delle famiglie «perbene» si ammazzano fra di loro?

Inutile sottrarsi alla logica delle cose, la famiglia [impotente, violenta o assurda che sia] deve essere rispettata, i giovani devono essere tutti [indipendentemente da quello che dicono o fanno, proprio tutti indistintamente] ribelli e cattivi, rosso-neri, fa lo stesso, i genitori devono essere angosciati e avere paura, i moralizzatori devono potere moralizzare, e richiamarsi da che mondo è mondo [lo facevano anche ai tempi di Cicerone] alla decadenza dei costumi.

Tutto così resta confermato e ogni cosa al suo posto.

Ida Farè

Le punizioni del marito-padrone

Era stata due ore fuori casa e non aveva voluto dire perchè.

Ora è ricoverata in ospedale con una frattura delle ossa nasali, trauma cranico e contusioni in varie parti del corpo. Ma solo dopo due giorni ha potuto andare al Policlinico, quando cioè è riuscita a mettersi in forza tanto da camminare, perchè è stata chiusa a chiave in casa dal marito che urlava: «Guai se esci!».

E' successo a Sonia Doria, una donna di trentadue anni, che credendosi appunto maggiorenne, ha ritenuto di non dover nè chiedere il permesso nè giustificarsi per uscire a prendere una boccata d'aria. Ma il marito, Franco Longo, non è stato dello stesso avviso. Nervosissimo ha ingannato l'attesa con qualche bicchierino di whisky e quando è arrivata l'ha massacrata di botte. Il mattino dopo è uscito di casa, chiudendosi la porta dietro le spalle e vietandole di allontanarsi da casa.

«Prima o poi dovrò tornare a casa - ha detto alle autorità giudiziarie la donna - *Non saprei dove andare e poi non voglio separarmi dai miei figli, che pure mi maltrattano; anche se mio marito mi bastonerà ancora».*

E' stata punita, si è meritata la lezione dal marito-padrone, perchè per una volta ha anteposto la sua voglia di uscire a quello che avrebbe potuto pensare il marito. Ora che ha avuto il coraggio di sfidarlo, di uscire dalla casa trasformata in prigione, ancora una volta di anteporre la sua salute alla volontà di lui, non avrà altra alternativa se non quella di tornare nella casa-prigione, dall'uomo-padrone, dai figli a cui deve servire.

Legata a questa catena di affetti, che le si rivoltano contro, ma che sono anche la sua unica vita, quali altre prospettive può avere?

Ucciso perchè troppo giovane

Palermo, 31

Lo aveva promesso e l'ha mantenuto. Ha sparato contro l'innamorato della figlia perchè era l'unico modo per interrompere una storia d'amore che a lui non piaceva.

«U' cummissariu», Giuseppe D'Amico, chiamato così per il suo atteggiamento severo e sbrigativo, non sopportava l'idea che la figlia Carmela, trentacinquenne, vedova e madre di due figli, si facesse delle idee e pensasse al suo futuro. Non gli andava che da un po' di tempo, dopo la morte del marito, avesse deciso di mettersi a studiare, avesse trovato lavoro e che adesso si fosse «invaghita» di questo giovane studentello.

Lui sì che era un uomo! Era venuto su dal niente. Si era messo da parte un buon gruzzolo, pur facendo solo il bidello alla Facoltà di Magistero dell'università di Palermo e godeva di prestigio presso di tutti.

Era stato eletto per quattro legislature consigliere comunale e proprio adesso che sarebbe riuscito forse ad entare in Giunta, adesso che era ormai un uomo arrivato, ecco che la figlia faceva chiacchierare il paese!

Glielo aveva detto: «Se non la smetti di dare retta a quello, vi ammazzo tutti e due!».

Ma quella indomabile «ragazzina» voleva fare di testa sua. Anzi di fronte alle sue insistenze, sempre più cocciuta, aveva deciso di sposarsi.

Sabato scorso il giovane Domenico Stabile aveva chiesto al Vescovo che il suo matrimonio con Carmela D'Amico fosse dispensato dalle pubblicazioni perchè «fortemente osteggiato dalle famiglie».

Allora fa sul serio quella sciocca! Minacce, schiaffi e Carmela scappa di casa per tutta la notte. Ma Giuseppe D'Amico non dorme. Esce all'alba e cerca il giovane. Poi lo ammazza a colpi di lupara.

Il delitto che ha sconvolto Milano

Come è possibile uccidere così? È questa la domanda che tutti si sono fatta davanti all'incredibile assassinio di una ragazza di sedici anni da parte di due suoi amici, studenti in medicina.

È questa la domanda alla quale risponde l'inchiesta condotta dai giornalisti dell'Europeo. Chi era la ragazza uccisa. Chi erano i suoi due assassini. Qual è l'ambiente morale, umano, psicologico, nel quale è maturato il delitto. Che cosa dicono gli amici, i professori, i conoscenti della vittima e dei due assassini.

L'Europeo, com'è nelle sue tradizioni giornalistiche, parte dall'approfondimento di un fatto di cronaca per dare un quadro vivo, uno spaccato completo e senza reticenze, di una società italiana che rispecchia anche nel disagio dei giovani, nel culto della violenza, nella sete di danaro, la perdita dei valori morali fondamentali in un mondo dove imperano la corruzione e il disprezzo per i diritti altrui.

L'EUROPEO

Il settimanale che vi dà il significato delle notizie

DALL'ESTERO

Joumblatt accetta una tregua di dieci giorni. Ai confini del Libano truppe siriane e navi e marines statunitensi

Joumblatt ha accettato la tregua in seguito alle pressioni di Assad e alla minaccia di un intervento siriano ben accetto agli Stati Uniti - La tregua è arrivata dopo un giorno di scarsi combattimenti - Gli errori della sinistra Joumblatt: «La lotta militare può essere sospesa ma la battaglia politica continua»- Attese le dimissioni di Frangie

ULTIMORA. Il fronte delle sinistre guidato da Kamal Joumblatt ha deciso di sospendere l'attività militare nel Libano per dieci giorni a partire da oggi, perchè nel frattempo venga risolto il problema dell'elezione di un nuovo presidente.
La decisione di accettare la tregua è stata presa ad una riunione che i capi del fronte islamo-progressista hanno tenuto ieri mattina nell'abitazione di Joumblatt a Beirut.

BEIRUT. Gli ultimi combattimenti per le strade della capitale prima della tregua.

Beirut, 1

Mentre nel Libano i combattimenti sono diminuiti di intensità si sta profilando quello che ormai da alcuni giorni era nell'aria e cioè l'internazionalizzazione del conflitto. A ventiquattr'ore di navigazione dalle coste del Libano è segnalata la presenza di sette navi militari statunitensi, guidate dalla portaelicotteri «Guadalcanal». Mille e settecento marines sono a bordo di queste unità. Diciassettemila soldati siriani sono schierati lungo il confine con il Libano pronti ad intervenire nel caso fallissero i tentativi di pacificazione. Il segretario generale dell'Onu Kurt Waldheim con procedura eccezionale, ha convocato una riunione straordinaria sul problema palestinese.

Le ultime notizie raccolte nelle capitale fanno pensare che la tregua sia vicina. Il quotidiano filo-siriano *Ash-Sharq* prevede questa mattina l'annuncio del cessate il fuoco entro la giornata. Il leader della sinistra Kamal Joumblatt che finora ha respinto le proposte siriane, ha annunciato per questa sera al termine di una riunione delle forze progressiste un «congelamento delle ostilità allo scopo di esercitare nuove pressioni sul presidente della repubblica Suleiman Frangie affinchè rassegni le dimissioni».

Come si vede anche se le forze contrapposte stanno diminuendo l'attività militare e paiono orientarsi verso la tregua, persiste una diversità di visione tra siriani e sinistre libanesi, i primi intenzionati a imporre subito il cessate il fuoco o sostituire Frangie conservando inalterato lo «status quo», i secondi fermamente decisi invece a capitalizzare le vittorie militari e politiche ottenute nel Libano per influenzare in senso democratico e aconfessionale il futuro assetto del paese.

Queste divergenze sono chiaramente tradotte in un lungo comunicato diramato questa mattina dal governo siriano tramite Radio Damasco. Il comunicato, diffuso dopo una lunga riunione tra il governo e i dirigenti del Baath per esaminare la situazione del Libano, accusa una delle due parti coinvolte nella crisi di aver complicato la situazione, andando così contro agli accordi realizzati a gennaio e ostacolando la mediazione siriana. L'attacco è trasparentemente rivolto a Joumblatt e alle forze da lui dirette e segue di poche ore la presa di posizione della radio controllata da Frangie a favore dell'iniziativa di Waldheim e «dell'opera della sorella Siria».

Gli avvenimenti incalzano e non lasciano tempo a discussioni e disquisizioni; l'invio a Beirut del rappresentante speciale degli Stati Uniti Dean Brown, la mobilitazione delle truppe siriane e delle navi Usa impongono una pesante ipoteca esterna sulla situazione libanese. Le mosse delle ultime ore di Siria e Usa sono state concordate a Washington tra Ford e re Hussein di Giordania, il quale prima di recarsi in America ha avuto un lungo colloquio con Assad, e probabilmente il presidente americano ha assicurato a Hussein di riuscire a convincere Israele a non intervenire in caso di sinistra in Libano delle truppe siriane. La debolezza della sinietra libanese che non è riuscita finora a imporre sul piano politico la forza e le posizioni conquistate militarmente e ad avvantaggiarsi dalla perdita di credito politico del presidente Frangie tra gli stessi cristiani, è stata quella di non riuscire a creare un fronte che andasse dalle forze progressiste del Libano, ai palestinesi fino alla Siria e che sostenesse le sue giuste proposte sul dopo guerra civile. La politica di Joumblatt di confidare solo nella forza delle vittorie sul campo ha portato all'incancrenimento dei rapporti con la Siria, disposta ora a qualunque alleanza, anche con i falangisti e con gli Usa, pur di lasciare inalterato il quadro politico libanese. Anche i guerriglieri palestinesi si sono ritirati ieri sera dalla battaglia, che avevano combattutto al fianco dei musulmani. Di questi errori si deve essere accorto anche Joumblatt: le sue ultime dichiarazioni sono sembrate più possibiliste nei confronti dell'eventualità di una tregua. «La lotta militare può essere sospesa - ha affermato il leader progressista - ma la battaglia politica continua».

MILANO
La polizia aggredisce gli studenti arabi

Milano, 1

160 arabi israeliani, studenti all'università di Padova, si sono recati questa mattina a Milano per protestare contro il feroce assassinio di sei arabi compiuto dalla polizia sionista l'altro ieri in occasione dello sciopero generale proclamato dai 450.000 arabi che vivono in Israele. La polizia ha subito fermato diversi studenti con la scusa che non avevano con sè il permesso di soggiorno e ha sequestrato loro tutti i cartelli. Gli altri studenti, cui la polizia ha controllato i documenti, sono riusciti a portare al consolati israeliano una mozione di condanna degli episodi «barbari e feroci» avvenuti in Galilea. Denunciamo la provocazione messa in atto dalla polizia milanese e padovana ai danni degli studenti arabi e chiediamo che nessun nome dei partecipanti alla manfestazione venga fornito alla polizia israeliana per impedire ritorsioni ai danni degli stessi studenti o dei loro familiari residenti in Israele.

COLOMBIA
Illegali gli scioperi di bancari e insegnanti

Londra, 1

L'industria automobilistica di stato Leyland è paralizzata da uno sciopero che si va estendendo a macchia d'olio di fabbrica in fabbrica. Diciottomila operai hanno disertato il lavoro stamani per aumenti salariali e hanno ignorato l'appello del segretario generale del sindacato automobilistico a tornare al lavoro. Il blocco della fabbrica ritarderà la produzione per diversi giorni se il lavoro non verrà ripreso rapidamente. Gli aumenti richiesti dai lavoratori della Leyland farebbero saltare il tetto dei salari concordato dal governo con i sindacati che blocca le retribuzioni operaie mentre il costo della vita continua a salire. La situazione dalla Leyland ha causato anche un crollo della sterlina che ha provocato l'intervento della Banca d'Inghilterra.

SUDAFRICA
Aumentato del 40% il bilancio militare

Città del Capo, 1

Le spese militari del sudafrica raggiungeranno quest'anno la cifra record di un miliardo e mezzo di dollari. Questo aumento, dell'ordine del 40 per cento in rapporto all'esercizio in corso, è destinato, secondo il ministro delle finanze Owen Horwod a permettere alle forze sudafricane di svolgere la loro missione di difesa alla frontiera «con il migliore equipaggiamento possibile».

RHODESIA
Aiuti al Mozambico dal Commonwealth

Londra, 1

La speciale commissione del Commonwealth per le sanzioni economiche contro la Rhodesia ha chiesto a tutti i paesi dell'organizzazione di precisare al più presto la portata dell'assistenza che intendono dare al Mozambico, per compensarlo delle perdite subite in seguito alla chiusura alla Rhodesia dei suoi sbocchi al mare. Le merci rhodesiane che transitavano sul territorio del Mozambico prima che le sue frontiere con la Rhodesia fossero chiuse fruttavano importanti introiti all'ex colonia portoghese.

Il segretario generale del Commonwealth Shridath Ramphal, che ha visitato il Mozambico e avuto contatti alle Nazioni Unite, ha espresso l'opinione che il contributo chiesto dal Mozambico, di trenta milioni di sterline (50 miliardi di lire)» rappresenti soltanto una modesta somma iniziale».

Il sottosegratario agli esteri britannico Martin Ennals ha confermato oggi alla Camera dei comuni che la Gran Bretagna intende dare al Mozambico 15 milioni di sterline.

ARGENTINA
Pubblicato lo «statuto nazionale» della giunta

Buenos Aires, 1

Il giornale ufficiale argentino ha pubblicato ieri lo «statuto per il processo di riorganizzazione nazionale», cioè una sorta di costituzione speciale, elaborato dalla nuova giunta per definire i poteri e le competenze dei nuovi organi creati dai militari dopo il colpo di stato che ha deposto Isabel Perón. Secondo questo «statuto», la giunta costituita dai comandanti in capo delle tre armi ha i massimi poteri del paese, e ciascuno dei membri che la compongono non può restare in carica per più di tre anni. Le sue funzioni sono quella di nominare il presidente della repubblica, i membri della corte suprema, il supervisore dell'amministrazione ed eventualmente di revocarli; quella di controllare e stabilire gli obiettivi del piano di ricostruzione nazionale e infine quella di controllare l'attività dei membri del governo e dei suoi organi decentrati.

Spagna: nuove prospettive per la sinistra

Impossibile un governo di transizione senza il Pce - I riformisti dalla rottura democratica alla rottura controllata - I rivoluzionari

La Giunta democratica e la Piattaforma di convergenza democratica si sono unificate la settimana scorsa in un solo fronte di opposizione. Tra i vari aspetti di questa operazione, è stato finora scarsamente considerato il fallimento dell'ipotesi autonoma delle forze che facevano capo alla Piattaforma: i partiti democristiani, il Psoe e i socialdemocratici. Queste forze avevano tentato lo scorso anno di costituire un'alternativa alla Giunta, controllata dal Pce, con l'idea quasi confessa di giungere a un compromesso con il regime che emarginasse i comunisti. L'ondata di lotte popolari di quest'anno ha fatto però giustizia di questa ipotesi, convincendo i suoi fautori che un governo post-franchista senza l'avallo del Pce avrebbe oggi una base sociale non molto più larga di quella su cui poggia il regime di Navarro. Il venir meno da parte della Piattaforma di ogni pregiudiziale anticomunista almeno nel periodo di transizione che sta per aprirsi ha avuto d'altro canto riflessi importanti all'interno di ciascuna delle sue componenti: tra i cinque partiti democristiani ha prevalso alla fine quello di Jimenez, il meno «doroteo», mentre il Psoe ha dovuto modificare parzialmente il suo orientamento talvolta più moderato di quello degli stessi socialisti portoghesi. I rapporti di forza, ma più ancora la vocazione al cedimento, hanno spinto tuttavia il Pce ad andare incontro alla Piattaforma e a pagare per questo un prezzo pesante. In primo luogo Carillo ha dovuto accettare che nel programma del nica Commissione operaia - Uso co non compaia la questione repubblicana; in secondo luogo il peso elettorale del Pce all'interno degli organi dirigenti del fronte di opposizione è stato ridimensionato eliminando tutte le associazioni fiancheggiatrici e le adesioni di personalità filo-comuniste, che dovranno in futuro costituirsi in un'organizzazione autonoma che non avrà voce in capitolo nel Coordinamento. Infine, ma è la cosa più importante il Pce ha in pratica fatto proprio un progetto di normalizzazione sindacale «all'italiana» secondo il quale dovrà essere costituita dall'alto una centrale unica Commissione operaie - Uso - Ugt sul modello della Federazione Cgil-Cisl-Uil dove gli organismi dirigenti saranno lottizzati tra le forze politiche del Coordinamento senza tenere alcun conto del peso reale che esse hanno all'interno del movimento. È questa un'ipotesi particolarmente grave, che parte dalla svendita della forza raggiunta dalle Commissioni operaie [che da parecchi mesi sono state messe in uno stato di quasi ibernazione] ed esclude in partenza qualsiasi possibilità di costruzione del sindacato dal basso sulla base degli organismi di fabbrica che attualmente dirigono di fatto il movimento.

Questo programma di stabilizzazione e di smorzamento delle tensioni di classe è entrato però in crisi, assieme ai piani di apertura indolore di Arias Navarro, con le lotte di gennaio e ancora di più, con le mobilitazioni seguite ai fatti di Vitoria. La radicalità della risposta operaia la cui esasperazione si è tradotta in lucida volontà di lotta ha travolto tutti gli argini riformisti, mentre le stesse organizzazioni rivoluzionarie più mature stentavano a porsi come direzione del movimento. Tre giorni dopo l'eccidio poliziesco del 3 marzo il Pce ha tentato di disarmare le masse dichiarando sospesa la mobilitazione contro il regime: ebbene, gli scioperi, i cortei e gli scontri della polizia sono durati ancora a lungo con una forza mai vista lasciando attonito non solo il regime, ma la stessa direzione riformista.

Il controllo del Pce sul movimento, unica garanzia per una transizione non «portoghese» alla democrazia rappresentativa, si rivela quindi troppo debole nei momenti più alti della lotta. Questo indebolisce l'ipotesi generale del Coordinamento, rendendo meno praticabile una rottura democratica indolore. Vi sono d'altra parte altri punti deboli nel Coordinamento, altre aree di opposizione difficilmente addomesticabili che giocano contro ogni piano di stabilizzazione: ci riferiamo in particolare ai movimenti autonomisti radicali, basco innanzitutto, ma anche gallego e catalano, le cui lotte hanno avuto come protagonisti settori estesissimi di popolo assai poco disposti a sacrificare le loro esigenze di autodeterminazione alle compatibilità politiche del Coordinamento.

Il Pce trae da questo stato di cose l'occasione per un'ulteriore involuzione, che arriva all'accettazione della «rottura controllata» cioè graduale e gestita dall'alto, per evitare l'imbarazzo di lotte troppo radicali. La forza del movimento e il suo grado di autonomia sono però tali, come si è visto, da sfuggire di mano al Pce: la rottura subirà quindi, inevitabilmente, l'accelerazione e il controllo riformista potrà funzionare solo parzialmente. Molto dipenderà a questo punto dalla capacità della sinistra rivoluzionaria di passare da avanguardia occasionale di lotte talvolta importantissime, ma troppo spesso staccate tra loro, a punto di riferimento complessivo e permanente. Si apre qui la classica corsa contro il tempo: i rivoluzionari dovranno stare al passo con lo sviluppo autonomo del movimento, conquistando al più presto una credibilità che li ponga come alternativa al Pce. Per questo occorrerà, oltre a una maturazione politica e a un'articolazione maggiore di linea, un'accelerazione dei processi di riaggregazione per superare il regionalismo e la frammentazione: la preannunciata fusione tra il Movimento comunista e l'Ort, due delle maggiori organizzazioni, può costituire un passo importante in tale direzione.

La prospettiva della rottura accelerata e «incontrollata» avvicina in un certo senso la Spagna dei prossimi mesi al Portogallo del periodo immediatamente seguente all'aprile 1974. Ma per evitare troppo suggestive analogie sarà bene tenere conto delle profonde differenze storiche e strutturali che faranno seguire alla Spagna un cammino sicuramente originale. La nuova democrazia spagnola, a differenza di quella portoghese, si troverà ad ereditare un apparato statale repressivo pressochè intatto, con un esercito che manterrà presumibilmente la sua funzione antioperaia: questo, insieme alla maggiore articolazione a tutti i livelli [ideologico, economico, regionale, culturale] dello stato, porrà problemi nuovi alla sinistra. Rispetto al Portogallo, tuttavia, c'è il grande vantaggio di una classe operaia più forte e più cosciente e un orientamento antifascista dominante tra i contadini e prevalentemente nei ceti medi urbani.

Per tutte queste ragioni la transizione spagnola, più vicina di quella portoghese a un possibile modello italiano, ci offrirà spunti di riflessione ancora più interessanti.

Alessandro Fugnoli

Una spaccatura nel governo di Madrid? Chamaco resta in galera

Madrid, 1

La televisione spagnola avrebbe alcune difficoltà per mettere in onda un'intervista con il ministro degli affari esteri Josè Maria Areilza. L'intervista, i cui temi sarebbero *«la politica del governo l'apertura democratica e le difficoltà per metterla in marcia»*, è stata registrata la settimana scorsa e da allora *«è in quarantena»* presso la presidenza del governo *«che potrebbe tagliarla, modificarla o più semplicemente trattenerla sine die»*.

Così scrive oggi il quotidiano barcellonese *La Vanguardia* per il quale ciò è sintomo *«di evidenti contrasti tra i membri del governo»*.

La trasmissione in Tv di una intervista con il ministro degli affari esteri, sempre secondo il citato quotidiano era stata decisa dal governo e attraverso il ministero affidata al giornalista Augusto Assia, noto commentatore di temi internazionali.

Secondo *La Vanguardia* il ministro Areilza ha risposto alle domande del giornalista *«apertamente ripetendo una volta di più le sue già note opinioni»*. Areilza è concordante definito dalla stampa periodica spagnola come il *«più democratico tra tutti gli attuali ministri di governo»* e le sue dichiarazioni, scrive ancora il quotidiano barcellonese, *«non hanno convinto alcuni settori del gabinetto ministeriale provocando una certa inquietudine»*.

Per *La Vanguardia* tutto ciò essere la causa di *«una nuova spaccatura»* da cui il governo *«difficilmente si risolverebbe»*.

Il quotidiano rileva infine che *«il ministro degli affari esteri non è completamente d'accordo con gli arresti degli esponenti di «Coordinacion Democratica»* - l'organismo recentemente costituitosi che riunisce la Giunta e la Piattaforma della opposizione democratica - *specialmente perchè deteriorano l'immagine della Spagna in Europa»*.

Il magistrato per l'ordine pubblico ha rinviato a giudizio in stato di arresto Marcelino Camacho, Antonio Garcia Trevijano Javier Alvarez, Dorronsoro e Nazario Aguado Guilar quali «presunti autori di un delitto contro la forma di governo».

Il magistrato ha interrogato i quattro nelle celle del palazzo di giustizia ed ha disposto il loro trasferimento in carcere. Lo stesso magistrato ha negato per tutti e quattro la libertà sotto cauzione.

Condanna per il Sudafrica all'Onu Astenuti gli occidentali e la Cina

Una mozione di condanna per l'aggressione contro l'Angola è stata approvata a maggioranza - La Cina non vota, mentre Usa, Italia, Inghilterra, Francia e Giappone si astengono

New York, 1

Con nove voti a favore e cinque astensioni il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato stanotte una mozione che condanna l'aggressione sudafricana in Angola e chiede al governo di Pretoria di risarcire i danni causati dall'aggressione stessa nonchè di ritirare entro un anno le sue truppe dalla Namibia illegalmente occupata. A favore hanno votato Libia, Benin, Guyana, Tanzania e Romania (paesi presentatori della mozione) e inoltre Panama, Pakistan, Urss e Svezia; astenuti gli Usa l'Italia, il Giappone, la Francia, e la Gran Bretagna tutti troppo ammanicati con Pretoria per appoggiarne la condanna. Quanto alla Cina il suo rappresentante Huang Hua, che aveva parlato contro questa mozione, ha preferito non partecipare al voto.

Il dibattito che ha preceduto la votazione, protrattosi per tre giorni, è stato uno dei più accesi che si siano registrati negli ultimi tempi in questa sede ed è stato caratterizzato da un'acuta contrapposizione tra un blocco comprendente la maggior parte dei paesi del terzo mondo e i paesi socialisti da una parte e le maggiori potenze occidentali, la Cina e il Sudafrica dall'altra. La tesi sostenuta dal secondo gruppo di paesi notoriamente, era che la condanna dovesse riguardare anche e soprattutto l'intervento sovietico e cubano in Angola, che avrebbe preceduto l'offensiva sudafricana sovrastandola inoltre per ampiezza e gravità. In particolare il delegato americano Scranton ancora poco prima del voto finale aveva accusato Urss e Cuba di costituire il maggior pericolo per la pace in Africa e di costituire con il loro intervento un precedente che «può minare alle fondamenta ciò che è stato conseguito in Africa negli ultimi vent'anni», riferendosi evidentemente al processo di emancipazione formale nell'ambito del neocolonialismo che ha caratterizzato la maggior parte dei paesi africani e rispetto al quale la vittoria popolare in Angola ha costituito effettivamente un formidabile scossone.

Anche la Cina, come s'è detto, ha sostenuto nel corso del dibattito la necessità di accomunare nella condanna l'aggressione sudafricana e l'ingerenza sovietica, cui la prima avrebbe fatto semplicemente da pretesto e copertura: ancora oggi, dopo il voto alle Nazioni Unite, l'Agenzia Nuova Cina accusa Cuba di non voler ritirare le proprie truppe dall'Angola anche adesso che i sudafricani si sono ritirati, e rimprovera cubani e sovietici di non aver mai combattuto davvero contro le forze d'invasione di Pretoria ma solo contro gli angolani, commettendo tra l'altro gravi delitti contro la popolazione. Secondo Nuova Cina il ritiro delle truppe razziste sudafricane sarebbe stato salutato da manifestazioni popolari che chiedevano la partenza dei cubani.

Prima della votazione di stanotte c'era anche stato un diverbio tra il rappresentante sudafricano e quello portoghese, il quale aveva negato categoricamente che il suo governo avesse mai avallato in qualsiasi modo la penetrazione sudafricana in Angola, come sosteneva per difendersi in qualche modo dall'accusa di aggressione, il delegato sudafricano Botha: con ragione, dato che era nota a tutti, fin dal 1974 la presenza di truppe di Pretoria in territorio angolano a difesa del complesso idroelettrico di Calueque, col consenso dell'amministrazione coloniale portoghese.

Ford e Carter favoriti nelle primarie americane

I due candidati sembrano ormai avviati al successo nei rispettivi partiti Contro Carter forse in campo Humphrey nel Wisconsin e a New York

New York, 1

Ultime battute della campagna elettorale per le «primarie» nello stato del Wisconsin e per quello dello stato di New York. In campo repubblicano il duello Ford-Reagan, nonostante la battuta d'arresto del presidente in carica nell'ultima consultazione, dovrebbe risolversi ancora una volta a favore di Ford, che ormai è generalmente considerato il sicuro vincitore di questa corsa alla designazione di candidato del partito repubblicano per le presidenziali dell'autunno. Va notato tuttavia come la virulenza reazionaria dei discorsi pubblici di Reagan, tanto in materia di politica estera che di politica interna, condizioni in modo stringente le affermazioni (e gli atti, purtroppo), di Ford. Valga l'ultimo esempio: a poche ore da un comizio in cui Reagan ha accusato l'attuale amministrazione di «debolezza estrema» nei confronti dell'Urss, di «aver ceduto su tutta la linea», in Angola, di lasciar cadere i fedeli alleati cinonazionalisti per correre dietro a Mao, di non aver saputo isolare e strangolare economicamente Cuba e il Vietnam, di non essere abbastanza intransigente sulla questione di Panama, e chi più ne ha più ne metta, Ford si è sentito in dovere di rispondere promettendo agli americani di inasprire ulteriormente il confronto militare e politico con Mosca

Quanto alla situazione nel campo di quest'ultimo partito, essa si va facendo sempre più confusa. Carter, vincitore di quasi tutte le «primarie» svoltesi finora è considerato generalmente il più pericoloso avversario potenziale per Ford, ma non riesce ancora a coagulare intorno a sè il consenso dell'«establishment» democratico, che preferirebbe un candidato più «tradizionale». Questi potrebbe essere Hubert Humphrey, l'unico che finora non sia sceso in lizza, riservandosi di farlo in un secondo tempo per emergere tra candidati tutti egualmente deboli. Se questo era il suo piano, esso rischia sempre più di fallire, di fronte al crescente successo di Carter e soprattutto di fronte alla totale inconsistenza dei suoi rivali di ultra-destra, come Jackson e Wallace, che hanno finora ottenuto pochissimi suffragi e sono anche stati fatti segno a pesanti e clamorosi insulti nel corso della campagna (come ieri quando un comizio di Wallace è stato accolto da una manifestazione a favore di Arthur Bremer, l'uomo che quattro anni fa tentò di assassinarlo sparandogli e provocandogli una paralisi, per la quale Wallace va ora in giro su una sedia a rotelle). È quindi molto probabile che Humphrey si deciderà molto presto a scendere in campo per contrastare direttamente il passo al rivale, visto che gli altri candidati non sembrano in grado di farlo.

Aumento continuo delle spese per armamento in tutto il mondo

Washington, 1

Secondo uno studio dell'agenzia degli Usa per il controllo degli armamenti e il disarmo, pubblicato ieri a Washington le spese militari mondiali hanno battuto nel 1974 un nuovo record raggiungendo i 285 miliardi di dollari, cioè cinque miliardi in più rispetto al 1973.

Secondo il rapporto suddetto, in cui tutti i costi sono calcolati in dollari al prezzo del 1973, queste spese corrispondono a circa il sei per cento del prodotto nazionale lordo mondiale. L'Unione Sovietica è sempre in testa, con 93 miliardi di dollari, cioè un aumento di un miliardo rispetto all'anno precedente. Gli Stati Uniti sono al secondo posto con 77,9 miliardi di dollari, cioè con una diminuzione di 1,4 miliardi rispetto al 1973. Il bilancio militare americano, a quanto si nota nel rapporto, ha registrato a partire dal 1969 una continua diminuzione.

Il commercio internazionale degli armamenti è diminuito, per quanto concerne il suo valore, di un miliardo di dollari rispetto al 1973, passando da 9,4 miliardi a 8,4 miliardi di dollari.

Le importazioni dei paesi del Medio Oriente sono nettamente diminuite, passando da quattro miliardi di dollari nel 1973 a 2,7 miliardi nel 1974. I paesi dell'Opec (Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio) hanno mantenuto i loro acquisti allo stesso livello per i due anni in questione (1,8 miliardi di dollari).

L'Europa ha, da parte sua, importato nel 1974 materiale militare per un ammontare di 2,5 miliardi di dollari, contro 1,5 miliardi nel 1973, e l'Africa ne ha importato per un totale di 386 milioni contro i 341 milioni del 1973.

Infine, i paesi dell'America latina hanno diminuito le loro importazioni passando da 476 milioni di dollari nel 1973 a 370 milioni nel 1974.

Aborto

segue da pag. 1

cui la donna non è consenziente (minacce violenza, inganno, minore età).

La Dc non ha accettato questa proposta con l'intento di introdurre la legge «nuova» sull'aborto proprio con i casi in cui l'aborto resta reato: ai partiti laici, disponibili ad anticipare negli articoli 1 bis e 1 ter i contenuti del 16 e del 18,la Dc ha risposto che sulla casistica prevista per l'art. 2 si sarebbe parlato in seguito, lasciando così intendere di voler acquisire prima nel testo due articoli sull'aborto-reato per poi passare a restringere sensibilmente l'area dei casi eccezionali in cui per la Dc l'aborto resta (come nel codice Rocco) pur sempre un reato ma non punibile ovvero perdonato. Smascherata in commissione la manovra, la Camera - che si è riunita poco dopo - non ha fatto altro che ratificare il «no» della maggioranza laica alla manovra dc.

Natta (Pci) e Bozzi (Pli) hanno chiesto che si passasse subito all'art. 2 e non all'esame dei due articoli-emendamento dal momento che essi «non sono emendamenti in senso tecnico, ma spostamento e anticipazione di articoli dalla loro sede per dare alla legge un diverso taglio politico».

La coalizione Dc-Msi (tutti presenti i fascisti, cento deputati dc almeno erano invece assenti) è stata battuta e così è cominciata la discussione degli emendamenti all'art. 2 che prevede i casi di interruzione di gravidanza: pregiudizio della salute della donna, condizioni socio-economiche familiari, violenza carnale e incesto, anomalie del nascituro.

La Dc presenta un emendamento generico di abolizione del testo della commissione e della sostituzione di esso con le identiche parole della nota sentenza della Corte Costituzionale.

L'emendamento mantiene il principio del reato, che però non è punito secondo il principio paternalistico repressivo dichiarato dal deputato Codaci Pisanelli, illustratore del documento, e da lui sintetizzato nella massima: «Spietata durezza verso il male, infinita pietà verso i malati.»

Come già è accaduto nei giorni scorsi, la seduta è sospesa fino alle ore 16, e alle 16 è di nuovo rinviata per dare modo ai gruppi di prepararsi alla incerta votazione: infatti il Psi non è disposto a votare a favore dell'art. 2 se *prima* non si stabilisca e nello stesso testo del 2 e all'art. 5 una forma di *autodeterminazione della donna;* resta infine la forza del blocco Msi-Dc (52%) che per il pomeriggio si prevede al completo o quasi.

Nell'intervallo tra le 13 e le 16, il Pci - allo scopo di assicurarsi un atteggiamento meno ostile della Dc - si incontra con il Psi per preparare un accettabile testo dell'art. 5 in cui la decisionalità della donna sia molto più ampia.

Dopo un primo incontro di massima Pci e Psi si sono incontrati nel pomeriggio e Fortuna, Signorile, Malagugini e Spagnoli hanno messo a punto la formulazione dell'emendamento comune all'articolo 5.

Secondo indiscrezioni il testo prevederebbe una decisione in due fasi circa l'incidenza delle condizioni economiche, sociali e famigliari sulla salute fisica e psichica della donna. In una prima fase deciderebbe il medico (in caso di parere discorde) mentre trascorsi otto giorni scatterebbe la libertà di decisione della donna.

Intanto in vista della mobilitazione nazionale di sabato, davanti al Parlamento, il governo ha già predisposto la sua accoglienza alle donne. Già oggi nella zona sono raddoppiati il contingente di camionette e di poliziotti. Inoltre c'è una nuova disposizione: le manifestazioni dovranno tenersi al di là dell'obelisco (cioè ad almeno 50 metri dall'entrata) affinchè i deputati dc non ne siano disturbati.

Il dibattito sull'articolo 2 con la votazione dei diversi emendamenti è ripreso dopo le 17 (interrotto e sospeso in precedenza per l'ennesimo tentativo di mediazione).

Carceri

segue da pag. 1

Quanti sono i Catania ancora in galera? Decine, centinaia, e ogni giorno sopportano le pene dei lager carcerari, e quando si ribellano finiscono nei manicomi criminali, dove il meccanismo di sospensione della pena genera dei veri e propri sepolti vivi. In compenso in galera non ci sono più dei Kappler. E' la differenza tra i poveri cristi e i nazisti, tra i sottoproletari e i gran signori. Kappler merita un servizio sui giornali, ma il Catania chi è?

Metalmeccanici

segue da pag. 1

la mezz'ora di mensa»: un obiettivo del contratto metalmeccanici che riguarda principalmente i duecentomila del colosso Fiat.

Per quanto riguarda i chimici, l'episodio di lotta più importante, il blocco del craking del Petrolchimico di Marghera, è tutt'ora in atto. La direzione, che aveva cercato di montare una grossa campagna contro i rischi di inquinamento che la fermata del ciclo continuo avrebbe provocato, ha fatto una figura ridicola (altrettanto la Tv che ha schierato i suoi potenti mezzi per riprendere la famosa «nube» che si sarebbe sprigionata) di fronte alla nuvoletta di gas, non tossici, emanata dall'impianto.